

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Parigi scoppia la polemica

«Francia e Siria hanno trattato sul terrorismo»

«Le Monde»: Chirac ha ottenuto la tregua delle Farl grazie ai «buoni uffici» dell'Algeria e all'aiuto decisivo di Damasco

Nostro servizio

PARIGI — La coabitazione, quella imbarcazione di piccolo cabotaggio che — dopo le legislative del 16 marzo — ha permesso alle istituzioni della V Repubblica di sopravvivere al carattere inedito di una situazione non contemplata dal legislatore (un presidente della Repubblica di sinistra e un primo ministro di destra), potrebbe naufragare ora sul scoglio siriano che ha già messo a dura prova la solidarietà europea: questa è l'opinione di numerosi osservatori francesi all'indomani del vertice ministeriale del Lussemburgo, che ha deluso e amareggiato l'Inghilterra, delle dichiarazioni velatamente polemiche fatte da Mitterrand a Francoforte nei confronti di eventuali compromessi governativi con la Siria, dell'intervista pro siriana rilasciata dal ministro dell'Interno Pasqua a un giornale saudita e infine di alcuni retroscena che spiegherebbero la lunga tregua di cui gode attualmente Parigi dopo la serie di sanguinosi attentati della prima quindicina di settembre.

Cominciamo dalla fine, una volta tanto: riassumendo e ricapitolando quanto già si sapeva sulle trattative segrete condotte dal governo Chirac per ottenere da una parte la neutralizzazione dei terroristi delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi o famiglia Abdallah che dir si voglia) e dall'altra una sua pur minima possibilità di liberare i sette ostaggi francesi nelle mani della Jihad islamica, «Le Monde» di ieri è arrivato a que-

sta clamorosa conclusione: grazie ai «buoni uffici» dell'Algeria (cui Pasqua aveva «regalato» l'arresto di tredici partigiani di Ben Bella, nemico numero uno del governo di Algeri) e alla cooperazione dei servizi segreti della Siria (cui il ministro della Difesa aveva promesso la vendita di armi francesi per il valore di oltre 3 miliardi di franchi) Parigi avrebbe ottenuto la tregua delle Farl almeno fino al prossimo febbraio, cioè fino al nuovo processo che condurrà in Corte d'Assise Georges Ibrahim Abdallah come ispiratore dell'uccisione di un colonnello americano e di un diplomatico israeliano, agenti segreti dei rispettivi paesi.

Tre elementi suffragherebbero, in modo diretto o indiretto, questa conclusione: prima di tutto il fatto che da un mese e mezzo Parigi ha ottenuto, dopo quindici giorni d'inforno, il silenzio delle armi e nessun atto terroristico ha più insanguinato le sue strade. In secondo luogo la dichiarazione di Pasqua secondo cui «è stata da parte dei dirigenti siriani molta buona volontà nei confronti della Francia e oggi esiste una reale collaborazione tra servizi siriani e servizi francesi»: collaborazione che avrebbe condotto, appunto, alla neutralizzazione almeno per qualche mese delle Farl «storicamente legate alla Siria». Per finire il progetto di vendita di armi alla Siria, approvato sia dal primo ministro che dai ministri della Difesa e delle Finanze e

(Segue in ultima) Augusto Pancaldi

In testa alla graduatoria i centri turistici

Ricchezza e povertà Ecco le due Italie

Il reddito degli ottomila Comuni

L'indagine del Banco di Santo Spirito riferita al 1983 - Al Sud ci sono interi paesi la cui popolazione vive con 120-150 mila lire al mese - È Trieste il primo capoluogo

NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		SUD		ISOLE	
Province	Milioni di lire	Province	Milioni di lire	Province	Milioni di lire	Province	Milioni di lire	Province	Milioni di lire
Savona	10,0	Trieste	10,2	Pistoia	8,9	Teramo	7,1	Siracusa	6,8
Imperia	9,7	Bologna	9,7	Firenze	8,8	L'Aquila	6,9	Sassari	6,0
Vercelli	9,7	Modena	9,5	Pisa	8,6	Pescara	6,6	Messina	6,0
Novara	9,5	Reggio E.	8,9	Arezzo	8,4	Matera	6,5	Ragusa	6,0
Genova	9,4	Parma	8,9	Sienna	8,3	Chieti	6,5	Trapani	5,7
Milano	9,4	Ravenna	8,9	Roma	8,2	Campobasso	6,2	Catania	5,7
Varese	9,3	Gorizia	8,9	Livorno	8,1	Salerno	6,2	Caltanissetta	5,7
Aosta	9,3	Piacenza	8,8	Lucca	8,0	Teramo	6,1	Palermo	5,6
Pavia	9,2	Udine	8,7	Latina	7,9	Brindisi	6,0	Cagliari	5,6
La Spezia	9,1	Ferrara	8,4	Rieti	7,8	Isernia	5,8	Oriстано	5,4
Cremona	9,1	Pordenone	8,3	Viterbo	7,8	Bari	5,8	Nuoro	5,4
Crodo	9,1	Forlì	8,1	Ancona	7,7	Foggia	5,8	Enna	5,3
Alessandria	9,0	Bolzano	7,9	Grosseto	7,7	Caserta	5,8	Agrigento	4,7
Torino	9,0	Trento	7,9	Perugia	7,5	Potenza	5,7		
Bergamo	8,8	Verona	7,7	Terni	7,3	Napoli	5,7		
Mantova	8,7	Vicenza	7,6	Macerata	7,3	Avellino	5,5		
Brescia	8,7	Rovigo	7,5	Ascoli P.	7,3	Benevento	5,5		
Cuneo	8,7	Belluno	7,5	Massa C.	7,2	Reggio C.	5,4		
Sondrio	8,6	Venezia	7,2	Passaro Urbino	7,1	Lecco	5,3		
Asti	8,1	Padova	7,2	Frosinone	7,0	Cosenza	4,9		
		Treviso	7,2			Catanzaro	4,9		

Le 95 province italiane ordinate secondo il reddito per ogni abitante e per grandi aree geografiche

Nell'interno



Rigori fatali Italia battuta dalla Spagna

I rigori hanno deciso l'assegnazione del titolo europeo «Under 21», e hanno deciso a favore della Spagna. Ma va detto subito che gli azzurri allenati sin qui da Azeglio Vicini escono a testa alta dal torneo. Sul campo, infatti, hanno rivaleggiato alla pari con i fortissimi avversari. Anche a Valladolid, come due settimane prima a Roma, si è vista una partita esaltante per gioco e impegno, caratterizzata da una sequenza ininterrotta di emozioni. L'Italia, che partiva con l'esiguo vantaggio di due a uno, subiva sul finire del primo tempo una rete da Eloy, ma pareggiava subito dopo con un bel colpo di testa di Francini. Nella ripresa gli spagnoli andavano a segno con Roberto. Erano necessari i supplementari, e anche qui le occasioni non mancavano da entrambe le parti; gli azzurri sfioravano il gol decisivo proprio alla fine. Sui rigori, per noi era un disastro: fallivano di seguito Gianini, Desideri e Baroni. Nella foto: Matteoli in azione.

NELLO SPORT I SERVIZI DI PAOLO CAPRIO

SANITÀ

Scala mobile per soli medici?

Oggi un'apposita commissione tecnica affronterà a Palazzo Vidoni i punti della vertenza e i medici minacciano nuovi scioperi se le conclusioni dei lavori non risulteranno loro gradite. Paoli dell'Anao ha dichiarato comunque che il governo avrebbe accettato di discutere sia la scala mobile, sia la decorrenza del contratto della categoria (1 luglio '85 o 1 gennaio '86). La commissione tecnica lavorerà in sede politica il 5 o il 6 novembre prossimo. Sia Gaspari, sia Donat Cattin hanno comunque smentito che si toccheranno gli automatismi. Domani la parte pubblica incontrerà i sindacati confederali per affrontare il contratto dell'intero comparto della sanità che riguarda 600 mila lavoratori. Ma intanto «incredulità e sconcerto» si registra nella Cgil-Cisl-Uil sull'ipotesi di modifica della scala mobile. Dichiarazioni molto dure si sono avute da Ottaviano Del Turco, Antonio Lettieri e Mario Colombo. Continuano gli scioperi di medici e veterinari dipendenti dal ministero della Sanità. A PAG. 2

RADICALI

Cessazione oppure no? Applausi a Craxi

Si è aperto ieri il congresso radicale che dovrà decidere sull'«autoscioglimento» del partito. Il primo atto è stato l'invio di un messaggio a Cossiga, del quale si auspica «l'alto e necessario intervento, quale garante della Costituzione», di fronte alle «gravissime violazioni della legalità costituzionale, delle leggi della Repubblica e delle norme elementari della vita democratica». Il presidente della Repubblica ha subito risposto, rilevando che «a presidio della nostra vita democratica le istituzioni repubblicane saranno ferme e vigilanti». Sulla decisione di sciogliersi oppure no, i radicali (che ieri hanno tributato una vera ovazione a Craxi) restano comunque sul vago: il segretario, Negri, ha proposto, nella relazione d'apertura, un «comitato per la cessazione delle attività» che dovrebbe «garantire il blocco di ogni nuova iniziativa», ma difendere comunque il simbolo e il nome del partito «in caso di competizione elettorale». Oggi parlano i rappresentanti degli altri partiti. Per il Pci, Fabio Mussi, della Direzione. A PAG. 3

PSI

Congresso a marzo Si farà la staffetta

L'esecutivo del Psi, riunito ieri alla presenza dello stesso Craxi, ha fissato la data del congresso nazionale del partito: si svolgerà dal 30 marzo al 4 aprile, a Rimini. Il presidente del Consiglio ha confermato che rispetterà il patto della «staffetta» e che entro quella data lascerà palazzo Chigi a un dc. Egli ha anche assicurato che appoggerà il prossimo governo «fino al termine della legislatura». Naturalmente, ha commentato dalle colonne della «Gazzetta del Mezzogiorno», dopo il congresso «né io né il Psi scorporiamo dalla faccia della terra». Insomma, il mantenimento degli impegni non esclude una maggiore autonomia dei socialisti. Rinnovando per altri dieci anni (a partire da oggi) la loro alleanza, Olivetti e AT&T hanno concordato che la casa di Ivrea, d'ora innanzi avrà la responsabilità esclusiva della progettazione, dello sviluppo e della produzione dei personal computers per entrambe le aziende. Non si tratterà più, come negli ultimi tre anni, di negoziare anno per anno quali e quanti computers la casa americana comprerà da quella italiana (170 mila

ROMA — Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte sono le regioni più ricche d'Italia. Seguono Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Trentino Alto Adige e giù via via fino alle ultime tre: Sicilia, Sardegna e Calabria. Ingrandendo l'immagine a dimensione provinciale, troviamo in testa alla graduatoria la «vecchia» Trieste, poi due centri liguri come Savona e Imperia, quindi Bologna, Vercelli, Modena, Novara e in generale le province delle regioni del triangolo industriale che abbiamo elencato all'inizio. Ma il dato più curioso (anche se non necessariamente il più indicativo, come vedremo) è certamente quello dei singoli Comuni. E infatti questa scomposizione

estrema che caratterizza e rende originale l'indagine del Banco di Santo Spirito giunta quest'anno alla sua terza edizione. Basti pensare — come ha rilevato il dirigente generale dell'Istat, Vincenzo Sisto — che gli Stati Uniti non hanno alcuna indagine organizzata per comuni e che nella stragrande maggioranza delle nazioni occidentali i rilevamenti di ordine economico si fanno alle contee, alle province o a zone di analogia rilevanza. È difficile quindi resistere alla tentazione di un'analisi «competitiva» tra i vari comuni, pur sapendo che le «tare» e le approssimazioni dovute al «sommerso», alle evasioni fiscali e via dicendo sono notevoli. Gli stessi promotori della

ricerca (che ieri, nella sede romana del centro di documentazione economica per giornalisti, erano rappresentati dal presidente del Banco, Rodolfo Rinaldi, dal segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, e dal responsabile scientifico dello studio, Giorgio Marbach) dopo aver raccomandato una lettura più approfondita delle tavole, hanno fornito alla stampa elenchi di Comuni, Province e Regioni ordinati in graduatoria decrescente, a seconda del reddito pro capite. Puntando quindi lo zoom su questa realtà istituzionale estrema-
Guido Dell'Aquila
(Segue in ultima)

Intesa su nuove basi col gigante americano per altri 10 anni

Passa dall'AT&T all'Olivetti il mercato Usa dei «personal»

La quota statunitense non aumenterà fino al '90 - Ivrea leader mondiale dopo l'Ibm

MILANO — A tre anni dal clamoroso annuncio dell'alleanza con il colosso delle telecomunicazioni americano, la AT&T, e mentre si cominciavano a diffondere voci a proposito dei segni di stanchezza e di logoramento che l'intesa manifestava, il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti ha annunciato ieri mattina a sorpresa di aver sottoscritto un nuovo e più favorevole accordo decennale con la stessa AT&T. Quello che fu definito «il matrimonio del secolo», dunque, non si tratterà più, come negli ultimi tre anni, di negoziare anno per anno quali e quanti computers la casa americana comprerà da quella italiana (170 mila

Il nuovo accordo, ha detto De Benedetti, ha conseguito dirette sia sugli affari che sugli assetti azionari che sulle destinazioni degli uomini. Vediamo come. Rinnovando per altri dieci anni (a partire da oggi) la loro alleanza, Olivetti e AT&T hanno concordato che la casa di Ivrea, d'ora innanzi avrà la responsabilità esclusiva della progettazione, dello sviluppo e della produzione dei personal computers per entrambe le aziende. Non si tratterà più, come negli ultimi tre anni, di negoziare anno per anno quali e quanti computers la casa americana comprerà da quella italiana (170 mila

nel '86); la AT&T si impegna infatti fin da ora a delegare alla Olivetti l'incarico di predisporre una linea di «stazioni di lavoro intelligenti» che lei collocherà sul mercato americano. In conseguenza di questo accordo il colosso delle telecomunicazioni Usa chiuderà la propria linea di produzione a Little Rock nel Kansas. Un segnale in più, se mai ce ne fosse stato bisogno, dell'estrema durezza del conflitto tra i produttori in un settore decisivo dell'innovazione tecnologica. L'ingresso in questo campo della AT&T, solo pochi anni fa, era stato interpretato da molti osservatori come un'inappellabile «profundis

per le speranze di tanti piccoli produttori. E invece a soli pochi anni di distanza si vede come proprio il gigante sia in difficoltà e come per restare in questo mercato esso si debba necessariamente alleare con questa specie di mosca che è Olivetti, grande dieci volte meno ma evidentemente più capace di muoversi nel settore specifico del personal computers. Gli assetti azionari. È noto che gli accordi dell'83 segnarono l'ingresso della AT&T nel capitale Olivetti, con una percentuale del 25%. Tale
Dario Venegoni
(Segue in ultima)



Il pentito Sinagra denuncia: «Ho ritrattato per paura»

«Ho avuto paura, sono stato minacciato, per questo l'altro giorno ho ritrattato tutto». Così ieri al maxiprocesso di Palermo il pentito Sinagra ha «ritrattato» la sua ritrattazione. Sotto l'incubo delle minacce vive anche la vedova che ha accusato i mandanti della strage di piazza della Scafa. Polemiche sui tentativi di bloccare il processo. A PAG. 5

Conclusa ieri la visita di Napolitano in Israele

Con la visita a un kibbutz e con l'incontro coi dirigenti del Mapam, si è conclusa ieri la visita di Giorgio Napolitano in Israele. Ne è emerso un panorama ricco e articolato della sinistra israeliana; il Pci ha stabilito più ampi collegamenti con tutte le sue componenti. A PAG. 2

Manca avverte Agnes: «Siamo come due cani che s'annusano»

È già scontro frontale sulla Rai tra Dc e Psi. Una intervista del presidente considerata dalla Dc un vero e proprio atto di guerra. «Io e Agnes siamo come due cani che si annusano. Non escludo turbolenze». Difesa di Ghirelli. Ieri Manca al congresso radicale. A PAG. 3

Lagorio: «Il Psi vuole un esercito di professionisti»

In un convegno organizzato dall'Istrid, Istituto di studi e ricerche sulla difesa, il presidente dei deputati socialisti Lello Lagorio ha proposto di elevare il tetto dei volontari nell'esercito al 30 per cento (ora è al 16): l'Italia ha infatti bisogno di 100.000 uomini di serie A. A PAG. 6

Defenestrato Yamani, sceicco del petrolio

LONDRA — Lo sceicco Ahmed Zaki Yamani è stato sollevato dall'incarico di ministro del petrolio dell'Arabia Saudita. L'ha annunciato ieri sera l'agenzia di stampa saudita in una sua trasmissione captata a Londra dalla Bbc. Il ministro per la pianificazione Hisham Nazer è stato nominato responsabile del discorso del petrolio ad interim. Yamani era una vera e propria eminenza del mercato petrolifero mondiale. L'agenzia ufficiale saudita non ha fornito ulteriori particolari sulla defenestrazione.



Clima politico movimentato dalle recenti amministrative

Atene dopo che ha vinto la destra

Parlano i sindaci della capitale e del Pireo - Volto moderno e manageriale - Le difficoltà di Papandreu - Disoccupati e debito estero - I comunisti terza forza

Dal nostro inviato
ATENE — «Ho bisogno di 3.500 miliardi per rifare la faccia di Atene. Se me li dà il governo sarò ben felice, altrimenti mi rivolgerò all'Europa». Abbiamo tutte le intenzioni di collaborare in armonia con il potere centrale, ma nessuno di noi si farà intimidire. Non accetteremo boicottaggi né aumenti ingiustificati sui consumi popolari come la luce, il telefono, i mezzi di trasporto. Parliamo con Miltiades

Evert, 47 anni, e Andrea Andrianopoulos, 39 anni, da domenica scorsa nuovo sindaco di Atene e nuovo sindaco del Pireo. Molto di più: sono la nuova faccia della destra che si presenta moderna, legalitaria, pulita di complicità con coronelli e dittature, liberal e imprenditoriale, pragmatica e beneducata, disposta a trattare e discutere, nemica della demagogia e del populismo. Chi solo qualche mese fa scriveva che la destra era in crisi e non riu-

sciva a trovare una nuova identità politica si è preso questo schiaffo. «Nuova democrazia» ha conquistato il sindaco ad Atene, Pireo, Salonico, come dire metà del paese. Delle altre città con più di centomila abitanti due, Larissa e Kallithea, hanno un sindaco del Partito comunista di Grecia, a Iraklion (Creta) e a Patrasco, roccaforti tradizionali del Pasok, il movimento socialista che governa il paese, il sindaco è rimasto socialista

solo grazie alla confluenza di voti di due partiti comunisti. E scendendo ancora più giù, nelle città che hanno tra i cinquanta e i centomila abitanti, lo stesso Pasok ha robustamente perso consensi in quattordici su diciannove centri. Sono elezioni amministrative — ti rispondono — non politiche. Ma proprio dalla
Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Esito contraddittorio del primo incontro sulla vertenza tra governo ed autonomi

Una scala mobile solo per i medici? Polemiche anche sulla decorrenza del contratto

Per il segretario dell'Anao Paci c'è la disponibilità a discutere gli automatismi ma Donat Cattin e Gaspari negano - Del Turco (Cgil): «Sarebbe grave e grottesco» - La categoria vorrebbe che gli effetti economici cominciassero dal 1° luglio '85 - Lettieri: «Allora arretriamo le date per tutti»

ROMA — Si riunisce oggi a Palazzo Vidoni una commissione tecnica che dovrebbe affrontare i punti fondamentali della vertenza e i medici tornano a negoziare il sciopero come evidente arma di pressione. Martedì c'era stato l'incontro con Donat Cattin e Gaspari sulle cui conclusioni ci sono interpretazioni divergenti. Secondo quanto dichiarato da Aristide Paci, segretario dell'Anao, infatti, il governo avrebbe accettato di discutere, proprio in sede tecnica, sia la scala mobile, sia la decorrenza del contratto della categoria (1° luglio '85 o 1° gennaio '86). Permane però il motivo di scontento invece sul «ruolo medico» e sull'«incompatibilità».

La commissione tecnica, composta da funzionari ed esperti di diritto e di economia per il governo, per i medici e per l'Anao, dai rappresentanti autonomi dei medici, concluderà i suoi lavori in serata e riferirà in sede politica il 5 o il 6 novembre prossimo. Il secondo round dei medici con il governo. «Diciamo



subito — ha detto Paci — che se i risultati a cui pervenire non sono deludenti, gli programmi di lavoro per il 24 e il 25 per i veterinari, il 27 e il 28 per gli ospedali».

Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha espressamente detto che la commissione tecnica potrà parlare degli aspetti contrattuali della vertenza, ma ciò che ha stabilito il governo, nella sua linea politica e soprattutto quello che ha stabilito il Parlamento e il Consiglio dei ministri, con i due disegni di legge, non può essere cambiato. Donat Cattin, invece, ha ribadito che se anche i medici si sono mossi per i loro posizioni, bisognerebbe riferire al Consiglio dei ministri. Al momento la scala mobile non si tocca — ha aggiunto il ministro — e il ruolo dei medici e dei veterinari vanno per disegni di legge. La «commedia degli equivoci» continua anche per quanto riguarda la disponibilità finanziaria. «Non so che cosa — ha sottolineato ancora Paci — se esiste una copertura finanziaria per il

nostro nuovo contratto e in special modo per l'Incompatibilità che noi vogliamo trattare espressamente al tavolo di Palazzo Vidoni».

La parte pubblica domani incontrerà i sindacati confederali per affrontare il contratto dell'intero comparto della sanità, che riguarda oltre 600 mila lavoratori del settore. Ma intanto incredulità e sconcerto si registrano nella Cgil, Cisl e Uil. «Se fosse confermata l'intenzione del governo di modificare la scala mobile — ha dichiarato Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — la cosa sarebbe estremamente grave e grottesca, dopo cinque anni di diatribe sulla contingenza». E Antonio Lettieri della Funzione pubblica Cgil: «La decorrenza dei nuovi contratti è fissata per tre milioni e mezzo di dipendenti e non per i medici».

Se il governo ci ripensa e vuol arretrare la data, basta che lo dica, ma dovrà farlo per tutti i contratti del Pubblico Impiego. Per quanto riguarda la scala mobile, mi sembra fuori del mondo l'ipotesi di ricostruir-

Concluso il viaggio di Napolitano

Più ampi i legami del Pci con la sinistra israeliana

La visita a un kibbutz e l'incontro col segretario generale e coi dirigenti del Mapam

Nostro servizio

TEL AVIV — La stampa e la televisione israeliana hanno dato grande spazio alla visita e agli incontri di Napolitano a Gerusalemme e a Tel Aviv. La sua dichiarazione all'uscita dall'incontro con Peres è stata data nel notiziario tv di maggiore ascolto, quello delle 21, ed ha coperto integralmente lo spazio dedicato ai problemi internazionali.

Le posizioni del Pci, per la loro articolazione, per il loro sostanziale equilibrio, per la loro nettezza e la loro piena autonomia, sono state da tutti accolte con grande rispetto, attenzione e spesso manifesto apprezzamento.

Dalla visita sono scaturiti più ampi collegamenti del Pci con il complesso della sinistra israeliana ed anche con esponenti di primo piano del mondo della cultura e della società. Ai rapporti di più lunga data — ormai su un piano continuativo, già esistenti con il Mapam e con il Rakah (Pc israeliano), si sono ora affiancati contatti con il partito laburista al più alti livelli, dopo gli incontri con Peres e con il segretario generale di questo partito, Uzi Baram, durante i quali è stato proposto un ulteriore sviluppo dei contatti tra i due partiti.

All'incontro di lunedì alla Knesset — con i parlamentari aderenti del Pci e con il segretario generale di questo partito, Uzi Baram, durante i quali è stato proposto un ulteriore sviluppo dei contatti tra i due partiti.

Oggi gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil, poi a palazzo Chigi

Sindacato alla prova mancata nell'84

La convocazione del governo confermata dopo un incontro informale con Amato e De Michelis - Gli obiettivi immediati definiti in una riunione delle segreterie confederali - Come è stata superata la polemica sulle lotte



Antonio Pizzinato

ROMA — È Antonio Pizzinato a spiegare ai giornalisti il valore della riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil. Sì, l'iniziativa odierna è confermata, la lunga discussione (quasi 4 ore) tra le segreterie generali delle confederazioni troverà la sua sintesi nella relazione unitaria di Bruno Trentin. «L'ultima volta — ricorda il segretario generale della Cgil — è stata ai primi di febbraio dell'84, ma solo per arrenderci alla rottura, che puntualmente arrivò il giorno 14, sulla scala mobile. Adesso ci ritroviamo per discutere come rilanciare tutta l'iniziativa del sindacato».

È a questo punto che Pizzinato è costretto a fermarsi da uno squillo del telefono. Chiamano da palazzo Chigi per la convocazione formale dei dirigenti sindacali: anche questo appuntamento è per oggi, nel pomeriggio, con i ministri del Lavoro, del Tesoro e della Funzione pubblica, oltre che con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il segretario generale della Cgil muove le braccia come a dire: vedete, il nostro impegno sta colpendo nel segno.

Non era scontato. Fino all'altro giorno il governo era latitante, convinto forse di aver accettato il sindacato con quel disegno di legge sulle procedure di spesa nel Mezzogiorno varato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Sicuramente un punto all'attivo del sindacato, ma certo insufficiente rispetto al progetto di cambiamento che Cgil, Cisl e Uil hanno messo in campo da tempo con la piattaforma unitaria. Tanto che già lunedì la Cgil aveva proposto di rilanciare l'iniziativa con una serie di impegni regionali e nazionali. Ma ieri mattina proprio le scelte di lotta sono sembrate dover dividere il sindacato. La Cisl è scattata: «La proposta della Cgil è incongrua rispetto ai tempi, alla portata degli obiettivi, all'interlocutore governo» ha sostenuto Eraldo Crea. E ha rilanciato senza mezzi termini: «Serve uno sciopero generale».

La posizione parte Uil — «La nostra linea è quella regionale e uguale allo sciopero generale», ha affermato il segretario confederale Silvano Veronesi, disposto tutt'al più a una campagna di scioperi anche interregionali sui contratti — senza escludere che tra le motivazioni si inchiodino anche alcuni obiettivi mirati relativi alla finanziaria.

Insomma, una polemica paralizzante che sembrava dover pregiudicare lo stesso appuntamento unitario degli esecutivi. Ma ben più forte di questa querelle è risultata la determi-

nazione manifestata dal movimento nelle ultime settimane, con gli scioperi di Brescia e della Calabria, la giornata di lotta dell'Emilia Romagna. Assieme agli stessi consensi raccolti dalla piattaforma unitaria nella verifica a tappeto dei consigli generali regionali di tutte e tre le confederazioni, hanno evidentemente indotto il governo a smuoversi. Così, prima ancora di una mediazione al buio (se mai fosse stata possibile), la richiesta a sorpresa di un immediato incontro informale è avanzata dalla presidenza del Consiglio ha introdotto nella discussione tra i vertici sindacali una novità.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, e il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, in un rapido «faccia a faccia» con i leader delle tre confederazioni, hanno dichiarato quella disponibilità finora negata, a soluzioni urgenti, per la revisione delle fasce sociali e il piano straordinario per l'occupazione giovanile. E queste due priorità sono in «testa» alla piattaforma sindacale.

Ma come e, soprattutto, cosa risponde il governo agli altri obiettivi irrinunciabili del sindacato? È questo interrogativo che ha poi dominato la lunga discussione tra le segreterie generali delle confederazioni nell'ufficio di Pizzinato. L'ipotesi di sospendere l'appuntamento degli esecutivi e di rinviare di qualche giorno è stata subito scartata. La riunione serve proprio per definire i risultati certi da conquistare. «Mettere assieme gli esecutivi è già quasi un miracolo, adesso — è il commento di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — diventa un fatto politico di prima

«Stato sociale, riforme e non tagli»

Lucio Magri alla Camera ha duramente criticato l'impostazione data dal governo alla finanziaria - Maggioranza divisa su quasi tutto - Pli e Pri in contrasto sulla politica fiscale - Dc e Psi su previdenza e sanità



Lucio Magri

giusta, ma sono del tutto errate le conseguenze che ne sono derivate». E infatti — si è domandato Magri — bisogna abbandonare le ideologie della sanità e della scuola come strutture universalistiche, o la previdenza pubblica e obbligatoria come asse del sistema pensionistico? O, al contrario, i problemi dell'inefficienza, degli sprechi e dei parassitismi si superano andando a fondo nella linea delle riforme rendendole sul serio praticate e praticabili? «La legge finanziaria e la campagna che la sostiene si orientano nella prima direzione; i comunisti sostengono risolutamente la seconda, e non per ragioni ideologiche di principio ma per ragioni concrete: equità, ma anche efficienza nell'uso delle risorse, perché quelli che chiamiamo bisogni sono in gran parte, e per tutti, non solo perché devono essere garantiti a tutti ma anche perché, per la loro natura, possono essere efficientemente garantiti solo da una direzione pubblica».

E nel campo delle politiche sociali e del lavoro già la Erlase Belardi aveva affrontato in particolare i temi della condizione femminile messa così drammaticamen-

te in discussione da un complesso di provvedimenti già negli anni passati e reiterati in Finanziaria '87: tagli degli assegni, part-time, condizione sempre più disumana degli anziani, mancanza di organiche proposte per la riforma dell'assistenza. «In intere aree del Paese, poi, dominate da forme di criminalità organizzata, sono le donne le prime a pagare sul terreno dell'occupazione e del lavoro nero».

D'altra parte la manovra non è solo iniqua, è anche inutile, ha insistito l'indipendente di sinistra Franco Bessanini. «Era questo il momento di grandi scelte riformatrici favorite dalla congiuntura internazionale e da una modernizzazione salariale tanto più eccezionale se si considera l'iniquità del sistema fiscale. Sarebbe stato il momento di affrontare il sentiero stretto della ripartizione delle risorse per ammorbidire la occupazione, di più: «Nel tre anni passati lo sviluppo, vincolo estero, garanzia dei diritti di cittadinanza (sanità, scuola, previdenza), tutela dell'ambiente». E il suo collega Vincenzo Visco: «Le questioni di fondo sono tutte aperte: da quelle relative allo Stato sociale a quelle della finanza locale, dalla riqualificazione della spesa per investimenti alla riforma della pubblica amministrazione».

Di più: «Nel tre anni passati lo sviluppo non è stato in grado di affrontare alcuni dei nodi di fondo della finanza pubblica e di assicurare una reale prospettiva di rientro finanziario».

Ma l'iniquità non sta solo nei tagli allo Stato sociale. Una più profonda iniquità sta nell'attuale sistema fiscale, ha dimostrato Giorgio Macchiotta, segretario del gruppo comunista, ricordando come lavoratori dipendenti e pensionati (ben più del 50% dell'universo dei contribuenti) si ripartiscono metà del reddito nazionale e abbiano pagato nel '85 oltre il 71% dell'Irpef, con una crescita del prelievo a questo titolo superiore negli ultimi dieci anni a 10 punti in percentuale del Pil. «Ma in questi anni è più in generale cresciuto il prelievo fiscale e contributivo su tutti i redditi da lavoro (compreso quello autonomo) mentre è continuata la scandalosa esenzione dei patrimoni e dei redditi da capitale».

Da qui la riproposizione della piattaforma fiscale Pci-Sin. ind. fondata su patrimoniale a bassa aliquota, tassazione di tutti i redditi da capitale, in sostituzione di altre imposizioni vigenti; riduzione dei contributi che gravano sul lavoro a partire da quelli sanitari, con una

Manovra sull'impostazione indiretta. Che non sia possibile rinviare ancora la riforma adducendo l'inefficienza della Pubblica Amministrazione lo ha dimostrato lucidamente Gustavo Minerinni (Sinistra indipendente) ricordando come il governo abbia gestito in modo distorto i grandi potenzialità della legge quadro e dei recenti accordi sul pubblico impiego, utilizzando in modo assurdo il blocco delle assunzioni e le deroghe (particolari assunzioni per un numero imprecisato di unità in un ente soppresso). «E il sistema stesso del blocco e delle deroghe che impedisce una ristrutturazione delle presenze nelle varie amministrazioni in funzione della produttività e dell'efficienza, e favorisce al contrario tutte le politiche clientelari».

Manovra sull'impostazione indiretta. Che non sia possibile rinviare ancora la riforma adducendo l'inefficienza della Pubblica Amministrazione lo ha dimostrato lucidamente Gustavo Minerinni (Sinistra indipendente) ricordando come il governo abbia gestito in modo distorto i grandi potenzialità della legge quadro e dei recenti accordi sul pubblico impiego, utilizzando in modo assurdo il blocco delle assunzioni e le deroghe (particolari assunzioni per un numero imprecisato di unità in un ente soppresso). «E il sistema stesso del blocco e delle deroghe che impedisce una ristrutturazione delle presenze nelle varie amministrazioni in funzione della produttività e dell'efficienza, e favorisce al contrario tutte le politiche clientelari».

Manovra sull'impostazione indiretta. Che non sia possibile rinviare ancora la riforma adducendo l'inefficienza della Pubblica Amministrazione lo ha dimostrato lucidamente Gustavo Minerinni (Sinistra indipendente) ricordando come il governo abbia gestito in modo distorto i grandi potenzialità della legge quadro e dei recenti accordi sul pubblico impiego, utilizzando in modo assurdo il blocco delle assunzioni e le deroghe (particolari assunzioni per un numero imprecisato di unità in un ente soppresso). «E il sistema stesso del blocco e delle deroghe che impedisce una ristrutturazione delle presenze nelle varie amministrazioni in funzione della produttività e dell'efficienza, e favorisce al contrario tutte le politiche clientelari».

500 PAROLE

di Michele Serra

PARE proprio che la «crescita zero» della popolazione italiana sia un dato acquisito; e che nel Duemila, dunque, sarà più frequente imbattersi in un vecchio che in un giovane. Secondo la più parte dei commenti letti negli ultimi giorni, la prospettiva sarebbe disastrosa: in particolare l'onorevole Clemente Mastella, non a caso universalmente noto come democristiano giovane nonostante abbia fatto la prima comunione sotto il governo Pella, prefigura con desolata amarezza un futuro ingombro di pensionati e povero di giovani. Proponendo, per rimediare alla catastrofe anagrafica, di seguirne l'esempio della Francia, dove pare che al terzo figlio scatti un bonus, come al flipper. Non sappiamo dirvi perché proprio il numero tre sia così fortunato; né se al quarto figlio l'onorevole Mastella abbia in mente di pro-

Peppino, che avrà novant'anni nel Duemila

Portare una partecipazione-premio a Domenico In. Fatto sta che, per una sfortunata coincidenza, la cronaca ha voluto lugubramente accompagnare la sortita di Mastella con la notizia che in una casa di Caserta, nella quale tre televisori a colori godevano ottima salute, tre bambini stavano morendo di fame, e uno c'è persino riuscito.

Non senza avere promesso che la frase di chiusura di Bianca, il film di Nanni Moretti (è triste morire senza figli), mi commuove, mi permetto di non condividere tanto desolato pessimismo per il futuro. Pur capendo poco di economia, credo di indovinare che da un lato l'automazione, dall'altro l'attuale paurosa eccedenza di disoccupati, possano rendere più che tollerabile l'eventuale calo di forza-lavoro. Se a questo si aggiunge che il Terzo Mondo compensa ampiamente anche con l'emigrazione il no-

stato calò di natalità, mi sembra che anche la tradizione anti-malthusiana del marxismo possa concedersi qualche ripensamento.

Insomma, se qualche sacrificio si dovrà fare (per esempio rinunciare a Piccoli fans) facciamolo a cuor sereno, preparandoci a sopportare stoicamente l'agghiacciante spettacolo di spaghe meno affollate, caselli meno ingorgati, e il triste silenzio di ristoranti nei quali i bambini che si rincorrono

fosse una stravagante pretesa, aggravata per giunta dalla richiesta di una decente pensione guadagnata lavorando.

I vecchi devono ribellarsi. Soprattutto adesso che stanno per diventare maggioranza assoluta. Intanto cominciando a pretendere che si aboliscano i pitetosi eufemismi (terza età, anziani) con i quali li si castiga, quasi fossero incapaci di reggere il peso di una parola, appunto vecchiaia, che è solo il segno della capacità di avere resistito alla vita e di conoscerla meglio degli altri.

I vecchi sono belli proprio perché sono vecchi. Se, a volte, incattiviscono, è quasi sempre colpa della crudele ignoranza dei giovani, che li chiudono in quei lager di ipocrisia che sono gli ospizi e li fanno sentirsi inutili dimenticandoli e sopportandoli con supponente distrazione. I vecchi, certo, sono un lusso. Perché non producono soldi, ricchezza, il maledetto profitto che nessuno si permette mai di bestemmiare, manco fosse Dio. Ma polché (lo insegnano Capital, Plus, Class e le altre belle e intelligenti riviste che ci spiegano come si monta a cavallo e come si gioca a badminton), polché dicono, oggi si vive per i figli, ecco che i vecchi ci offrono l'occasione di dimostrare a noi stessi che possiamo permetterceli. I figli.

Il whisky invecchiato per dodici anni è i vecchi invecchiati sei volte tanto invece no? Succiva, un piccolo sforzo. Una giusta ansia per Jonas che avrà vent'anni nel Duemila, proviamo ad aggiungere almeno mezza parola di incoraggiamento e affetto per Peppino, che nel Duemila ne avrà novanta e avrà il privilegio di sentirsi molto più vicino al cosmo che a Clemente Mastella.

Il congresso si è aperto ieri a Roma con la relazione di Negri

Dove va il partito radicale? Intanto nessuna opposizione al governo

Il dilemma della «cessazione di attività» appare più di forma che di sostanza - Dal battimano in piedi al presidente del Consiglio alle denunce della «partitocrazia» - Craxi ricambia dicendosi certo che «continueranno a lottare senza perdere velocità»

ROMA — Bettino Craxi scivola verso la sala in vena di ironia. Quale accoglienza s'aspetta? Forse tenteranno di iscriverlo anche me», ammicca. Si ritiene il segretario-ombra della futura aggregazione laica e socialista di cui si parla tra i radicali? Risposta: «Ma io veramente fatico a riconvertirmi come segretario del Psi». A metà scala lo intercetta l'abbraccio di Marco Pannella, e via verso la platea. Pochi istanti e il Congresso radicale saluta il suo arrivo, tutti in piedi per un fragoroso battimano che si alza ancora di toni quando dai microfoni ringraziando il presidente del Consiglio il compagno Craxi, pedissequo e attento, si rivolge all'attenzione alla vicenda del Pr.



ROMA - Negri e Tortora si abbracciano al congresso radicale; Nicolozzi e Manca si divertono



chiarando: «Le tesi radicali non possono essere disattese da chi vuole un cambiamento del quadro politico». Forse il Psdi per un futuro indetermiato lo vuole, ma per ora è chiaro che il Congresso radicale non l'ha chiesto affatto. Il preludio chiama alla tribuna un uomo simbolo del partito: Enzo Tortora. Annuncia di prendere «congedo» dalla carica di presidente del Pr: «Adesso passerò di essere una bandiera», dice. Ringrazia tutti e rivendica il diritto di poter finalmente esprimere in piena libertà le sue idee sul partito. A suo giudizio, è «vivo» perciò mette in guardia da chi vuol trasformarlo da rosa in crisantemo per dividersi poi i petali. Chissà che Tortora non serbi una riserva sulle scelte del gruppo dirigente più legato alle intuizioni e agli impulsi di Pannella.

Sono due disegni di legge costituzionali Inquirente e immunità, Camera e Senato più vicini alla riforma

La Commissione di palazzo Madama non fa modifiche per il tribunale dei ministri

ROMA — La riforma del tribunale dei ministri, cioè della commissione Inquirente, ha fatto ieri un altro passo in avanti. La commissione Affari costituzionali l'ha rinviata per l'autunno, nell'identico testo giunto alla Camera dei deputati il 20 ottobre, cioè dieci giorni fa. Poiché questo disegno di legge modifica la Costituzione, deve essere approvato in due successive deliberazioni della Camera e dal Senato. Quindi, dovrà tornare alla Camera e poi ancora al Senato prima di divenire legge definitiva. Nella stessa giornata di ieri la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha ripreso la discussione sulle immunità parlamentari per riformare le attuali procedure che troppo spesso hanno garantito l'impunità di parlamentari o non hanno garantito contro l'eventuale esercizio di azioni penali del tutto inaccettabili negando l'autorizzazione a procedere in giudizio, e, in ogni caso, trascinando per mesi e mesi la concessione dell'autorizzazione. Si attendeva, per la verità, una rapida approvazione del disegno di legge e invece la seduta si è conclusa con un rinvio alla prossima settimana quando i commissari dedicheranno la giornata di mercoledì soltanto a questa

La Commissione di palazzo Madama non fa modifiche per il tribunale dei ministri

riforma. Anche questo è un disegno di legge costituzionale che richiederebbe doppie letture. La prima deliberazione della Camera è avvenuta il 17 luglio del 1985, ma poiché il testo approvato a Montecitorio sarà con ogni probabilità modificato, quella del Senato risulterebbe ancora prima lettura. Il disegno di legge votato dai deputati lo scorso anno è composto di un solo articolo sostitutivo dell'articolo 69 della Costituzione. La novità più importante è la fissazione di un termine rigido per le due Camere per esprimersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere chiesta dal magistrato: centoventi giorni. Se non vi è risposta l'autorizzazione si intende concessa. È il meccanismo del silenzio-assenso. Ma ecco, in sintesi, la nuova legge sulle immunità. ● Essa garantisce ai membri del Parlamento di non es-

sere perseguiti «per le opinioni espresse, i voti dati e gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari». ● Senza l'autorizzazione della Camera d'appartenenza, il parlamentare non può essere arrestato, o perquisito, o la sua abitazione sottoposta ad ispezione o perquisizione. La limitazione non vale se c'è flagranza di reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura. ● Quando un magistrato sottopone a procedimento penale un deputato o un senatore deve darne comunicazione alla Camera cui il parlamentare appartiene e chiedere l'autorizzazione a proseguire l'azione penale. La domanda di autorizzazione si pronuncia all'atto della proclamazione del parlamentare, o entro trenta giorni dal primo atto di indagine e comunque prima della constatazione del reato. Sulla domanda di autorizzazione si pronuncia l'assemblea entro centoventi giorni. ● Sullo stato di detenzione di un cittadino eletto parlamentare, la Camera d'appartenenza si deve esprimere entro quindici giorni dalla sua prima riunione. Entro quindici giorni l'assemblea deve esprimersi anche sulle sentenze di condanna alla reclusione per uno dei suoi membri. g. f. m.

Dal 30 marzo al 4 aprile, a Rimini, il congresso del Psi

Craxi: me ne torno al partito ma non scomparirò dalla scena

Nella riunione dell'esecutivo il segretario socialista assicura di voler rispettare il patto della «staffetta» - «Il prossimo governo a guida dc dovrà durare sino all'88»

ROMA — Il congresso del Psi si svolgerà dal 30 marzo al 4 aprile, a Rimini. Lo ha deciso ieri l'esecutivo del partito, al quale hanno preso parte lo stesso Craxi, i due capigruppo parlamentari, Lagorio e Vassalli, e i ministri De Michelis e Signorile. Come prevede il copione stabilito con i democristiani a conclusione della crisi di luglio, sarà il congresso che sancirà il ritorno a «tempo pieno» di Craxi al partito: in modo, insomma, da far apparire il trasloco da palazzo Chigi come il frutto di un'autonoma scelta del Psi, non di un'imposizione della Dc. Come si sa, il leader socialista sembra davvero intenzionato a rispettare il patto della «staffetta», che prevede anche l'appoggio a un governo a guida dc fino alla scadenza naturale della legislatura. «Siamo interessati a far durare il nuovo governo fino all'88, salvo imprevisti», ha detto aprendo la riunione dell'esecutivo. Ma dopo il congresso, ha aggiunto in un'intervista al quotidiano brescino *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*, «né io né il Psi scompariremo dalla faccia della terra». Insomma, la lealtà verso il pentapartito a guida scudocrociata, giura Craxi, non escluderà una certa autonomia di movimento. L'esecutivo è durato meno di un'ora. Si è trattato di una riunione di carattere esclusivamente organizzativo, con voto giusto per decidere data e luogo delle assemblee nazionali e per avviare la macchina congressuale. Si è esclusa la battuta appena citata, non ci sono stati altri accenni alla situazione politica e ai rapporti con gli alleati. La sede per discutere di queste cose, ha detto lo stesso presidente del Consiglio conversando con i giornalisti, sarà l'assemblea di Rimini. Lì, «chi ha da porre dei problemi li porrà, chi ha da esporre delle idee le esporrà».

Ma che cosa c'è dietro questa «querelle»? Lungi dal pregiudicare sostanziali mutamenti di rotta, l'impressione è che la proposta congressuale socialista miri piuttosto a creare le condizioni per un successo elettorale del Psi, da usare eventualmente per riconquistare palazzo Chigi, dopo le elezioni dell'88 e alla guida del solito pentapartito. Intanto, dal cilindro del Psi esce una nuova proposta, annunciata dal responsabile degli enti locali, Giusi La Ganga. Di che si tratta? È presto detto: elezioni comunali in due turni; il primo per eleggere, col sistema proporzionale, il consiglio; il secondo, per eleggere, col sistema maggioritario, sindaco e giunta. Il vantaggio, secondo La Ganga, sarebbe che così si eviterebbero alle amministrazioni locali lunghi periodi di paralisi dovuti a crisi politiche. g. fa.

Giunte «anomale», ancora polemica Dc-Psi

ROMA — Pesante replica dell'*«Avanti!»* al corsivo firmato «Yorick» e pubblicato ieri dal *«Popolo»*. Sul numero che sarà oggi in edicola, l'organo del Psi scrive che *«Il Popolo»* pensando che a un buffone di corte tutto si possa perdonare, usa lo pseudonimo di Yorick, il buffone appunto, di re Amleto, per rintuzzare le critiche dell'*«Avanti!»* alla solidarietà espressa da esponenti democristiani a partire dal leader dell'*«area Zac»* in persona, verso la marcia della pace di sabato scorso. Una marcia che il giornale socialista definisce «guidata dai comu-

nisti e caratterizzata da una netta unilateralità anti-occidentale. *«Il Popolo»* continua l'*«Avanti!»* pensa che sia un solido argomento rimproverare le giunte locali del Psi, quasi che la posizione ostile alle scelte per il governo sui grandi temi di politica estera degli esponenti possa essere trattata alla stessa stregua delle scelte amministrative locali. Dopodiché l'organo Psi pubblica l'elenco delle giunte dove amministrano insieme Dc e Psi. Si tratta di amministrazioni che coinvolgono un milione e 300mila persone. Lo stesso giornale è costretto però a convenire che le giunte dc sono insieme Dc, Pci e Psi riguardano 2 milioni e mezzo di cittadini.

Necessarie riforme di struttura e organizzazione

I deputati Pci: dotare di mezzi il Parlamento

Documento della assemblea del gruppo - Perché va superato l'assetto bicamerale

ROMA — Per molte ore, ieri mattina a Montecitorio, i deputati comunisti riuniti in assemblea (introduzione del documento di lavoro di Zangheri, una ventina di interventi) hanno discusso i problemi riguardanti l'organizzazione del Parlamento e la condizione dei parlamentari. E in questo quadro esaminato le recenti decisioni assunte dall'ufficio di presidenza della Camera, tra cui la discussa delibera (sospesa sino al prossimo 31 dicembre) relativa agli assistenti. «Sulla base della loro diretta esperienza», i deputati comunisti «rinnovano e rafforzano — in un documento reso noto al termine dell'assemblea — la denuncia sullo stato di debolezza e scarsa funzionalità in cui versano le strutture del Parlamento. Di questo stato complessivo fa parte anche la condizione di vita e di lavoro del singolo deputato, condizione che nella grande maggioranza dei casi e delle situazioni è ampiamente al di sotto di quel livello minimo che consente l'efficacia, la rapidità e la produttività di cui ha bisogno l'assemblea e che gli elettori si attendono e hanno il diritto di attendersi. Prima conclusione tratta dai deputati Pci: «L'attenzione e la forza democratiche si deve dunque urgentemente concentrare sull'istituzione parlamentare, sulla sua capacità di svolgere le funzioni previste dalla Costituzione disponendo di tutti i mezzi e gli strumenti che la

Documento della assemblea del gruppo - Perché va superato l'assetto bicamerale

civiltà odierna ha prodotto e che sono ampiamente diffusi e utilizzati nelle diverse attività, anche nel nostro paese. Siamo infatti giunti ad un punto per cui questi problemi incidono direttamente sul funzionamento stesso del regime democratico». Sulla base di questa convinca denuncia, i deputati comunisti sottolineano quindi «la necessità e l'urgenza di profonde riforme che riguardano tanto la struttura del Parlamento quanto la sua organizzazione». Quindi: sostegno deciso all'ipotesi di consistente riduzione del numero complessivo dei parlamentari nel quadro del superamento dell'attuale assetto bicamerale con la scelta unicamerale (secondo la proposta Pci illustrata venerdì scorso alla stampa) o almeno con una effettiva e funzionale deflazione dei poteri tra le due Camere. Poi, «i servizi da migliorare e potenziare, come dimostra anche un confronto con la situazione degli altri Parlamenti dell'Europa occidentale, sono di-

vario genere e coprono tutti i livelli di attività e tutti i soggetti operanti nel Parlamento, nelle commissioni e nei gruppi. Essi riguardano le strutture edilizie, l'organizzazione interna, la disponibilità delle moderne tecnologie, la costituzione di nuovi strumenti fra cui — importantissimo — l'ufficio del Bilancio per un effettivo controllo della spesa e supporti individuali ai singoli parlamentari che consentano loro di migliorare e qualificare la propria attività, escludendo ogni forma di monetizzazione». I deputati comunisti impegnano perciò il gruppo e i suoi organismi dirigenti a sviluppare tutte le iniziative utili al fine di affrontare e risolvere questo insieme di questioni che per la loro rilevanza devono essere definite con gli appositi strumenti anche di carattere legislativo. A tale fine i deputati comunisti ravvisano la necessità di uno stretto raccordo tra Camera e Senato e fra i rispettivi gruppi parlamentari. I deputati comunisti promuoveranno, nelle prossime settimane, un'ampia e puntuale informazione presso le organizzazioni di partito e presso gli elettori, anche in risposta a tante inesattezze e parziali informazioni già state in questi giorni invistate nella pubblica opinione e che possono dare spazio a rigurdi anti-parlamentari pericolosi per la democrazia e la libertà nel nostro paese. g. f. p.

In un'intervista il presidente difende Ghirelli e attacca la gestione del direttore generale Rai, è già guerra frontale tra Agnes e Manca

ROMA — «Io e Agnes? Per ora siamo come due cani che si annusano. Anzi, diciamo due cavalli: fin qui tutto bene. Non si capisce ancora, però, se i due cavalieri saranno insieme lungo la pista dell'ippodromo e se cominceranno a scalcarsi alla prima occasione. Se ci attende un periodo di turbolenze? Chi può escluderlo?». Con queste parole, Manca apre e chiude una intervista che apparirà oggi sull'*«Europeo»*, ma il cui testo già ieri era sui tavoli di dirigenti politici, della Rai e dei giornalisti. Sicché, se il «discorso della corona», all'atto dell'insediamento, li aveva indispettiti; se le prime interviste avevano suscitato già qualche replica irata, quel che Manca ha detto al giornalista dell'*«Europeo»* è stato preso dal dc, soprattutto da quelli di viale Mazzini, come una vera e propria dichiarazione di guerra, magari inattesa e che si ritiene, forse, scongiurata dai patteggiamenti conclusi al termine delle trattative

con il Psi che avevano dato via libera alla presidenza Manca. Le risposte più arrabbiate e sferzanti di Manca sono venute a Manca in margine a un supervertice su Rai, tv private e editoria che lo stato maggiore dello scudo crociato ha tenuto a Montecitorio: presenta Eliago Agnes, assente De Mita, la cui presenza era stata annunciata in mattinata. Ha detto l'on. Borri, capogruppo nella commissione di vigilanza: «Mi auguro che tutti questi interventi di Manca siano soltanto un fuoco d'artificio dovuto alla novità dell'insediamento...». Insomma, Manca sarebbe ancora un po' inebriato dai festeggiamenti. D'altra parte, l'intervista di Manca contiene delle affermazioni sconcertanti, spesso sul presidente prevale l'uomo di partito. Ha commentato l'on. Bernardi, consigliere eletto dal Pci: «Manca rivendica d'aver sostenuto in Rai, a suo tempo, professionisti del calibro di An-

drea Barbatto, Enzo Forcella, Furio Colombo, Massimo Fichera, Sergio Zavoli. Peccato che la nuova dirigenza socialista sia anche responsabile della progressiva emarginazione di quegli stessi uomini, con risultati non proprio positivi per la rete e il tg cosiddetti laico-socialisti. Ma a parte ciò — ha aggiunto Bernardi — il problema più urgente è ripristinare l'autorità del consiglio e un corretto rapporto con la direzione generale... riterremo inaccettabile e la combatteremo una scelta che portasse alla costituzione di una conflittualità tra due centri distinti e opposti di direzione politica: la presidenza e la direzione generale». Nell'intervista Manca rivela d'aver chiesto ad Agnes una relazione sui rapporti tra Rai e Telemontecario (giode di privilegi e benefici che altre tv private italiane non hanno); di volersi documentare anche sui privilegi analoghi concessi eventualmente dalla Rai a Euro-

te; difende Ghirelli in nome di una gestione autonoma; come politico è sicuro di poter offrire — sulla lottizzazione — più garanzie di un uomo di parte. Negri, che ha detto stato Carniti, sulle eventuali nomine per i 70 posti dirigenziali scoperti conferma che egli vorrebbe diluire nel tempo mentre Agnes vorrebbe accelerare e crede che sia possibile, ci saranno nomine al di fuori del partito; resta contrario ai contratti tipo quello con la Carrà, afferma, in conclusione, che non è si può opporre al predominio dc in Rai, che con la Dc di conflitti ce ne saranno altri poiché «una parte della tensione verrà inevitabilmente dalla situazione politica che si sta sviluppando fuori della Rai». Colpisce — tra le altre cose — l'accenno alle nomine. Non dovrebbe, il presidente della Rai, farsi garante che tutte, non alcune di esse siano sottratte alle logiche lottizzatrici dei partiti? In quanto a Ghirel-

Del Turco: «Non ho capito l'Avanti!»

ROMA — «Stupore e sorpresa» è la reazione della Cgil scuola al corsivo dell'*«Avanti!»* che annuncia la dissociazione del partito socialista dalla raccolta di firme — promossa appunto dalla Cgil scuola — per la revisione dell'Intesa con la Cei sull'insegnamento della religione cattolica. La segreteria nazionale del sindacato ha affermato in un comunicato di non comprendere «il senso della dissociazione da una iniziativa di cui si condividono di fatto le ragioni e le finalità e che tanto riscontro positivo va registrando». E in effetti sono già migliaia le firme che si vanno raccogliendo ovunque in Italia sotto la richiesta di revisione dell'Intesa. Firme di cittadini «qualunque» e firme «famosi» di intellettuali, di dirigenti sindacali, di esponenti politici. Tra queste firme vi è anche quella di Ottaviano Del Turco, socialista, segretario ge-

nerale aggiunto della Cgil. «Se le preoccupazioni dell'*«Avanti!»* — ci ha detto leri Del Turco — sono quelle di una campagna anticongordataria, allora davvero non ha nulla da temere dall'iniziativa promossa dalla Cgil scuola. Nessuno più di noi è rispettoso dei doveri che vengono dal nuovo Concordato. Il problema è un altro. Tra un anno vi sarà infatti in Parlamento la verifica dell'applicazione dell'Intesa — continua Del Turco —. La mozione della Cgil può aiutare a creare nell'opinione pubblica un consumo attorno alle scelte di revisione dell'Intesa. Se questo è anche l'obiettivo del corsivo dell'*«Avanti!»* non vedo perché poi si debbano prendere le distanze. La raccolta di firme dovrebbe essere piuttosto considerata come un contributo valido in questa direzione. Ieri sera anche il Coordinamento genitori democratici — che raggruppa genitori di orientamento laico — ha preso posizione sulla nota dell'*«Avanti!»* che definisce «ambigua e disinformata». Nulla è predisposto — afferma il Cdg — nel Concordato in merito alla collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica, mentre nell'Intesa con la Tavola Valdese, della quale non si fa cenno nella nota, si afferma che l'insegnamento religioso non deve discriminare, per la collocazione oraria, gli studenti che scelgono di non avvaltersene.

Antonio Zollo

Legge 180 La necessità è di cura, non di custodia

Mentre in un recente convegno all'Università Cattolica, a Roma, il mondo scientifico ha sentito la necessità di interrogarsi sulla crisi oggettiva che investe una branca del sapere quale la psichiatria, di essa tentando una spiegazione attraverso una ricerca storica che copre un arco di più di due secoli, il governo e la maggioranza non sembrano avere dubbi su come modificare, ad appena otto anni dalla sua entrata in vigore, la normativa inerente l'assistenza psichiatrica. Partendo dall'intento di unificare il sistema di cura che avevano imbrigliato la 180, essi finiscono per dare corpo ad un testo che di fatto ne mette in discussione i principi base.

Una bozza di testo, quella licenziata dal comitato ristretto della commissione Sanità della Camera, ambigua e contraddittoria, è anche a causa di una non sempre corretta divulgazione, tendente a farla passare come un testo definitivo, sta in questi giorni suscitando notevoli e giustificate polemiche. Su di essa si sono infatti create una serie di aspettative più che comprensibili, da parte delle famiglie dei pazienti, delle varie organizzazioni pro e contro la 180, dell'opinione pubblica più in generale. Stanche di vivere in prima persona, le une, il dramma quotidiano dell'abbandono e della mancata assistenza, nel vuoto e nel degrado delle strutture e dei servizi; non più disposte, le altre, ad assistere passivamente all'esplosione dei drammi della follia.

Ma è quella tornata dal governo e dalla maggioranza una risposta adeguata, e soprattutto concreta, alle aspettative di familiari, associazioni, opinione pubblica? A noi non è sembrato che lo fosse ed è per questo che, come comunisti, abbiamo espresso, in comitato ristretto, il nostro dissenso al riguardo.

Eppure siamo stati impegnati per oltre due anni in un lavoro di mediazione, nel tentativo di introdurre nella bozza di testo elementi positivi tesi a migliorarlo. Mediazione che si è resa impossibile allorché si è visto che l'intento della maggioranza era quello di stravolgere il senso della 180. Il nostro lavoro, del resto, in parte ancora visibile nell'articolo sul dipartimento di salute mentale (anche se non solo in quello), è stato svuotato di significato allorché si è stravolto il provvedimento contestualmente alla copertura finanziaria, necessaria per l'attuazione concreta di strutture e servizi che vengono ad un tempo proposti e negati.

Che senso ha, allora, aver chiarito in una nuova legge che cosa si intenda per dipartimento di salute mentale, se non si pongono le premesse per un suo reale funzionamento? Non esistevano forse già leggi e/o piani regionali che esplicitavano la necessità della custodia (vedi intervento della forza pubblica) finisse col ridare corpo ad una normativa di tipo «speciale» (riconducibile a quella del 1904, sui manicomi) e come tale difficilmente inseribile nella disciplina più generale dei trattamenti sanitari obbligatori, previsti dalla riforma sanitaria.

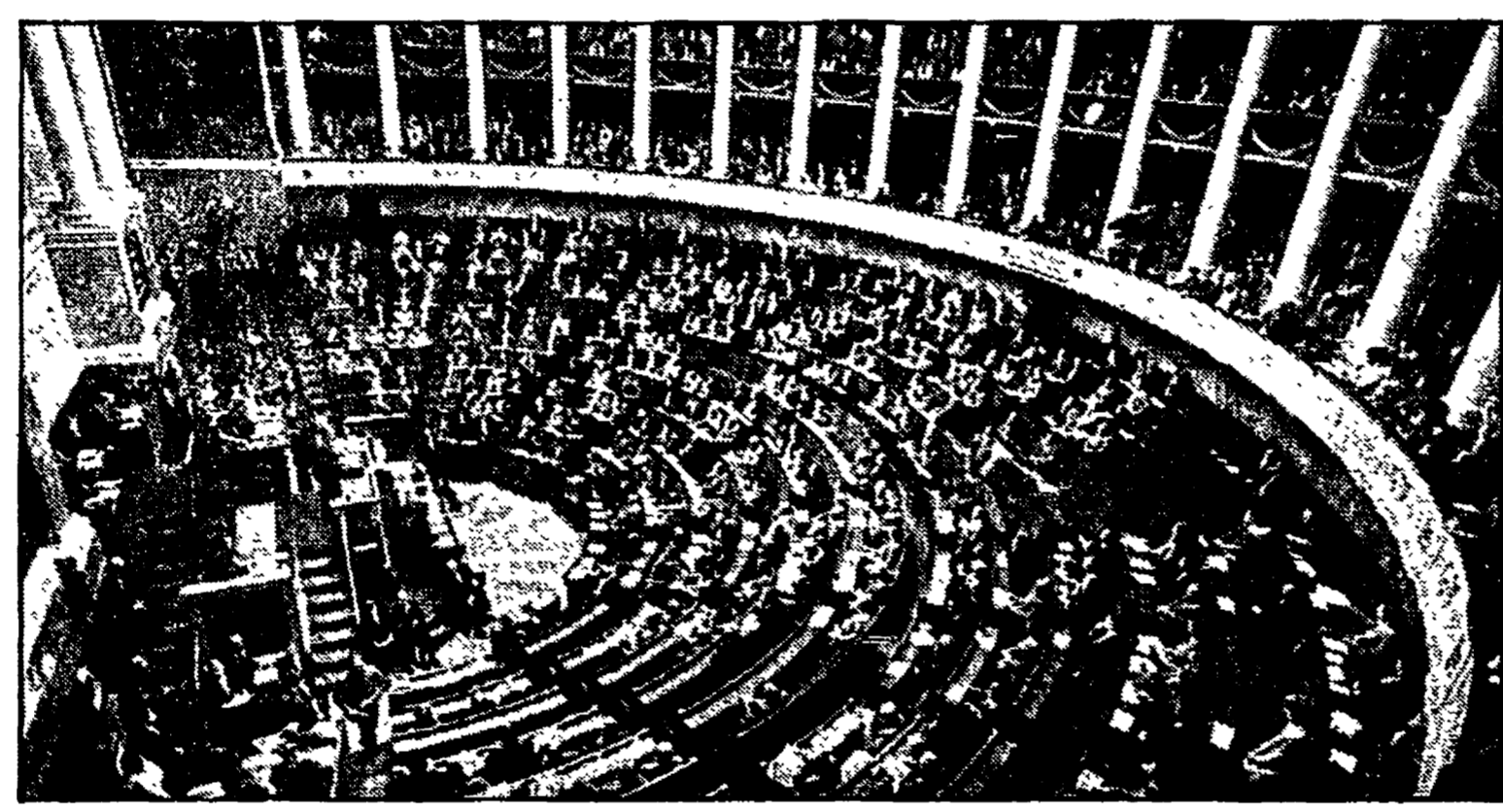
Sono tutte queste, non esclusa quella di ricostituzione, eccezioni che non potranno non essere sollevate prima che questa legge giunga in aula; e di questo la maggioranza e il governo non possono che avere conoscenza. Allora qual è l'obiettivo che questa operazione persegue? Sorge qui il sospetto che la manovra sia calibrata su una doppia distanza: quella immediata, strumentale, tendente a far passare nell'opinione pubblica l'idea che il problema dell'assistenza psichiatrica, o meglio delle sue inadempienze, sia avviata a soluzione in tempi brevi; quella a più lunga distanza, che pone le basi per una azione controriformatrice di più largo respiro, le cui avvisaglie sono talora trasparenti (apertura di reparti per lungodegenza, come quello di 90 posti letto proposto a Roma), altre volte silenti, ma non per questo meno pericolose.

È ora più che mai urgente porre una domanda al governo e alla maggioranza: quali saranno, nell'immediato, gli atti concreti posti in essere per migliorare l'assistenza psichiatrica? Si corre il rischio, mentre per un verso si continuano a promettere strutture alternative, di andare concretamente al riassetto dei vecchi manicomi? Perché non sembra azzardato ritenere che l'operazione sin qui condotta sia puramente di facciata, poco preoccupata di rispondere alle giuste aspettative dei familiari e delle conseguenze che ne deriveranno non solo nell'ambito della tutela dei malati di mente, ma più in generale per quel sistema di garanzie cui il cittadino italiano non può rinunciare.

Bianca Gelli

INCHIESTA / Doveri, privilegi, incarichi nei Parlamenti europei - Parigi

Nostro servizio
PARIGI — Quanto guadagna, quali sono i doveri, i privilegi e gli incarichi di un parlamentare francese, tenuto conto che Camera e Senato (la prima composta da eletti a suffragio universale e la seconda da eletti a suffragio indiretto) si riuniscono in due sessioni annue soltanto, per un totale di 170 giorni «lavorativi», perché così ha stabilito la Costituzione golliana della Quinta Repubblica con l'intenzione evidente di ridurre il ruolo del legislativo a vantaggio dell'esecutivo? Le polemiche sorte in Italia la settimana scorsa dopo l'istituzione di quelli che qualcuno ha chiamato i «portaboristi» in un breve viaggio nelle tradizioni, negli usi e nei costumi della vita parlamentare francese. E ne è venuto fuori un quadro dal quale ognuno trarrà le conclusioni che vuole ma che, comunque, dovrebbe ricondurre lo scandalo italiano alle dimensioni limitate della nostra penisola e di un Parlamento che, anagraficamente parlando, è molto più giovane di tante altre istituzioni simili europee che gli servono di modello soltanto nel profilo istituzionale ma non certo nell'importanza attribuita al mandato.



Il deputato con tre segretari

Terzo: l'indennità di funzione percepita dal parlamentare non è imponibile. Inoltre, il parlamentare ha diritto a uno scaglione fiscale supplementare del 20 per cento sull'insieme delle sue entrate.

Quarto: ogni gruppo parlamentare (occorrono trenta deputati per formare un gruppo) ha diritto a locali, materiale e collaboratori pagati dalla Camera, e precisamente due collaboratori per gruppo più un collaboratore per ogni frazione di 15 deputati. Il Pcf, per esempio, ha diritto a cinque collaboratori di gruppo avendo un totale di 32 deputati.

Detto questo, abbiamo detto soltanto gli aspetti meno rilevanti degli usi e costumi della vita parlamentare francese, che contempla un solo «veto» contro il cumulo delle cariche: l'impossibilità di essere ministro e deputato al tempo stesso. Chi entra a far parte del governo deve cedere il proprio seggio al suo supplente, il che permette a maggioranze striminzite come quella attuale di cedere al governo 40 ministri senza perdere un solo voto.

Per il resto un deputato può avere molte altre cariche «elettive». È tradizionale, nel costume parlamentare francese, per esempio, la figura del «deputé-maire» (deputato-sindaco), colonna del notabilato locale di memoria terza repubblicana. Un deputato, inoltre, può essere consigliere dipartimentale o addirittura presidente del Consiglio di dipartimento, consigliere regionale o presidente di quel Consiglio. Jean Lecanuet, presidente della formazione cattolico-giscardiana Udf (Unione per la democrazia francese, di tendenza moderata) e «reorderman» della categoria, è senatore, sindaco di Rouen, presidente del Consiglio dipartimentale della Seine-Maritime, consigliere regionale della Haute-Normandie e deputato europeo. Tutte queste cariche, ovviamente, non sono gratuite, e comportano gettoni di presenza, per chi li accetta. Senza contare che un sindaco o un presidente di Consiglio dipartimentale diventa automaticamente presidente di una o più amministrazioni di società pubbliche o semipubbliche come l'azienda comunale

Un'indennità di quasi sette milioni di lire al mese, 170 giorni «lavorativi» all'anno, divisi in due sessioni, il diritto a ricoprire altre cariche retribuite (tradizionale è quella di sindaco)

del trasporto, la società sportiva locale, l'ente per la manutenzione delle strade cittadine eccetera.

Anche diventando ministro un parlamentare francese conserva il diritto al cumulo: gli esempi che vengono alla mente sono quelli del gollista Pierre

Messmer, che fu primo ministro in tre successivi governi sotto la presidenza di Pompidou e che non ha mai cessato di amministrare la propria cittadina alsaziana, dove si recava ogni sabato in aereo governativo per presiedere alla riunione del Consiglio comunale; del socialista Pierre Mauroy, primo ministro di Mitterrand in altri tre governi della passata legislatura e sindaco di Lille; del gollista Chirac infine, oggi primo ministro e sindaco di Parigi e scusato se è poco.

Quanto all'attuale presidente della Camera, il gollista



Augusto Pancaio

LETTERE ALL'UNITA'

A quale delle due?

Cara Unità,
considerato che la politica può essere l'arte del saper governare o invece l'arte dell'intrigo, spesso mi domando: i governanti del nostro Paese, in maggioranza, a quale delle due si dedicano?

LUIGI BORDIN (Stradella - Pavia)

Il I Premio nazionale «anti-Pci»

Cara direttore,
nel corso della Festa dell'Unità organizzata dalle sezioni del centro storico e dalla Fgci di Perugia, abbiamo istituito il I Premio nazionale anti-Pci, atteso che l'«anticpi» è, ormai da quarant'anni, una categoria ideologica, culturale, storica, morale, economica, ecc. del nostro Paese.

I votanti sono stati più numerosi di quanto prevedessimo e lo spoglio delle schede ha dato i seguenti risultati: Giorgio Bocca, voti 402; Panella, 288; Craxi, 210; Montanelli, 190; Letta, 90; Ronchey, 78; Vespa, 55; Martelli, 54; Formigoni, 43; Pistellini, 42; Forattini, 37; Capanna, 24; Alberoni, 18. Aggiungendo voti dispersi e schede bianche, risulta che hanno votato 1606 persone.

Ai primi quattro vincitori faremo pervenire il premio consistente in una copia di «Curie false» di G. Pansa.

CLELIA VENTURI per la sezione del Pci «XX Giugno» di Perugia

«Un nuovo revisionismo questo sì dogmatico...»

Cara Unità,
l'articolo del 12/10 dedicato al «marxista non dogmatico» Cesare Luporini stimola alcune osservazioni di carattere generale sulla «politica culturale» dei comunisti italiani.

Il suo approccio non è ancora certo, definito; anzi diciamo che mai lo potrà essere in quanto il marxismo è strumento dialettico di interpretazione della realtà per poi modificarla. L'espressione più alta di una «politica» (il comunismo) che è «il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente». Esattamente l'opposto, dunque, di ogni storicismo, di ogni ristagno del pensiero contemporaneo. E il filo rosso del pensiero di Banfi, come di Luporini, ricorre criticamente un tessuto teorico lacerto troppo spesso, nella nostra storia, da irrigidimenti dogmatici, o peggio da facilonerie estetiche, oppure da improvvisazioni e fumisterie «etero riformistiche».

C'è da augurarsi che nuovi approdi teorici non siano assimilabili ad un nuovo «revisionismo», questo sì dogmatico, che sta dilagando a macchia d'olio.

Per carità, nulla in contrario alla ricerca multiforme di contatti e d'iniziativa di lotta comune con altre forze della sinistra europea. Berlinguer ricordava il 27 aprile 1977 in un convegno su Gramsci: «Proprio perché fu marxista a questo modo, Gramsci non temette mai — anzi cercò sempre — il confronto con le altre correnti politiche e culturali, combattendo aspramente per le proprie idee ma avendo sempre la coscienza che nelle posizioni altrui esiste almeno un nucleo di verità, che occorre riconoscere per giungere a una piena comprensione della realtà e della storia». Dunque nessuna paura del possibile contagio «socialdemocratico» ci attenda. Ma il togliattiano rigore nell'analisi della realtà (chiamare le cose ed i fatti con il loro nome), dovrebbe stemperare un pochino taluni ardori anticomunisti sul destino della sinistra europea, che deve vedere l'unità di forze diverse ma nel rispetto di ogni singola peculiarità, storica e culturale.

MARIO OTTAVI (Roma Ostia Lido)

Reclutamento impedito?

Cara Unità,
lo statuto del Pci approvato dal 16° congresso prevedeva la seguente norma che non ho mai sentito sia stata abrogata: «Al compagno nuovo iscritto deve essere consegnata, con la tessera, una copia (appunto) dello statuto».

Ma siccome il nuovo statuto modificato dal 17° congresso non è ancora noto né stampato, ne consegue che a rigore, per demerito non so di chi, ogni reclutamento al Pci oggi sarebbe impedito.

ENRICO SPERONI (Milano)

Il ruolo della sinistra per un ordinamento sanitario funzionale ai bisogni

Cari compagni,
la posizione assunta dal nostro partito sullo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali autonome dei medici mi sembra sbagliata e medio è fondamentalmente ostile ai partiti, ai loro eletti e all'istituto parlamentare sul quale riversa, a torto, la responsabilità di tutti i mali di cui può soffrire il paese.

Il generale De Gaulle, che non era tenero con i suoi compatrioti, ma che ne studiava attentamente gli umori, limitò in grande misura — come dicevamo all'inizio — i poteri del Parlamento, con quella sua Costituzione del 1958 che comprende tra l'altro il famoso articolo 49/3, grazie al quale il primo ministro, sostenuto da una «maggioranza automatica», può far passare tutte le leggi che vuole senza dibattito e senza voto, a meno che l'opposizione non presenti una «mozione di sfiducia» sulla quale soltanto, e non sulla legge, avrà luogo la votazione. Di qui la pratica impossibilità di rovesciare un governo. Non a caso, oggi, poiché Chirac abusa di quell'articolo senza preoccuparsi di umiliare il ruolo del Parlamento, si torna a parlare di «Camera intronabile» di «Camera di registrazione» degli atti del governo. E anche questo, purtroppo, fa parte della tradizione.

Si impone, quindi, una riflessione sul ruolo della sinistra nella lotta per un ordinamento sanitario funzionale ai bisogni del Paese.

Ecco allora, schematicamente, alcuni punti da dibattere:

a) perché i sindacati confederali, e in particolare la Cgil, hanno così scarso seguito tra i medici?

b) perché ci si ostina a difendere, quasi esclusivamente, la categoria dei paramedici?

c) perché non ci si impegna con maggiore convinzione nella battaglia per valorizzare competenze e professionalità, nell'interesse dei malati e della società tutta?

Solo in base alla risposta a queste domande le spinte corporative e conservatrici che esistono tra noi medici potranno essere sconfitte.

Una considerazione conclusiva mi sento di fare sul Pci. Ritengo che questo sia il momento giusto per dimostrare, una volta di più, che il nostro non è soltanto il partito della classe operaia ma di tutti i lavoratori onesti (anche professionisti e intellettuali, quindi) impegnati nella lotta per il progresso e per una società più giusta e umana.

dott. ANTONELLO PIANGIAMORE (Catania)

«Verrebbe a cadere una delle poche cose positive del servizio militare»

Cara direttore,
ho letto sull'Unità del 7-10 alcune opinioni di donne famose sulla proposta del servizio militare volontario delle donne. Non ritrovandomi completamente in nessuna intervista, mi sento sollecitato ad intervenire sull'argomento con alcune considerazioni personali.

I ragazzi finché non hanno fatto il servizio militare difficilmente trovano lavoro. Le donne invece hanno grosse difficoltà a trovare lavoro dopo i 20 anni, perché gli imprenditori sono riluttanti ad assumerle, ritenendo che, con le eventuali maternità, costino troppo alle aziende.

Se è vero che il servizio militare è un servizio sociale che estromette momentaneamente i giovani dall'attività lavorativa, le donne da sempre fanno un servizio sociale, non sempre volontario, a tutta la società: mi riferisco alla maternità (a dire il vero ne fanno molti di servizi sociali, vedi anziani, menzogna ecc.) che oltre a condizionare per tutta la vita le figlie fuori dall'attività lavorativa obbligatoria almeno 5 mesi, spesso molto di più.

Allora mi chiedo: se un imprenditore, oltre alla paura che dopo aver assunto una donna, questa decida di avere un figlio, avrà anche la paura che questa decida di fare il servizio militare volontario, come può pensare l'on. Spadolini che con la sua proposta le donne vengano avvantaggiate in termini occupazionali?

Mi chiedo inoltre come verranno impiegate le donne. Sembra che la proposta sia come crocerossine e comunque in occupazioni femminili (come dire occupate in cose da donne, tipo cuoca, sartoria, pulizie, infermiera) così una delle poche cose positive che ha l'attuale servizio militare, cioè che almeno in un periodo della vita di un uomo non vengano legati determinati lavori alla condizione femminile, viene a mancare e si ripropongono vecchi schemi e ruoli.

Io sono per la parità di doveri e diritti, ma che sia una parità effettiva, su un piano di parità di dignità.

Se invece l'on. Spadolini con il servizio militare volontario si riferisce al fatto di dare alle donne la possibilità di fare carriera militare, mi sembra che ciò sia doveroso, perché altrimenti in contrasto con la legge 903/77 sulla parità.

GIULIANA MORI (Signa - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Domenico MARENCO, Alessandria; Fernando ZOBOLI, Bologna; Giuseppe BAS-SINGHI, Castellanza; Gino GIBALDI, Milano; Rocco AMEDURI, Pogliano; Marco Lionello NATOLI, Viareggio; Marcello BORNALDESINI, Milano; Egidio SALTARELLI, Fano; Corrado CORDI-GLIERI, Bologna; Aldo BOCCARDI, Borgomaro; Felice MORELLO, Pinerolo; Elvino BONACCINI, Modena; Ireo BONO, Savona; Fernando MEACCI, Cerreto Guidi; Antonio ORSINI, Corigliano Calabro; Oreste DEMICHELLIS, Milano; Gino ANSALONI, Modena; Donato FARADISO, Lizzano; Ottavio VALENTINI, Mandello Lario.

Athos ZOBOLI, Ravarino («Il rischio grosso è di essere accomunati, pur essendo all'opposizione, nelle responsabilità del governo per lo sfascio dei pubblici servizi»); Antonio NOTARISTEFANO, San Maurizio («Voglio fare una sola domanda ai nostri zelanti esaminatori: cosa sarebbe dell'umanità senza i partiti ed i movimenti comunisti nel mondo?»); Michele IPPOLITO, Dellecchio («Troppi segreti: segreto di Stato, segreto militare, segreto istruttorio, segreto d'ufficio, segreto nucleare... Come sarebbe bella una società senza segreti, una società veramente umana!»).

Enzo CECCHINI, Cattolica («Non sopporto più l'indifferenza verso il degrado ambientale, culturale, morale e civile. Faccio un appello per sollevare nel Paese un'ondata «nuovo Rinascimento» italiano, per sconfiggere la cultura dell'indifferenza, della violenza, della mafia»); Mario FIAMMA, San Pancrazio («L'on. Giulio Andreotti è come la Coca Cola: più ne parliamo male... più lo bevono»); Anna Maria PUPILLA, Arcore («La pace che tutti rincorrono, ma poco suffragata da fatti concreti, rimane però una parola magica: è forse l'unica speranza è che se ne parli, che non si smetta mai di parlarne»).

C.B. Roma («Ho appreso con indignazione che la Regione sarda due anni fa ha offerto un premio al Presidente del Consiglio con alcuni ministri, pagato 22 milioni con i soldi dei contribuenti»); Donato CORELLI, Itri («I Caini aumentano. Le teste di terracotta si moltiplicano. Chi seppellirebbe i morti dopo una terza guerra mondiale?»; Marcello BOTTO, Genova Pegli (critica un nostro corrispondente che usa troppi termini stranieri e ci dice: «Potrebbe farne a meno? Se sì, diti gli di smettere». Glielo diremo)).

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non venga pubblicata, può scrivere «a cura del redattore» o «a cura del gruppo di lavoro». Le lettere pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La conferenza energia slitta al 15 gennaio? (Si decide mercoledì)

ROMA — Nulla di deciso, ma forse slitterà al 15 gennaio la conferenza nazionale per l'energia. Comunque la data verrà definita mercoledì prossimo 5 novembre. Se ne è discusso nel corso della riunione tra comitato interministeriale e rappresentanza interpartimentale dove è stata ribadita dai ministri la necessità di fare presto la conferenza, ma di prepararla bene. Nel corso della riunione è stata avanzata da alcuni deputati la proposta di stabilire, entro tempi brevi, le prime settimane di gennaio e non oltre il 31 gennaio '87, il dibattito parlamentare sulla revisione del piano nazionale per l'energia (P.n.). In discussione ieri anche la nuova versione del questionario. La prima formulazione delle quattro domande — le cui risposte dovranno dare al governo un quadro quanto più generale dei diversi orientamenti presenti nel paese sull'energia — era stata giudicata dai parlamentari eccessivamente generica. Si è passato, quindi, ad un'ulteriore specificazione delle domande al fine di attribuire all'indagine un carattere mirato al problema nucleare, così come proposto dalla maggioranza dei parlamentari. La seconda versione del questionario energetico verrà inviata ad associazioni ed enti — oltre ottanta — che dovranno fornire le risposte. La data di consegna è già prevista: il 20 novembre. I problemi legati all'energia sono stati, ieri, al centro di una riunione del direttivo dc di Palazzo Madama, integrato dai commissari democristiani. Il direttore della sezione è stato ribadito che la questione energetica va affrontata — in termini realistici (tenendo conto che quello nucleare è uno dei componenti dell'intera tematica).



Enrica Bonaccorti

Malore della Bonaccorti poco dopo l'annuncio della sua gravidanza

ROMA — Enrica Bonaccorti è ricoverata nella Clinica Villa Mafalda per complicazioni legate alla sua gravidanza, annunciata pubblicamente dalla stessa conduttrice durante «Pronto chi gioca?». Al termine della trasmissione di martedì la Bonaccorti è stata colta da malore e ricoverata d'urgenza a Villa Mafalda dove è stato instaurato il massimo riserbo. Enrica Bonaccorti non ha partecipato ieri a «Pronto chi gioca?», ed è stata sostituita in video da Giancarlo Magalli, uno degli autori del programma, che affiancava già la Bonaccorti nella conduzione della trasmissione. Non si sa per quanto tempo la Bonaccorti dovrà rimanere in clinica per evitare ogni possibile minaccia di aborto. In ogni caso Magalli condurrà interamente il programma fino a venerdì prossimo. Poi i responsabili del programma prenderanno una decisione e continuerà Magalli, oppure la Bonaccorti sarà sostituita in attesa di poter riprendere il suo posto in trasmissione quando le sue condizioni fisiche glielo permetteranno. Enrica Bonaccorti si è collegata ieri telefonicamente con Magalli, in diretta, durante gli ultimi minuti di «Pronto chi gioca?». «Sapete che è la prima volta che mi succede di non essere presente — ha detto la Bonaccorti — e se potessi verrei di corsa a sedermi su quel divano in trasmissione. Ma per rispetto a questo bambino che deve nascere dovrò rimanere qui immobile in clinica non so ancora per quanto tempo». Durante il collegamento Magalli ha pregliato la Bonaccorti e le ha detto che «Pronto chi gioca?» ha detto che «prima di prendere una decisione attendiamo l'evoluzione della situazione. Certo la Bonaccorti non farà pazzie per tornare né per ora ci siamo posti il problema di sostituirla».

Carcere, 3500 in libertà

ROMA — Potrebbero essere circa 3500 i detenuti che usciranno dal carcere il 1° novembre, con l'attuazione della riforma carceraria da pochi giorni approvata. La legge concede vari sconti ed agevolazioni, ma solo a chi ha dato prova di partecipazione all'opera di riduzione. Le principali misure innovative riguardano, come si ricorderà, la liberazione anticipata (uno sconto di pena di 90 giorni l'anno; e gli ergastolani potranno uscire dopo 21 anni), i «permessi premio» per 45 giorni all'anno, l'estensione della semilibertà, della possibilità di uscire per lavoro dal carcere la mattina per rientrarvi la sera. La semilibertà oggi può essere concessa ancora in categorie finora escluse, come rapinatori, sequestratori e (dopo almeno 16 anni di reclusione scontati) anche ergastolani.

I partiti «permessi» ai giudici

ROMA — I magistrati potranno continuare ad iscriversi ai partiti. Militari di carriera in servizio attivo, poliziotti e rappresentanti diplomatici all'estero, invece, no. È il succo della proposta di legge approvata ieri in sede referente (hanno votato contro Pci e Sinistra indipendente) dalla commissione affari costituzionali della Camera. La legge originariamente prevedeva il divieto d'iscrizione anche per i giudici. Ieri però la Sinistra indipendente ha proposto un emendamento su questo punto, a favore del quale hanno votato anche Pci e Dc. Particolarmente irritati i repubblicani, che hanno annunciato l'invio di una lettera di formale protesta per l'atteggiamento della Dc. Quest'ultima ha spiegato di avere accettato alla non introduzione del divieto per i giudici perché nel loro caso il problema andrà risolto con le riforme dell'ordinamento giudiziario.

L'autopsia del bimbo di Caserta: a ucciderlo piaghe infette e fame

NAPOLI — La denutrizione non sarebbe stata la causa principale della morte del piccolo Pietro Mattia, 2 anni, di Caserta, il cui corpicino è stato vegliato per alcuni giorni dai genitori rinchiusi con altri due bambini in un appartamento di un palazzo di 5 piani. «È morto anche per denutrizione, ma ad ucciderlo è stata quasi certamente una lenta sepsi, una pericolosa infezione da piaghe da decubito di cui il povero corpicino era pieno», è questo il responso emesso ieri dal primario del servizio di medicina legale dell'ospedale di Caserta, Michele Pilleri, autore dell'autopsia. In ventisei mesi di vita il piccolo Pietro era cresciuto di appena due chilogrammi, essendo passato dal tre della nascita ai cinque constatati dal perito. «Le gambette avevano un diametro di tre centimetri». Il bambino — secondo le risultanze trasmesse nella perizia — non è mai stato in posizione verticale, non ha mai camminato e stando sempre a letto, in condizioni igieniche precarie, ha riportato numerose piaghe da decubito alle spalle, alla regione sacrale, al tallone. Dunque, un'infezione generalizzata sarebbe stata la causa principale del decesso. Il perito ha riscontrato tracce di maccheroni nel viscerato del piccolo Pietro, il quale poco prima di morire non si sa dopo quanti giorni di digiuno aveva quindi mangiato. La data del decesso viene collocata tra il terzo ed il quinto giorno antecedente a domenica. I genitori entrambi disoccupati avrebbero manifestato segni di follia, come dicono i coinquilini. Del loro caso si occuperà la magistratura, che ha già disposto la effettuazione di perizie psichiatriche.

A Palermo minacce mafiose alla vedova che accusò il boss

Al maxiprocesso Vincenzo Sinagra ribadisce le accuse dopo la ritrattazione - Vivace alterco in aula con gli avvocati difensori

Antimafia: ascoltato il ministro Scalfaro

ROMA — La mafia si è persino inserita nel dibattito a più voci sulla credibilità o meno dei pentiti, dopo le conclusioni del processo contro Enzo Tortora a Napoli. Lo ha detto, ieri, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, definendo «una situazione della criminalità organizzata in Sicilia, davanti alla Commissione antimafia. Il ministro ha parlato di «bolle inserimento mafioso nella problematica sul pentitismo», affrontata in questo periodo negli ambienti politici, culturali e giudiziari riconoscendo così, implicitamente, a quale livello di intervento si è ormai arrivati il bubbone mafioso. Il ministro ha poi ricordato ai parlamentari come la lotta delle forze dell'ordine alla criminalità, abbia informato duri colpi a gruppi organizzati, soprattutto nel settore del traffico degli stupefacenti. Per questo — ha spiegato Scalfaro — la mafia è stata costretta a ritornare ad alcuni vecchi e collaudati canali di procaccamento di denaro: per esempio attività estorsiva e imposizione di tangenti sempre più alte. Il denaro così ricavato — sempre secondo il ministro — sarebbe stato poi, inventando un nuovo canale operativo, affidato per il riciclaggio ad imprenditori come «ovili», perfino all'inspuita immunità degli stessi interessati. Lo stesso ministro ha poi parlato delle ramificazioni territoriali della mafia che avrebbe esteso la sua attività in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Emilia, in Toscana e nel Lazio. Per quanto riguarda le «famiglie», il ministro ha spiegato che i giudici stanno attualmente a individuare i gruppi principali che si danno battaglia in Sicilia: quello dei «corleonesi» (con Liggitto, Riina, Provenzano, Bagarella) e del Greco, definiti «vincitori» e l'altro filone: quello del Bonade, degli Inzerillo, del Di Maggio e dei Badalamenti, definiti «perdenti». I «corleonesi», insomma, si dividono in «centri», determinano ora le più impegnative scelte mafiose sia dal punto di vista economico come dal punto di vista delle strategie. Scalfaro ha anche rivelato che la mafia abbia stabilito che il maxiprocesso di Palermo debba svolgersi «tranquillo», per non danneggiare in alcun modo gli imputati. Il ministro ha infine tracciato l'organigramma di tutti i gruppi che operano nelle province siciliane. In realtà, si è trattato di notizie e fatti noti e arcaici. Ed è per questo che i compagni Flamigni, Mannino e Martorelli, hanno sottolineato la poca concretezza del ministro dal quale si aspettavano, in realtà, un vero aggiornamento soprattutto sulla sostanza del fenomeno mafioso e sui suoi collegamenti con il mondo imprenditoriale e politico.

Il dibattimento per la strage di piazza Scaffa

Nostro servizio

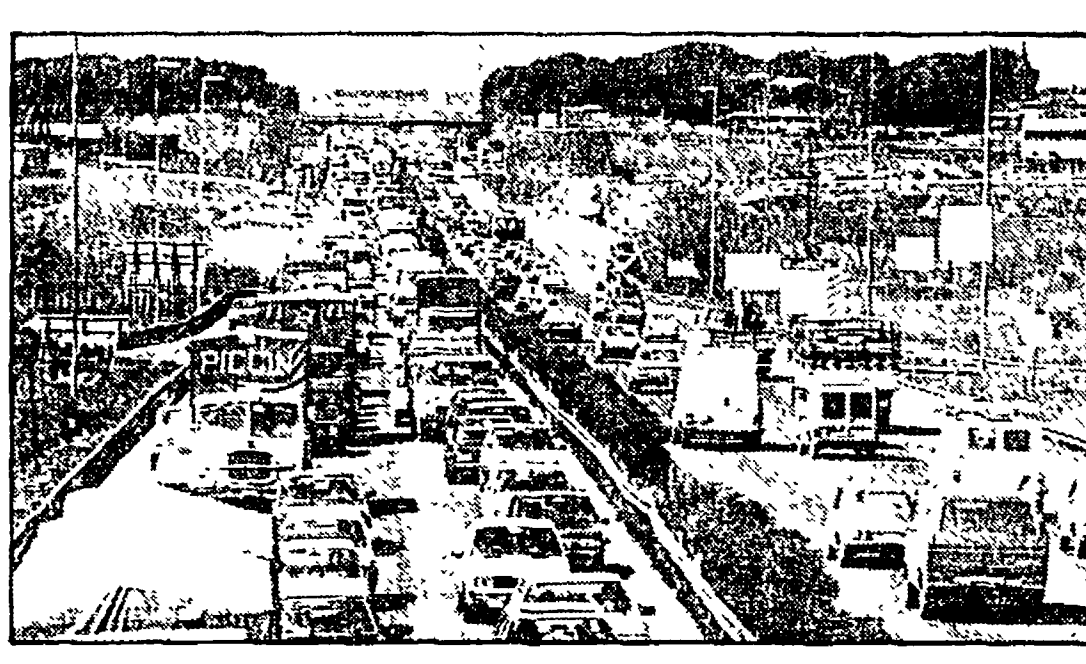
PALERMO — La vedova che accusa i mandanti della strage di piazza Scaffa (otto persone massacrata in una stalla per uno «sgarbo») è stata minacciata. Dopo una drammatica telefonata in aula una sconosciuta ha telefonato a Pietra Verso, 39 anni, moglie di Cosimo Quattrocchi, principale obiettivo del commando, per avvertirla che contro di lei ed i suoi tre figliuoli la mafia sta preparando una grave rappresaglia: «Vi toglieremo di mezzo». Immediata la denuncia e l'eco in aula. La riveltazione apre, in Corte d'Assise, un giornata davvero movimentata. Quasi nello stesso momento nell'aula-bunker, dove si processa Cosa Nostra, il pentito Vincenzo Sinagra fa una nuova retromarcia, ritrattando la ritrattazione che tre giorni fa aveva fatto discutere.

Deponendo al processo di piazza Scaffa, Sinagra aveva sostenuto di aver inventato una stalla e un commando «per il nome sul giornale» le accuse contro il boss del quartiere — Pietro Vernengo, Carmelo Zanca e Filippo Marchese — i quali avrebbero dato al killer il loro autorevole avallo per la «mattanza». Ma appena uscito dall'aula, Sinagra ha chiesto di poter conferire con il giudice Falcone. (L'unico di cui può fidarsi) al quale ha spiegato che la sua ritrattazione era stata dettata dalla paura. Sinagra ha anche confermato che in cambio della sua retromarcia la mafia gli ha perfino offerto una ricompensa di duecento milioni.

La nuova rivelazione ha agitato subito la scena del due processi: in quelle per la strage di piazza Scaffa la Corte ha deciso, su richiesta del Pm di riascoltare Sinagra il 4 novembre, stavolta non più come teste ma come indiziato di reati connessi, secondo una più corretta interpretazione della sua posizione processuale. Nell'aula-bunker si è invece scatenata la bagarre. Colti di sorpresa ed indispettiti, i difensori hanno protestato vivacemente. Si è intervenuto anche Sinagra che ad un certo punto ha chiesto al presidente Giordano il permesso di girare lo sguardo per vedere se, tra gli avvocati che si accanivano di più contro di lui, non ci fosse anche qualcuno «appartenente alla mafia». Apriti cielo. Molti legali hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, altri hanno minacciato punizioni. Un breve scontro è servito a stemperare i furori.

Sinagra, nel frattempo, è tornato dietro alle quinte non senza aver regalato un'altra agghiacciante rivelazione che il giorno avanti aveva già fatto al giudice Falcone. Si è accusato di un altro delitto, quello di Cesare Manzella, un «picciotto siciliano» al quale ha spiegato che la sua ritrattazione era stata dettata dalla paura. La ripresa è fissata per venerdì. Si vuole consentire ai difensori di decidere una linea sulla lettura degli atti. Per evitare che il processo sia sommerso dalle parole e che scattino per gli imputati i termini della custodia cautelare, il presidente vorrebbe «dare per letta» tutte le seicentomila pagine dell'istruttoria. Ma molti legali e gli stessi imputati tengono duro. Vogliono ad ogni costo una lettura che durerà almeno sei anni. Lo ha ripetuto ieri mattina, intervenendo dalla gabbia, l'imputato Giovanni Di Giacomo al quale si sono associati tutti i detenuti presenti in aula.

Gino Brancato



Circoleranno due milioni di auto (bloccati i Tir)

ROMA — Il nuovo ponte festivo in arrivo, la ricorrenza di Ognissanti, fa prevedere un traffico stradale abbastanza simile a quello del periodo pasquale. È prevedibile il transito di circa due milioni di automobili. Dunque, qualche «fastidio» in vista per la circolazione: file, incolonnamenti, congestioni. Difficili, ma solo nelle ore di punta nei caselli di entrata e di uscita delle autostrade. Per meglio seguire l'andamento della circolazione, nell'occasione del «ponte» sarà riativato a Roma l'osservatorio per il controllo del traffico sull'intera rete autostradale. Impianti e attrezzature con tutte le apparecchiature elettroniche saranno installate alla stazione di Roma-Napoli.

Dopo il grande esodo estivo che ha fatto registrare (dal 21 giugno al 20 settembre) sulle nostre autostrade un transito di 89 milioni di veicoli passeggeri e merci. La media è stata di un milione 100.000 veicoli al giorno. In tre mesi poco meno di 20 milioni di passeggeri. Ora con il «ponte» in arrivo, le strade e le autostrade, per la circolazione, sono di fronte ad un altro esame, che sarebbe ben più arduo se non rimassero fermi i Tir. Per fortuna, i veicoli merci con carico superiore a 50 quintali sono bloccati per 40 ore ininterrottamente, dalle 8 di sabato alle 24 di domenica.

Come affrontare il viaggio? Le «Autostrade» del gruppo Irifal-stati stanno, in proposito, tutte le informazioni e fanno anche un pronostico: nei 2.675 chilometri della loro rete, sabato e domenica, sono previsti 900.000 veicoli al giorno. Queste le previsioni: traffico di intensità medio-alta, ma fortemente concentrato su fasce orarie ristrette (venerdì sera, sabato mat-

Ponte Ognissanti: «Così si viaggerà sulle autostrade»

Traffico intenso venerdì sera e sabato mattina per le partenze; domenica sera e lunedì mattina per i rientri - «Osservatorio» sul traffico

tura per le partenze; domenica sera e lunedì mattina per i rientri. Naturalmente, le barriere maggiormente interessate, sia al momento delle partenze che dei rientri sono quelle di Milano Est sull'autostrada Milano-Venezia; di Milano Sud Melegnano sulla Milano-Piacenza; di Roma-Sud al terminale della Roma-Napoli.

Potrà essere interessata per i rientri, domenica sera, la barriera di Napoli sulla Roma-Napoli e la tangenziale di Napoli. In occasione della partenza tra sabato sera e domenica mattina, incolonnamenti in queste stazioni potranno essere occasionali. Essi saranno certi tra le 18 e le 22 di domenica sera, ore che sono previste per i rientri nelle grandi città, soprattutto nelle stazioni di uscita di Milano e Roma, ma anche di Napoli. Occasionali rallentamenti potranno verificarsi sulla Bologna-Firenze, in particolare tra Roncablaccio e Prato Calenzano per due cantieri di lavoro e quindi rovinosa incuria. Anche la reggia, sulla Capua-Napoli per limitazioni da lavoro della terza corsia e sulla Genova-Savona per il confluire delle correnti di traffico provenienti dalla Lombardia e dal Piemonte verso la riviera Ligure. Inoltre, la Roma-Civitavecchia, la Firenze-Mare e la Bologna-Mare avranno un traffico intenso, ma solo se sarà bel tempo.

In caso di maltempo, o di impreviste nevicate sono stati predisposti uomini e mezzi per le operazioni anti-vevo.

Un'altra notizia: per contenere i fenomeni di «pene» nei caselli, è annunciato che le «Autostrade» hanno rafforzato il presidio delle principali stazioni della rete e che per i soli automobilisti in possesso

di tessere «Licard» alle stazioni di Orte e di Roma è riservata la «via blu», una pista automatica in uscita per il pagamento del pedaggio.

Per finire con le informazioni utili, per sapere notizie sull'andamento del traffico e le alternative gli automobilisti della zona di Milano dovranno telefonare al (02/3520352), di Bologna (051/589406), di Firenze (055/49977), di Roma (06/4974977).

Intanto, sempre a proposito di strade, ma con riferimento specifico alla sicurezza, il ministro dei Lavori pubblici nel corso di una conferenza stampa con il sottosegretario Tassone, ha dato un dato drammatico: l'anno scorso quasi il 20% del moeto italiano aveva meno di vent'anni. Sempre nell'85, sono stati 300 i ragazzi con meno di 14 anni, vittime della strada.

Claudio Notari

Stanzianti dal Senato 100 miliardi per restituire in quattro anni alla città il suo naturale centro storico

Nei «sassi» di Matera si potrà tornare ad abitare

ROMA — I «Sassi» risorgono. Con lo stanziamento di 100 miliardi (in quattro anni) appena deciso dal Senato, quella straordinaria «specie di Pompei non dissepolta dalle ceneri laviche, ma permanente, giunta a noi com'era nell'età preistorica e medievale», tornerà ad essere il naturale centro storico di Matera. Non, cioè, un semplice recupero archeologico o un museo ritrovato. I fondi — dice Raffaele Giura Longo, senatore comunista di Matera e segretario del comitato cittadino del Partito — devono soprattutto servire a far



MATERA — La zona dei «Sassi» che sarà ristrutturata

Centomiliardi, dunque, che interrompono un trentennio di abbandono, vuoto, degrado, «punteggiato» da crocchi e rovinosa incuria. Anche per salvare questo mirabile complesso di case scavate nella roccia e di chiese rupestri, altissima testimonianza della conformazione geologica e abitativa dell'Età della Pietra, fu necessaria infatti una lunga battaglia.

Finita l'era dei «Sassi» come simbolo di un insediamento abitativo al limite del sub-umano e di una mortalità infantile da Terzo Mondo; trasferiti tutti gli abitanti nelle nuove borgate rurali appositamente costruite, quello stupefacente agglomerato di calcare e roccia perfettamente «buca» e costruita, cessò — racconta Raffaele Giura Longo — di essere la sede di grandi problemi sociali e sanitari, e cominciò ad essere guardato come un territorio urbano da risanare e far rivivere all'interno della organizzazione moderna di una «città».

Il dibattito sul futuro del «Sassi» si coagula intorno alla rivista diretta da Leonardo Sacco, «Basiliacata», intorno al materano «Circolo della Scalcetta»; è del '66 un convegno cui partecipano Carlo Levi e Giorgio Bassani, allora presidente di «Italia Nostra»; ed è pure del '66, ad evacuazione ultimata, il bando del concorso internazionale che ha per tema il recupero del «Sassi».

«Completa alla intera comunità nazionale — dirà il Senato Carlo Levi — il dovere di salvare questi rioni, unico esempio di architettura popolare del nostro Paese.

È questo il decennio del più grande dibattito anche internazionale intorno al destino del «Caveoso» di Barisanò di Matera. Il concorso si chiude nel '77 senza vincitore; è Bruno Zevi a sottolineare ancora una volta come da quel complesso cospicuo di studi di ogni parte del mondo, emerge chiaramente la «autentica vocazione resi-

Maria R. Calderoni

Ora la parola è alle popolazioni interessate con un referendum organizzato dalla Regione

«Poche garanzie», il Pci a Piombino dice no al grande polo carbonifero

PIOMBINO — La megacentrale a carbone e il polo carbonifero non s'hanno da fare. Lo ha affermato all'unanimità il comitato di zona del Pci, che qui ha la maggioranza assoluta, al termine di una seduta-flume.

Il suo definitivo raddoppio e alla riconversione a carbone dell'attuale impianto Enel di Torone del Sale (una potenza di 1.280 megawatt alimentati ad olio combustibile) è contenuto chiaramente nel documento approvato dall'organismo dirigente comunista.

Si conclude così una difficilissima prova che ha impegnato il partito e le amministrazioni locali in tre lunghi anni segnati da un confronto serrato e a volte sofferto, sfociato però in una posizione omogenea. Una esperienza che il segretario Valerio Carraresi definisce completamente inedita e della quale vale la pena ricordare le tappe salienti.

Nell'83 l'Enel presentò il suo progetto (centrate da 2.600 megawatt a carbone con annesso polo carbonifero) al Comune di Piombino che lo respinse, com'è mistonando al contempo, primo caso in Italia, studi di impatto ambientale e socio-economico.

Sulla base dell'esito degli elaborati l'amministrazione locale aprì una ventata tendente ad ottenere, con l'impianto ipotizzato in funzione, un saldo economico e ambientale positivo. In pratica il Comune disegnò un proprio progetto alternativo: principali interlocutori la Regione Toscana e l'Enel. La prima per il capitolo riguardante l'assetto idrogeologico e il potenziamento dei servizi socio-sanitari; il secondo per la parte relativa all'uso delle migliori tecnologie anti-inquinamento e al recepimento delle direttive comunitarie in materia di emissioni. Entrambi hanno accolto le richieste. Il terzo grande interlocutore, il governo, ha invece recentemente dichiarato la sua indisponibilità a finanziare il capitolo di spesa più consistente: l'altolancamento dal perimetro cittadino dei tre reparti più «ereditati» dal punto di vista ambientale dello stabilimento siderurgico Deltasider.

Dall'ultimo incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, solo impegni parziali, fumosi, scarsamente attendibili; solo una prova

ulteriore — sostengono al Pci — della incapacità o della impossibilità del governo a gestire correttamente il «nodo energetico» anche quando, come dimostra il caso Piombino, si è di fronte ad una elevata capacità progettuale degli enti locali.

Queste le radici del rifiuto opposto al progetto Enel. «Un rifiuto — sostiene Carraresi — coerente con l'impostazione che il Pci locale ha dato fin dall'inizio all'intera vicenda, quando ha subordinato il parere favorevole al completo soddisfacimento della trattativa. Ora la parola passa alle popolazioni interessate con il referendum che la Regione si è già impegnata ad organizzare.

A suo giudizio la fase appena conclusa ha regalato ai comunisti piombinesi (impegnati da quasi vent'anni sul problema energetico) una esperienza qualificata che la prossima Conferenza energetica nazionale e la stessa Conferenza programmatica del Pci potranno mettere a frutto.

Valeria Parrini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-1 15
Vercelli	-3 17
Torino	11 16
Venezia	5 18
Milano	0 14
Roma	0 15
Cuneo	6 14
Genova	13 22
Bologna	7 17
Firenze	8 22
Pisa	4 18
Ancona	9 16
Perugia	9 15
Reggio C.	14 17
L'Aquila	8 14
Roma U.	8 21
Roma F.	9 21
Campob.	7 11
Bari	10 21
Napoli	14 19
Polenzia	8 9
S.M.L.	16 19
Reggio C.	10 17
Milano	15 19
Palermo	16 19
Catania	14 18
Alghero	7 20
Cagliari	10 20

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che è localizzata fra il Mediterraneo centrale e l'Africa settentrionale influenza ancora marginalmente il tempo sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori. Sull'Italia settentrionale e su quella centrale si fa sentire sempre maggiormente l'influenza dell'anticiclone atlantico che si estende con una fascia di alta pressione verso il Mediterraneo occidentale e successivamente quello centrale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfoigure e sulla fascia tirrenica centrale scarsa attività nuvolosa con tempie serene. Sull'arco alpino, la località prealpina, sulla fascia adriatica e ionica tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni.

L'ha detto l'on. Lelio Lagorio ad un convegno dell'Istrid sulla difesa

Il Psi: «Esercito volontario» «Sosterrà la nostra nuova politica estera»

Secondo il presidente dei deputati socialisti bisogna elevare almeno al 30% la soglia dei volontari (oggi è al 16%) - 100.000 uomini di serie A», perché «l'Italia deve cominciare a mettere un piede fuori di casa» - Dal 4 novembre al Senato la riforma della leva

ROMA — Forze armate composte il più possibile da «volontari» per consentire all'Italia di cominciare a condurre una politica di potenza? Questa è l'esplicita posizione del Psi, spiegata l'altra sera — per la prima volta con tanta chiarezza — dall'on. Lelio Lagorio, presidente dei deputati socialisti ed ex ministro della Difesa, davanti ad una platea composta soprattutto da militari, fra cui i capi di stato maggiore della Difesa, Riccardo Bisogniero, e dell'esercito, Luigi Poli. L'occasione era un dibattito «Esercito di leva o esercito di professionisti? — organizzato dall'Istrid, Istituto di studi e ricerche sulla difesa.

Seguiamo il discorso di Lagorio: «Un'ipotesi realistica è alzare gradualmente il tetto di volontari (ad oggi: attualmente la legge lo fissa al 16%) fino al 30%, che corrisponde a 90-100.000 persone. Questo è possibile tecnicamente e finanziariamente, poiché comporta una maggiore spesa annua di circa 1.000 miliardi. Non sareb-

be invece possibile tecnicamente e finanziariamente — lasciamo pure da parte le questioni costituzionali — un'ulteriore riduzione del periodo di leva e la sostituzione della leva con un esercito professionale». Già, ma intanto questi 100.000 volontari a cosa dovrebbero servire? Spiega Lagorio: «Formerebbero un nocciolo di esercito di serie A, indispensabile per dare sostanza ad una politica estera nazionale. L'Italia comincia ad avere una sua forza industriale ed economica, cui corrispondono le forze politiche che la deve essere sorretta da una forza armata credibile. L'Italia — ha affermato testualmente — deve cominciare a pensare a mettere un piede fuori dalle porte di casa».

Dove questo piede dovrebbe appoggiarsi e per fare cosa, non l'ha detto. «C'è un intoppo, ovviamente, a un simile disegno: se anche la legge già prevede un 16% di volontari, attualmente è in servizio neanche il 1%, a causa, soprattutto dei bassi compensi. Anche per

questo Lagorio ha la risposta: «Alziamo le paghe dei volontari, e garantiamo loro, alla fine del servizio, un posto nell'amministrazione pubblica». Una «riserva di posti» alla quale i sindacati si sono sempre detti contrari per le dispartità che creerebbe. Ma, aggiunge Lagorio, «non dobbiamo preoccuparci: tante volte, per fortuna, la nazione non ha badato ai veti sindacali».

Il Psi, insomma, sembra avere scelto una doppia strada. Nell'immediato, sostiene la legge di riforma della leva («non perché sia una buona legge», ha detto Lagorio, «ma perché risponde a qualche disagio dei giovani di leva e comincia a lasciare a casa 50.000 sostituendo i volontari»). E, in prospettiva, puntare con decisione ad un esercito non proprio mercenario ma comunque disponibile ad una politica di potenza. «Ma la responsabilità di politica estera di difesa che conosciamo — ha replicato l'on. Aldo D'Allesio, responsabile per il Psi



Michele Sartori

All'appello agli studenti hanno risposto in trecento

I neofascisti riprovano a «dividere» l'Alto Adige

Il 4 novembre previsto un raduno a Bolzano con Almirante - Il Movimento sociale si propone come paladino dell'italianità

Dal nostro corrispondente BOLZANO — I «bola chi molla» si rifanno vivi, presentandosi in piazza a Bolzano, come paladini dell'italianità — dell'Alto Adige, facendo in leva sul diffuso malcontento presente tra la popolazione di lingua italiana a causa della gestione dei vasti e avanzatissimi poteri autonomi che la Svp, con l'avvio della Dc, ha portato avanti in questa terra di confine. Ora, in vista del 4 novembre — che per i fascisti continua ad essere la «festa della vittoria» da sbandierare in faccia ai vinti sudtirolesi — si prepara una manifestazione che si vorrebbe «occidentale», con la presenza di Almirante.

Ieri c'è stata una manifestazione degli studenti neofascisti che ha voluto essere un po' la prova generale di qualcosa di nuovo. E' stata preparata facendo leva sul malessere che serpeggia tra i giovani per la difficoltà di reperire un posto di lavoro, i capi del Nsi contavano di portare in piazza tutti gli studenti delle scuole italiane superiori di Bolzano. In effetti per le strade sono scesi non più di 3-400 studenti, sempre troppi per una manifestazione neofascista, ma pochi rispetto alle aspettative degli organizzatori del cosiddetto Fronte della gioventù.

L'opera di strumentalizzazione del malcontento non è, quindi, riuscita fino in fondo, anche se rimane la preoccupazione per un segnale inquietante venuto in questa occasione. In un volantino i giovani studenti antifascisti hanno ricordato che sono gli organizzatori della manifestazione che, sul loro periodo bolzanino. «Nuova destra», sostengono che il fascismo è stato un raggio di sole che ha illuminato l'Occidente ormai in decadenza» e mettono a disposizione degli studenti lettere liberate da «Stint della dottrina della razza» di Julius Evola, il «Mein Kampf» di Hitler, e «Lettera al papa sulla truffa di Auschwitz».

Ecco, quindi, il tanto accennato dal nostro corrispondente di portare in piazza tutti gli studenti delle scuole italiane superiori di Bolzano. In effetti per le strade sono scesi non più di 3-400 studenti, sempre troppi per una manifestazione neofascista, ma pochi rispetto alle aspettative degli organizzatori del cosiddetto Fronte della gioventù.

neonazisti presenti anche nella Svp. Certo è che il clima di tensione che i fascisti vogliono esasperare in Alto Adige trova terreno fertile in una situazione segnata dall'incertezza, da una politica della trattativa segreta nel varo dei provvedimenti di attuazione dello statuto di autonomia, oltre che nell'ostinazione a volerli sottrarre all'esame del Parlamento. La pericolosità della situazione è stata avvertita anche dalle forze politiche che hanno la responsabilità del governo della Provincia, tanto che, per la prima volta — seppur tardivamente — i capigruppo di Svp, Dc, Psi, assieme al Pri e al Pci hanno sottoscritto un documento in cui si accusa la manifestazione neofascista programmata per il 4 novembre di voler «creare scogli tra le popolazioni, danneggiando il clima di collaborazione che, invece, va ricercato nei confronti» e nel dialogo tra i gruppi conviventi e le forze democratiche.

Xaver Zauberer

Prime convergenze sui punti più controversi

La legge sull'editoria forse pronta martedì

Esaminate dal comitato ristretto della Camera ipotesi di soluzione per la rete di vendita e i contributi ai giornali senza scopo di lucro

ROMA — Sarà il 4 novembre, giornata delle forze armate, la prossima data da iscrivere nella storia tormentata della editoria? Pare di sì, se — come appare possibile — l'apposito comitato ristretto della Camera approverà il testo della nuova legge di settore. Ieri il comitato ristretto ha esaminato ipotesi di soluzione per i punti ancora controversi. Secondo l'on. Aniasi si profilano «significative convergenze e consensi»; tuttavia, già ieri pomeriggio la Dc — al termine di un suo vertice, — ha espresso, per bocca dell'on. Mastella, perplessità sull'ipotesi formulata per i contributi ai giornali. Vediamo quali sono le soluzioni prospettate.

NORME ANTICONVOLUTIVE — Nessun gruppo può superare il 20% della tiratura se le testate interessate fanno capo a una società controllata; il 30% se le testate fanno capo a società collegate.

PROVIDENZE AI GIORNALI — Per il 1986 saranno pari a quelle del 1985. Saranno ridotti di un terzo nel 1987, aboliti del tutto dal 1° gennaio 1988, quando i quotidiani potranno essere venduti a prezzo libero. I contributi saranno erogati ancora per 5 anni, invece, alle imprese editrici in forma cooperativa, a quelle non controllate da società commerciali, a quelle che nei propri statuti prevedono il divieto di distribuire dividendi e l'assenza di finalità di lucro; a condizione, per tutti, che i loro introiti pubblicitari non superino il 40% dei ricavi totali. In questa categoria rientrano anche i giornali di partito. I contributi sarebbero estesi anche ai

mezzi alternativi (per il Pci sarebbe il loro settimanale, «L'Opinione»; per il Pri, «Radio radicale») per i partiti rappresentati in Parlamento. I parametri per il calcolo dei contributi sarebbero due: una cifra percentuale, calcolata sui costi di gestione, un'altra quota proporzionale alle copie vendute, con criteri diretti a favorire i giornali più deboli.

PUNTI DI VENDITA — L'orientamento è di favorire un ampliamento controllato graduale della rete. Sarebbero ammessi lo stralzo, la vendita a domicilio (porta a porta), la vendita senza autorizzazione in alberghi e pensioni. Ulteriori forme di ampliamento dovrebbero essere programmate in piani comunali e sindacati dovrebbero, comunque, autorizzare punti di vendita nei comuni, frazioni e circoscrizioni privi di edicolone o a una distanza eccessiva dalla più vicina rivendita. I piani dovrebbero essere predisposti entro un anno dal varo della legge e dalla vendita dei giornali anche nei supermercati, nelle librerie e nelle tabaccherie.

FINANZIAMENTI AGEVOLATI — Vi è intesa sull'aumento da 15 a 25 miliardi del fondo di cui al finanziamento agevolato dalle innovazioni tecnologiche. È prevista, inoltre, l'esenzione dell'Iva per i periodici (che perdono, però, i contributi) e per i libri. Maggiori contributi dovrebbero andare alla stampa culturale e a quella italiana all'estero. Infine, dovrebbero essere riaperti i termini per il prepensionamento dei lavoratori per i prossimi 5 anni.

Si farà un solo referendum sulla caccia e uno sul nucleare

ROMA — Una sola consultazione popolare sul nucleare, una sola sulla caccia: questa la proposta formulata, con due distinte ordinanze notificate ieri ai comitati promotori, dall'ufficio centrale per i referendum istituito presso la Corte di Cassazione. Le indiscrezioni dei giorni scorsi hanno così trovato conferma: concentrazione delle tre consultazioni con le quali viene chiesta l'abrogazione degli articoli della legge n. 8 dell'83 che autorizzano il Cipe ad individuare le aree ove costruire nuove centrali indipendentemente dal parere degli enti locali, nonché della legge 856 del '73 che in pratica autorizza l'Enel a partecipare a progetti nucleari all'estero; concentrazione della intera legge 988 sulla caccia e dell'art. 812 del Codice civile che consente ai cacciatori l'accesso ai fondi agricoli non recintati anche senza il consenso dei proprietari.

Avrebbe ricattato «pentiti»: studentessa arrestata a Milano

TORINO — Una studentessa di 27 anni, Laura Trevisan è stata arrestata su ordine di cattura del sostituto procuratore di Milano, Spataro, per estorsione. La giovane donna — fermata a Torino dagli agenti della Digos assieme ad un'altra persona di cui non è stato rivelato il nome — avrebbe ricattato alcuni «pentiti» del terrorismo, ex appartenenti alle Brigate rosse e a Prima linea. Altre tre persone sono ricercate. L'inchiesta è stata aperta alcuni mesi fa dalla procura milanese, dopo la denuncia di un ex militante di Pl, figlio di un industriale milanese. Il giovane ha raccontato del presunto ricatto fatto dalla ragazza e da alcuni suoi amici. «Adesso che ti sei pentito — avrebbe intimato la Trevisan — devi pagare per quelli che sono latitanti in Francia, quelli che sono fuggiti per colpa tua».

Milano, l'ex assessore Mottini ha querelato Giorgio Bocca

MILANO — L'ex assessore all'urbanistica del Comune di Milano, il comunista Maurizio Mottini, ha sporto querela contro il giornalista Giorgio Bocca che sulle pagine milanesi di *Repubblica* è ricorso ad un falso per accusarlo di aver commesso irregolarità a favore del finanziere Salvatore Ligresti a proposito dell'acquisto di alcune aree di proprietà dello stesso Ligresti da parte del Comune.

Bocca afferma che Mottini avrebbe proposto in giunta, e questa approvato, l'acquisto a 5.000 lire di centinaia di migliaia di metri quadrati da destinare a parco pubblico invece che a 700 lire, come sarebbe stato possibile in forza di alcune lettere inviate nel passato dalla proprietà. Ma Mottini non è più assessore dall'agosto del 1985, quando alla giunta di sinistra successe quella di pentapartito, e comunque nessuna giunta milanese ha mai deciso di acquistare queste aree né a 5.000 lire né a altro prezzo.

Dal canto suo la Federazione milanese del Pci ha emesso un duro comunicato di condanna delle speculazioni e delle falsità scritte ieri da *Repubblica*.

Truffa della sanità: farmacisti napoletani sospesi dall'ordine

NAPOLI — Cinque farmacisti napoletani, coinvolti nella vicenda della truffa alla sanità, sono stati sospesi dall'Ordine dei farmacisti. Sono i dottori: Carmela Bianco, Maria D'Errico, Francesco Martellini, Santa Pina e Antonio Schipani, tutti già in carcere. Per un sesto farmacista, Emilio Siccheno, segretario dell'Ordine, attualmente in libertà provvisoria, il consiglio dell'Ordine ha segnalato il caso alla direzione nazionale per un «sereno giudizio». Il Siccheno si è già dimesso da segretario dell'Ordine dei farmacisti. Continua intanto l'inchiesta per fare piena luce sulla vicenda della truffa alla sanità e per identificare tutti i responsabili. Polizia, carabinieri e Guardia di finanza — coordinati dai magistrati — stanno compiendo altri accertamenti anche in altri centri della Campania, ma sull'inchiesta c'è il riserbo istruttorio.

Precisazione sull'intervista di François Fejtó all'Unità

ROMA — Nella intervista rilasciata da François Fejtó all'Unità e pubblicata il 29 ottobre 1986 si afferma che la condanna a morte di Imre Nagy sarebbe stata decisa nel corso di una riunione svolta a Mosca «su istigazione di Pechino» e alla quale lo storico ungherese crede che «anche il Pci fosse rappresentante». Questa affermazione — nota l'ufficio stampa del Pci — non risponde in alcun modo a verità. Nessun esponente del Partito comunista italiano ha mai preso parte a una simile riunione e ne ha mai avuto notizia. Dobbiamo precisare, inoltre, un errore di fatto in cui lo storico Fejtó è incorso, probabilmente perché tradito dalla memoria: l'intervista di Palmiro Togliatti a «Nuovi Argomenti» a cui egli attribuisce la responsabilità di «avere diffuso nel mondo» l'idea di una «controrivoluzione fascisteggiante in Ungheria» fu rilasciata e pubblicata in realtà alcuni mesi prima della tragedia ungherese e non dopo.

Il partito

Convocazioni
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 novembre alle ore 16.30.

Manifestazioni
OGGI — G. Angius, Roma; G. Chiaromonte, Milano; A. Occhetto, Genova; A. Alberici, Bologna.
DOMANI — A. Bassolino, Reggio Calabria; G. Pellicani, Catanzaro; A. Reichlin, Taranto; L. Turco, Lecce; R. Bianchi, Pavia; M. Stefanini, Nova Friburgia (Ps); W. Veltroni, Chieti.

Assemblea nazionale segretari di federazione
Domeni, venerdì, alle ore 10 è convocata un'assemblea nazionale con i segretari e i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle Federazioni sui temi del rinnovamento e dello sviluppo del partito e dell'apertura della campagna di tesseraamento per il 1987 presso la Direzione del partito. L'assemblea sarà introdotta dal compagno Gianni Angius, responsabile della commissione di organizzazione e sarà conclusa dal compagno Alessandro Matta. I lavori della riunione, che avrà carattere pubblico, potranno essere seguiti a mezzo di un circuito interno dai deputati esponenti degli organi di stampa e di informazione che sono pertanto invitati ad assistere all'assemblea stessa. L'ingresso a tutti i giornalisti e gli operatori sarà possibile presso la sala stampa della Direzione del Pci, via dei Polacchi, 43.

L'iniziativa internazionale del Pci
Oggi alle ore 12 presso l'Associazione della Stampa estera, via della Mercadeo 55, si terrà una conferenza stampa su «L'iniziativa internazionale del Pci». L'incontro sarà aperto dall'on. Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali che ha, nei giorni scorsi, incontrato esponenti laburisti in Inghilterra, guidato una delegazione del Pci a Parigi per colloqui con il Pcf e ha successivamente compiuto una visita in Israele. Parteciperà l'on. Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, che nell'ambito della Commissione segue in particolare i rapporti internazionali del Pci e che è rientrato da un giro di incontri politici in Somalia e in Egitto. La conferenza stampa sarà l'occasione per trarre un bilancio delle iniziative realizzate dopo il Congresso di Firenze e indicare le prospettive di sviluppo della politica e dell'azione internazionale del Pci.

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è tornato a parlare, nuovamente ieri, dell'evento di Assisi che mira alla promozione di una causa tanto nobile ed essenziale quale è la pace, riservandosi — ha detto — di far conoscere «in una prossima occasione» modi e forme per portare avanti il discorso. Ha fatto capire, in sostanza, che la sua iniziativa, conclusasi positivamente anche per il largo consenso ottenuto ed a scorno dei settori curiali più conservatori che l'avevano osteggiata, ha bisogno di una pausa di riflessione per essere sviluppata adeguatamente.

Stanno arrivando, intanto, in Segreteria di Stato i rapporti dei nunzi sulle reazioni politiche dei governi, dell'opinione pubblica, delle Conferenze episcopali dei vari paesi delle diverse aree geografiche. Si cerca di capire, prima di tutto, in quale misura l'incontro di Assisi possa pesare sull'attuale dibattito Est-Ovest.

La Santa Sede comincia a valutare anche i giudizi espressi dai capi religiosi delle varie chiese e religioni che si sono sentiti valorizzati e non strumentalizzati da una iniziativa che è stata condotta

Pace: dopo Assisi altri incontri

nel rispetto di tutti, senza che alcun gesto potesse offendere la sensibilità di qualcuno. Ieri sera, ricevendo in Vaticano i capi delle religioni non cristiane (buddisti, musulmani, scintoisti e cetera), come aveva accolto il giorno prima le delegazioni delle chiese cristiane, Giovanni Paolo II si è reso conto dell'interesse suscitato da sua iniziativa.

Già il «venerabile» Eitai Yamada, capo del buddismo giapponese, ha confermato ieri sera al papa che è sua intenzione promuovere una giornata di preghiera interreligiosa come quella di Assisi da tenersi il 3-4 agosto del 1987 a Kyoto,

dove è il centro del buddismo giapponese. Di qui potrebbe partire un pellegrinaggio per Hiroshima e Nagasaki, le due città vittime dei primi bombardamenti atomici.

Ma l'incontro di Assisi ha offerto anche l'occasione per avviare una fase nuova di rapporti tra la Santa Sede ed il Patriarcato di Mosca. Il metropolita di Kiev, Filarete, che abbiamo incontrato prima del suo rientro in Urss è apparso «favorevolmente colpito» dalla giornata molto intensa dal punto di vista religioso vissuta nella città di San Francesco.

Aleceste Santini

sto un italiano su cento. La pipa perde quota in tutte le nazioni: troppo scomoda. Qualche conto in tasca infine al nostro monopolio: nell'85 ha incassato ben 6 mila miliardi di imposta sul tabacco. Ha una rete eccessivamente articolata di 22 opifici in tutta Italia, con produzioni differenziate. Ma il valore del prodotto non è costante. Ottimi opifici a Firenze, Milano, Bologna, Rovereto, Lucca e Modena, qualche difficoltà quando si scende al Sud. Infine, una bella notizia per gli appassionati: gli splendidi sigari cubani, i Giuletta e Romeo, o Davidoff, prima o poi sono destinati a tornare nelle nostre tabaccherie.

Saverio Lodato

Napoli: difficile riunione del Comitato federale Pci

«Facciamo i conti con quello scandalo coop»

Le responsabilità del governo e gli errori politici commessi in una difficilissima situazione - La città e la corruzione

Dal nostro inviato

NAPOLI — Trentacinque interventi. Dodici ore filate di dibattito. E l'alba quando i membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo escono per le strade di Napoli. Il cronista non ha la presunzione di riuscire a fare un resoconto dettagliato della lunga notte di travaglio, tesa alla ricerca delle ragioni politiche dello scandalo delle coop di ex detenuti, delle responsabilità, dei rimedi da introdurre oggi con energia nell'azione e nell'iniziativa dei comunisti napoletani.

La difficoltà per chi scrive è ancora maggiore perché questa discussione non è ancora compiuta. Gli organismi dirigenti della federazione di Napoli torneranno, infatti, a riunirsi. Ma una serie di parole-chiave possono aiutare a cogliere il senso di un dibattito difficile ma importante.

SCONCERTO — È la parola che ricorre più spesso, a partire dall'introduzione del segretario provinciale. Umberto Ranieri non minimizza la gravità di quanto è accaduto, né cerca giustificazioni. Riafferma l'estraneità del Pci, in quanto tale, allo scandalo, e ripete l'invito alla magistratura a fare chiarezza con le sue indagini. E aggiunge: «Non ci siamo mossi come si meritava. Quando lo scandalo stava avvenendo. È stato un errore politico serio, forse il più grave di tutti».

Carlo Fermariello è ancora più esplicito: «C'è turbamento e perfino senso di mortificazione tra i compagni. La nostra immagine risulta offuscata, proprio mentre il quadro politico è in movimento. Siamo di fronte a episodi di corruzione diffusa, anche in settori del movimento popolare: che lo facciano gli altri, per l'opinione pubblica, è in qualche modo ovvio. Ma per noi non può esserlo». Angelo Abenante, della stessa generazione di Fermariello, usa toni ancora più duri. Ma i termini sono pressoché gli stessi. «C'è rabbia e costernazione per l'accaduto. C'è un partito mortificato. Non sono per il catastrofismo, ma neppure per metterci una pietra sopra. Quanto è accaduto non è normalità e non deve più accadere. Le cooperative sono diventate un sistema fiduciario di collocazioni, anziché una rete economica».

Ma non sono solo i sessantenni ad insistere sul «patrimonio» del partito e sulla questione morale. Su questo tema insistono molte anche le donne. Flora Pirobon coglie tra le prime un senso diffuso di «mortalità del Pci agli alti partiti». Roberta Ciol parla di domande drammatiche che si pongono le sezioni comuniste. E Mariuccia Masala traccia un quadro agghiacciante della città: «Qui la camorra si incontra ormai ad ogni passo: perfino sul controllo della vendita dei fazzoletti di carta ai semafori. In questa città si perde sempre più il senso del diritto. Ciò che conta è sopravvivere, quando prevale la legge della giungla e non quella dello Stato. Il nostro gruppo dirigente è oggi in grado di affrontare problemi di questo livello?».

IL LAVORO — «O lavoro, o lavoro»: per dieci anni Napoli è stata solcata — lo sanno tutti — da cortei di disoccupati organizzati. A volte anche più cortei al giorno. Le coop degli ex detenuti sono, in qualche modo, l'ultima propaggine di una lotta per l'occupazione che si è sempre più frantumata in sacche corporative. Non sono mancate, negli anni, occasioni di violenza: l'occupazione delle sedi dei partiti o della Camera del lavoro o altro ancora (si racconta che perfino il prefetto Boccia, poi diventato capo dell'Antimafia, si sia trovato un giorno davanti a una pistola).

«Una follia politica»

Ma alle coop di ex detenuti era inevitabile arrivarci? «È stata una follia politica — sostiene Gaudiano — pensare che la Lega potesse governare un fenomeno di questa natura. E inoltre: il lavoro deve essere lavoro; l'assistenza deve essere assistenza; la cooperazione deve essere vera cooperazione. Quando si varcano queste frontiere, tutto diventa confuso e difficile». Ma Andrea Geremicca non è d'accordo: «Gli ex detenuti — dice — all'inizio sono stati selvaggiamente strumentalizzati dalla Dc. Noi, in quegli anni, ci siamo misurati a fondo con la questione dei disoccupati, dei precari, dei lavoratori marginali. Mi interesso se era giusto o no, se avevamo alternative a questa linea». E anche Berardo Impegno è perplesso: «Non c'è da meravigliarsi che siamo andati alla riunione in Prefettura su che fare oggi con gli ex detenuti. Non andarci sarebbe stata una scelta di responsabilità, non di strategia politica. Non si può evitare di dare una risposta a come fare in concreto la lotta per il lavoro. Altrimenti si fa solo propaganda». Non è questa, invece, l'opinione di Sandro Pulcrano: «Ai di là delle degenerazioni truffaldine, dobbiamo dire con molta nettezza che su queste scelte abbiamo compiuto, negli anni passati, degli errori. Abbiamo perseverato in una logica di mediazione con gruppi di pressione, snaturando lo strumento della cooperazione e contrabbandando per lavoro quello che lavoro non era. Dobbiamo scegliere, invece, l'alleanza con le forze sane della gioventù, dato che la mediazione con i vari «gruppi» è stata un ostacolo verso un rapporto con le masse povere, umiliate da scelte che hanno premiato le iniziative dei gruppi di pressione». Salvatore Voza, sottolinea, invece, un'altra sottovalutazione: «Piacitisi i tumulti nelle strade, quando nell'84 tutte le «liste» furono in qualche modo sistemate, tirammo un sospiro di sollievo. E non ci ponemmo il problema di quella massa di denaro che affluiva e della sua gestione. Vi sono responsabilità politiche per come sono state condotte le cose dentro la Lega, ma il partito non è stato toccato direttamente».

LA CITTÀ E LA CORRUZIONE — La truffa delle «fustelle», quelle degli ex detenuti. Una città condizionata dai miliardi dell'«assistenza»

sul quali si precipita la camorra, coinvolgendo sempre più professionisti, medici, avvocati, farmacisti assieme ad un personale politico che appare sempre più inadeguato. Che sta accadendo a Napoli? Benito Visca richiama l'attenzione su questo quadro d'insieme e sul meccanismo di assistenza che, per quanto riguarda le coop dello scandalo, è stato definito fin dall'inizio tra lo Stato e la camorra. «C'è ben altro — sostiene Visca — che le questioni nostre. Sono stati stanziati oltre 200 miliardi per gli ex detenuti, senza che lo Stato si preoccupasse di stabilire con precisione le forme di controllo. Perché?».

«Era tutto prevedibile?»

E Grieco: «Tutto era molto prevedibile. C'era un vizio d'origine? Si è cercato un lavoro finto, anziché un lavoro vero. E dal 1973 che a Napoli non si fanno investimenti nell'industria. Tutto quello che arriva è assistenza». E Angela Franceschi: «Sono state snaturate le lotte di massa, si è accettato di trattare con chi occupa le federazioni o le Camere del lavoro. E poi non ci siamo accorti di quanto cambiava Napoli. Non ci siamo accorti in tempo dello scandalo delle «fustelle»; non ci siamo accorti in tempo di quello delle coop. Non ci siamo accorti di una degenerazione obiettiva della società napoletana, che ha intaccato anche vasti strati popolari». E Nino Daniele: «In questi anni si è appannata l'autonomia politica e ideale dei comunisti meridionali. C'è stato un cedimento intellettuale rispetto alla modernità distorta del Mezzogiorno. O siamo in grado di cambiare questo Mezzogiorno o la parte peggiore del Mezzogiorno può cambiare anche noi».

Rosa Valentino: «Questa città ha truffatori, ma anche persone oneste. C'è un problema importante che riguarda noi comunisti: dobbiamo definitivamente uscire dalla linea dell'«emergenza» napoletana». Ma — osserva Maurizio Valenzi — le questioni dell'occupazione non le abbiamo affrontate in positivo anche assumendo, con la 285, seimila giovani al Comune. A Napoli si deve uscire, in verità, dall'emergenza. No dalla cultura dell'emergenza». Ersilia Salvato, che fa parte della commissione parlamentare antimafia, ritorna sulla camorra: «La camorra raccoglie nuovi consensi, stabilisce nuovi intrecci con lo Stato e con le istituzioni».

ALCUNE CONCLUSIONI — Sono le due di notte quando Gerardo Chiaromonte, della Direzione, prende la parola per le prime conclusioni di questa discussione. «Il nostro problema — dice — è quello di trasformare lo sconcerto e anche la mortificazione di questi giorni in riflessione ed iniziativa politica. Lo stato della città è, naturalmente, conseguenza anche del partito. Il dibattito si è svolto in un'atmosfera di alcuni valori-chiave. Non solo per la degradazione che Napoli ha subito ad opera del pentapartito negli ultimi anni, ma anche, più in generale, per il diffondersi di valori distorti. C'è bisogno di rilanciare la battaglia culturale sui valori, sui modelli di vita. E non solo a Napoli. Sulla questione del lavoro è vero che c'è stata la volontà concreta di misurarsi sulle cose e di ottenere risultati parziali per l'occupazione. Ma nelle scelte operate a Napoli c'è stato un errore da cui, a mio parere, discendono gli altri: in veste di investitore della città, e denuncia la responsabilità del governo e delle classi dirigenti: «Tale denuncia è necessaria, anche se non può essere e non deve significare in alcun modo che si trascurino o si dimentichino i nostri errori politici e anche le nostre manchevolezze pratiche e i nostri cedimenti a un costume che non è mai stato, e non può essere, il costume dei comunisti».

LA COMMISSIONE — Chiaromonte conclude, ma vi sono varie proposte a partire da quella del segretario della federazione per un «gruppo di lavoro» (altri compagni parlano di «commissione di verifica») che prepari una conferenza dei comunisti napoletani sulla cooperazione, che elabori un documento politico su tutta la vicenda delle liste per il lavoro e delle cooperative degli ex detenuti, per fare tesoro degli errori fatti e per tracciare linee salde d'intervento per il futuro. Ma questa «commissione» viene interpretata, in più di un intervento, con varietà d'accenti. Si apre così una seconda fase di dibattito. Si conclude approvando la proposta di un'iniziativa specifica dei comunisti napoletani sui problemi dello sviluppo del movimento cooperativo e impegnando segretario e segreteria a completare la ricostruzione dei fatti, per riferirne al prossimo Comitato federale. Tutti i compagni, comunque al di là degli strumenti proposti per proseguire nella ricerca e nella discussione, concordano sulla necessità di fare luce su tutta la complessa vicenda. Questa è la sostanza del dibattito al di là della descrizione di maniera dei fatti data da tanta stampa.

I comunisti napoletani sono stati l'unica forza politica che ha discusso, finora, a Napoli, con serietà e impegno, una vicenda che interessa tutta la città e che ha visto colpiti dalla giustizia i dirigenti delle organizzazioni cooperative di tutte le tendenze (e anche un ex assessore Dc). Sì, i comunisti napoletani non riescono a digerire come un «episodio qualunque di malcostume» lo scandalo delle coop.

E questo — nonostante tutto — è un bene.

Rocco Di Biasi



Intervista al direttore del dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma, Eugenio Sonnino

Meno figli ma più immigrazione «Il futuro è degli italo-africani»

«Se questa tendenza continua, ma non è poi così sicuro, il problema vero sarà scegliere tra l'integrazione razziale e la xenofobia»
«Già il 10 per mille dei bambini nati in Italia hanno almeno un genitore straniero» - «Avremo famiglie piccole, anziane, povere»

ROMA — «Va bene, sta calando la popolazione italiana ma non facciamo una copia nazionale, un dramma. Potremmo scoprire che il nostro futuro è nell'Africa. Come negli anni sessanta le immigrazioni meridionali hanno ringiovanito la popolazione lombarda e piemontese, così nel 2000 la popolazione italiana potrebbe essere ringiovanita da una politica di integrazione razziale degli immigrati africani. Già nell'84, peraltro, il 10 per mille dei bambini nati nel nostro paese avevano almeno un genitore straniero, per metà provenienti dai paesi in via di sviluppo».

Il professor Eugenio Sonnino, direttore del dipartimento di Scienze demografiche dell'Università La Sapienza di Roma, vede tra i possibili scenari dell'Italia del 2000, dell'Italia a crescita zero, anche quello di una popolazione che torna ad aumentare grazie ai matrimoni misti, di una nazione che si fa crogiuolo di razze, come già gli Stati Uniti o il Brasile. «Sempre che — aggiunge — questa diminuzione delle nascite non sia una svolta della storia, ma semplicemente una piega, cioè che si inverta la tendenza nel giro di pochi anni. Le leve del «baby boom» del periodo 60-64 hanno ora tra i 22 e i 26 anni. Letà media del matrimonio è di 24 anni per le donne e di 27 per gli uomini. Dunque la generazione più numerosa della nostra storia arriva solo ora al matrimonio. E il suo comportamento demografico è tutto da stabilire».

Ma se si comportasse come quelle che le hanno precedute, dovremo guardare oltre il Mediterraneo per trovare un'immagine del nostro futuro? «Diciamo che l'immigrazione dal Terzo mondo non si limiterà a risolvere i problemi di sostituzione della manodopera italiana nei lavori meno qualificati e garantiti — risponde il professor Sonnino —. Si porranno dei problemi non più rinviabili. E il primo sarà proprio quello dell'integrazione. Il nostro paese, anche per evitare pericoli di ondate xenofobe, potrebbe scegliere di integrare queste nuove popolazioni con la nostra società. Capisco che parlando di questo si può suscitare timore, diffidenza, soprattutto per la nostra identità culturale. Ma penso che questa si modificherà inevitabilmente, perdendo solo quei connotati non rilevanti. Come, peraltro, è sempre accaduto nella storia».

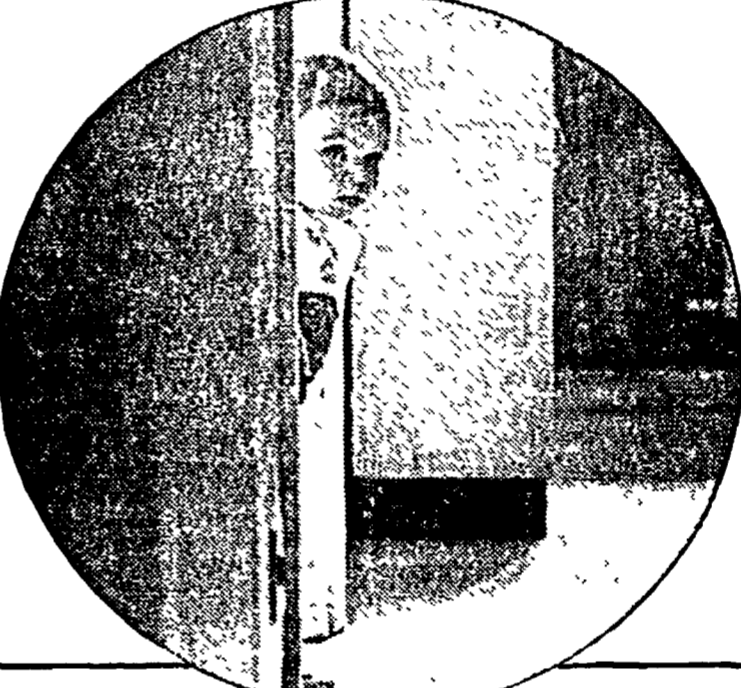
Ma lei non crede, piuttosto, ad una nuova ondata di immigrazione dal Sud al Nord dell'Italia? «No, e sicuramente non nelle dimensioni e nelle forme di quel grande fenomeno che caratterizzò gli anni cinquanta e sessanta. Le famiglie meridionali, certo, hanno tassi di natalità più elevati, ma ormai giovani del Sud hanno una formazione culturale di base, un'integrazione così forte con il resto del paese che certo non accetterebbero di supplire alla necessità di forza lavoro per impieghi non garantiti e dequalificati al Nord. Inoltre ormai la società meridionale ha affinato i meccanismi di assistenza che non hanno paragoni con quelli di 30 an-

ni fa. No, non credo ad una nuova ondata di immigrazione dal Sud del paese».

«Veniamo all'altro aspetto del problema crescita zero: quello dell'inviechiamento della forza lavoro e della popolazione... Per quel che riguarda la popolazione, a parte le dinamiche immigratorie, mi sembra inevitabile un processo di inviechiamento che si inserisce su una struttura familiare sempre più atomizzata. Crescono le famiglie di un solo componente o quelle composte da due anziani».

«Ma che economia avrà questa famiglia atomizzata e invecchiata? «Senz'altro sarà più povera, perché una serie di prestazioni che prima venivano date all'anziano dalla famiglia allargata, domani dovranno essere «comprate» sul mercato, peraltro quasi esclusivamente privato, data la carenza di strutture pubbliche. Quindi saranno spese, e spese grosse, che andranno ad incidere su pensioni che quasi sicuramente non terranno il passo con i ritmi dell'inflazione».

Finora, però, si è scelto di allontanare nel tempo questo momento, mandando la gente in pensione più tardi. È una soluzione efficace? «L'alternativa non mi sembra un gran che. Da una parte, se mandiamo la gente in pensione prima abbiamo una disparità crescente tra chi lavora e produce (e quindi paga la pensione altrui) e chi invece riceve la pensione. Ma se ritardiamo questo momento, creiamo un altro



Assegni pro natalità: «no» delle casalinghe

ROMA — I figli non si pagano: così la pensano le casalinghe italiane che respingono l'ipotesi degli assegni per favorire la natalità oltre il secondo figlio per combattere il calo demografico che ha caratterizzato il nostro paese in questo scorcio di anni. La Federazione nazionale casalinghe, insieme all'Associazione nazionale problemi economici donne, all'Unione lavoratrici casalinghe italiane, in una nota al presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio «fermamente respinge ogni ipotesi di incentivazione finanziaria alla natalità oltre il secondo figlio». La federazione casalinghe osserva inoltre che, di fronte all'esigenza emergente espressa da milioni di donne che chiedono un riconoscimento concreto del lavoro che già svolgono nell'ambito del proprio nucleo familiare, «la risposta del potere politico non può essere un ricalco che condizioni una eventuale concessione economica ad un ulteriore aggravio del carico di lavoro».

problema al bilancio complessivo dell'economia. «Qualcuno? «Lo spostamento verso l'alto del monte salari, i meccanismi di aumento salariale sono infatti legati all'anzianità. E chiaro che se la forza lavoro invecchia e non viene sostituita continuamente da forze giovani, il grosso degli stipendi si sposta verso le quote alte delle retribuzioni. Ma qui si creerebbe un paradosso: mantenendo infatti sui posti di lavoro popolazione sempre più anziana, non solo si spende di più per corrispondere i salari, ma si impedisce l'ingresso nel mondo del lavoro di quelle nuove leve che hanno avuto la possibilità di studiare più a lungo e di acquisire quindi conoscenze maggiori. Insomma, pagheremo di più forza lavoro con minore formazione iniziale, mentre quella più giovane, che verrebbe pagata di meno e ha una maggiore formazione culturale, ne rimane fuori».

«C'è da augurarsi allora che le nuove generazioni invertano la tendenza? Occorrono politiche demografiche «mirate»? «Credo che sia molto difficile prescrivere comportamenti in questo campo, in realtà la gente adatta i propri comportamenti ai processi di lungo periodo e sulle opportunità del momento. Le variabili sono troppe. E tra queste un cambio prevedibile nella domanda di forza lavoro, servirà sempre più qualità, ma in quantità sempre minore. E questo può cambiare tutto».

Romeo Bassoli

Per la giunta appoggiata dal Pci

Dynasty a Nusco La Dc sospende nipote De Mita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giuseppe De Mita, 27 anni, sindaco di Nusco e nipote del segretario nazionale della Dc, è stato sospeso per un anno dal partito. La decisione è stata presa dai probiviri di Piazza del Gesù in quanto il nipote di Ciriaco ha formato una giunta comunale «in contrasto con le direttive del partito locale». La vicenda per la quale Giuseppe De Mita è stato sospeso dal partito risale al febbraio scorso. Giuseppe denunciò in quella occasione che il vero centro di potere locale, e quindi decisionale, non era il consiglio comunale, ma la locale sezione, guidata da Michele De Mita fratello di Ciriaco e zio di Giuseppe. La sezione naturalmente è insorta contro questa affermazione. Il gruppo consiliare della Dc (14 consiglieri) si è diviso in due, sette erano con il sindaco, sette con la «sezione».

Giuseppe De Mita per nulla impressionato dalle circostanze degli zii, ha continuato a sostenere la propria tesi e convocò il consiglio comunale per eleggere una giunta con l'appoggio di quattro consiglieri del Pci. La sezione, naturalmente chiamata a raccolta il partito provinciale e la segreteria Dc, Rosanna Repole, convocò i due contendenti, Michele, di mattina, Giuseppe di pomeriggio. Dopo le polemiche e gli articoli di giornale la vicenda sembrava essersi sopita con un nulla di fatto. Ma proprio qualche giorno fa si era capito che per Giuseppe non «tirava una buona» aria. Il CORECO, infatti, ha respinto una delibera del consiglio comunale con cui Giuseppe revocava l'appalto per la costruzione dell'acquedotto alla ditta dello zio, Michele, il segretario della locale sezione Dc.

In Irpinia di questa dissidenza si è continuato a parlare in tutti questi mesi. Giuseppe De Mita — pronosticavano in molti — passerà al Psi, ma è stato l'interessato a smentire una settimana fa queste illazioni — nel corso del congresso dei giovani socialisti — affermando che sarebbe rimasto democristiano.

Provare a parlare con l'interessato non è possibile: il suo recapito telefonico di Nusco squilla a vuoto. E a Roma — affermano i bene informati — è andato al congresso del partito Radicale dopo che Giovanni Negri in persona lo avrebbe invitato. Così prendono corpo altre illazioni e qualcuno arriva persino a ventilare che il segretario della Dc abbia cercato in tutti i modi di evitare la punizione al nipote. Ma si tratta solo di voci che nessuno ha confermato.

v. f.

RAIUNO

1968-1976: IL TERZO CICLO DI

30 ANNI

DELLA NOSTRA STORIA

- La contestazione studentesca.
- Gli anni della violenza ma anche della tenacia e della speranza.
- I nuovi cantautori: Dalla, Baglioni, Cocciantè, Venditti, De Gregori.
- I nuovi comici: Villaggio, Cochi e Renato, Montesano, Caruso.

Un programma condotto da **PAOLO FRAJESE**.

IL GIOVEDÌ IN TV ALLE 20.30

USA

Il Pentagono vuole installare nuovi missili

La richiesta ha il senso di un siluro contro le ipotesi di disarmo, mentre a Ginevra Usa e Urss hanno ripreso a trattare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Caspar Weinberger, il primo e unico titolare del Pentagono che non abbia partecipato a un vertice con i sovietici (non andò a Ginevra l'anno scorso e non è andato a Reykjavik quest'anno) si è rifiutato di dare un parere. Ha fatto sapere al "Washington Post" che si prepara a chiedere al Congresso di stanziare le somme necessarie per costruire altri 50 missili Mx e per mettere in cantiere la costruzione di un nuovo missile intercontinentale a due testate nucleari. La notizia è stata fatta ripetersi proprio nel momento in cui furono le discussioni sui quali siano veramente i propositi del presidente in materia di riduzione o addirittura di abolizione dei missili intercontinentali nel giro di dieci anni. La sortita del Pentagono ha invece il senso di un vero e proprio siluro lanciato contro le ipotesi di disarmo nel momento in cui a Ginevra le delegazioni delle due superpotenze hanno ripreso a trattare. Indiscrezioni di autorevole fonte riferiscono che il primo tema affrontato a Ginevra è il taglio dei missili a media gittata, a cominciare dagli euromissili. Già prima del vertice di Reykjavik, gli americani avevano lasciato intendere che una intesa su questo tema sembrava possibile e vicina. Se si raggiungesse un accordo sui missili a media gittata, le due delegazioni si sarebbero messe a discutere l'ipotesi dell'eliminazione dei missili intercontinentali nel giro di dieci anni e della riconferma del trattato Abm del 1972 che vieta i missili anti-missili, cioè le armi miranti a disarmare l'antagonista. La sessione in corso a Ginevra dovrebbe finire entro il 4 novembre, anche perché il 5 è il 6 novembre il segretario di Stato George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scvardnadze si incontreranno a Vienna in occasione della conferenza sulle forze armate convenzionali in Europa.



MBUZINI — I rottami dell'aereo di Samora Machel

Non è detto, comunque, che le richieste di nuovi missili che il Pentagono si accinge a presentare al Congresso rinnovato dalle elezioni del prossimo 4 novembre siano automaticamente accolte. Lo stesso giornale che ha pubblicato l'indiscrezione sostiene che esperti militari e parlamentari ritengono improbabile lo stanziamento di nuovi fondi per costruire nuove armi nucleari nel momento in cui non sembra affatto impossibile ridurre gli stock di armi già sistemate nei silos. Le aperture fatte da Gorbatchev ai controlli della controparte stanno mettendo in moto gli scienziati statunitensi e sovietici specializzati nel campo nucleare. Thomas Cochran, uno scienziato che presta funzioni direttive nel "Natural resources defence Council" di Washington, un organismo indipendente dal governo, ha fornito alcuni particolari sull'attività in corso per assicurare lo scambio delle informazioni sugli esperimenti nucleari sovietici e americani. Lo scienziato, appena rientrato dall'Urss dove ha contribuito ai lavori per l'installazione di tre postazioni di monitoraggio nei pressi del più importante poligono sovietico per la sperimentazione delle armi, ha sostenuto che sarà facilissimo risalire a una detonazione nucleare viene rispettata o no. Gli strumenti installati in Urss sono già operativi. I sensibilissimi sismografi hanno constatato la mancanza di esperimenti nucleari sovietici e hanno registrato invece molte vibrazioni provenienti da piccoli terremoti o perfino da esplosioni nelle cave e nelle miniere. Un analogo sistema di controllo, a disposizione della controparte sovietica funzionante sul territorio degli Stati Uniti.

Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Ora è il tempo delle ricriminazioni. Dopo il fallimento di Lussemburgo, dove i ministri degli Esteri della Cee si sono rifiutati di seguire ciecamente la linea dura britannica verso la Siria, da ogni parte si levano accuse alla "incoerenza", alla "cudardria", all'"incapacità di far seguire alle parole i fatti", che la Comunità avrebbe dimostrato verso il terrorismo. Le ricriminazioni sono ingiuste, in questo caso, perché ignorano lo scenario vero di quanto è accaduto a Lussemburgo, e soprattutto prima. È così che il governo di Londra ha compiuto un tentativo di forzare la mano ai partner, facendo credere prima di accontentarsi di una dichiarazione di solidarietà che era stata già preparata, e proprio dalla presidenza di turno del Consiglio, e cioè degli stessi britannici sostenendo dopo, durante la riunione, che quella dichiarazione era insufficiente e debole. La signora Thatcher non cercava un confronto intorno a una linea comune sul terrorismo, ma l'avallo dei partner a ciò che aveva già deciso e attuato per conto proprio. Nella stessa logica con cui a suo tempo Washington prima aveva bombardato Tripoli e poi aveva reclamato la solidarietà degli alleati. Con la differenza, certo, che rompere le relazioni diplomatiche non è grave come bombardare una città per rappresaglia, ma con l'altra differenza che gli Usa non sono nella Cee, mentre la Gran Bretagna sì.

Il vero problema emerso dalla riunione di Lussemburgo non è la difformità dei giudizi sulla vicenda siriana, ma l'ennesima prova che la cooperazione politica, cioè il coordinamento delle scelte tra i governi della politica europea, è un'operazione che funziona l'intento sono tanti quanti i particolarismi, gli egoismi, il prevalere di interessi contingenti. Ma proprio il comportamento del governo conservatore britannico segnala l'esistenza di un motivo più profondo, il paradosso di una "impossibilità di esprimere" per una politica internazionale comune.

Prendiamo tre esempi. La Cee non ha una linea propria in materia di sicurezza militare e disarmo. Fatto noto e per certi versi comprensibile, data le diversità esistenti tra i paesi membri. Aveva meno comprensibile, però, è che gli Usa, che gli Stati membri, ricestano a definire una posizione comune neppure su situazioni concrete, che pure coinvolgono fondamentalmente i loro propri interessi. La confusione delle lingue nel "dopo Reykjavik" è davvero sconvolgente. I britannici temono per il futuro del loro arsenale.

Ma perché l'Europa non sa parlare con una voce sola?

Se Usa e Urss dovessero mettersi d'accordo su una ipotesi di disarmo nucleare. I francesi lo stesso, e forse di più. I tedeschi, dopo aver sostenuto per anni le virtù dell'"opzione zero" per gli euromissili, ora la rifiutano. Tre governi Cee, quelli di Londra, di Bonn e di Roma, hanno firmato accordi con gli Usa sulla Sdi, ora sostenendo che al valore strategico delle "guerre stellari" non ci credono e che hanno "dovuto" aderire per non perdere il treno dello sviluppo tecnologico. Intanto inglesi e tedeschi collaborano allegramente a boicottare il progetto europeo "Eurhcs". Lo scandalo che lo scudo spaziale non è poi tanto male. Al punto che si può fare anche uno "scudo europeo".

Perché tanta confusione, tante voci discordanti, se non perché alla rappresentazione di interessi di sicurezza europei, alcuni governi del continente hanno preferito l'espressione di altri interessi? L'adesione alla Sdi alla fine è stata presentata senza appesantire da parte di Londra come sacrificio sull'altare della "special relationship" con Washington. Il governo di Bonn, esitante e lacerato, ha anch'esso ammesso che di questo si trattava e non d'altro. Solo il governo italiano fu fatto di nulla.

La preoccupazione che si debbono indicare al problema che è dietro il terrorismo, e cioè la carenza del conflitto in Medio Oriente. È come si può pensare che su questa materia si possa costruire una linea unitaria quando il governo di Londra appoggiò Reagan che bombardò Tripoli, Bonn prima di appoggiare poi-comprende, poi prende le distanze, poi le riaccola, poi non si sa più come la pensa? È come respingere il sospetto (molto ingiusto) che dietro la drammaticità del gesto britannico verso la Siria ci sia anche un calcolo politico. Il tentativo di cancellare un interlocutore degli europei a favore di altri, i cui interlocutori non sono gli europei ma gli americani?

Ultimo esempio: il Medio Oriente. La mancanza, ormai drammatica, di un'iniziativa europea sul conflitto mediorientale è uno dei motivi, non l'ultimo, dello "sbandamento" di fronte al fenomeno del terrorismo. Quello della "fermezza" o della "debolezza" è un falso problema: nessuno, nella Comunità, nega che i terroristi debbano essere messi in condizioni di non nuocere. Le discussioni vengono dopo e cioè sulle soluzioni che si debbono indicare al problema che è dietro il terrorismo, e cioè la carenza del conflitto in Medio Oriente. È come si può pensare che su questa materia si possa costruire una linea unitaria quando il governo di Londra appoggiò Reagan che bombardò Tripoli, Bonn prima di appoggiare poi-comprende, poi prende le distanze, poi le riaccola, poi non si sa più come la pensa? È come respingere il sospetto (molto ingiusto) che dietro la drammaticità del gesto britannico verso la Siria ci sia anche un calcolo politico. Il tentativo di cancellare un interlocutore degli europei a favore di altri, i cui interlocutori non sono gli europei ma gli americani?

Sono tre esempi. Altri se ne potrebbero fare e tutti rimanderebbero alla stessa considerazione: l'impossibilità di una politica di cooperazione politica non è un dato organico, innato in una Cee "inevitabilmente" duale e incapace di parlare con una voce. Particolarismi, egoismi piccoli e grandi, vecchie propensioni al fatto "sic" e "no", sono il problema, ma il problema vero è l'incapacità dei governi conservatori lo strabismo che li fa guardare più alla politica dell'attuale amministrazione in America lontana che all'Europa di cui sono parte. Un reaganismo europeo che certe volte è più reaganiano del reaganismo di Reagan.

Paolo Soldini

AFRICA AUSTRALE

Il Sudafrica dietro le minacce dei ribelli del Mozambico ad Harare?

La Renamo: colpiremo anche in Zimbabwe

Vogliono interrompere l'aiuto militare fornito a Maputo dal paese di Mugabe - Gli Stati della linea del fronte accusano Pretoria per la morte di Machel - Le autorità sudafricane rifiutano di consegnare a Mosca le scatole nere dell'aereo di Samora

MAPUTO — La Renamo ha dichiarato guerra anche allo Zimbabwe. La dichiarazione della Renamo a Lisbona terrorizza nella misura in cui equivale ad una dichiarazione di guerra fatta allo Zimbabwe dal Sudafrica. Non a caso il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda, che si trova a Maputo con tutti gli altri leader dei paesi della linea del fronte dopo il funerale di Samora Machel, ha detto il comunicato dei ribelli «una registrazione della voce del padrone». Kaunda, assieme a Robert Mugabe dello Zimbabwe, a Marcelino Dos Santos del Mozambico, al presidente del Botswana Quett Masire,

al presidente della Tanzania Al Hassan Mwinyi e a quello dell'Angola Eduardo Dos Santos, ieri ha ribadito di ritenere il Sudafrica responsabile dell'incidente aereo nel quale ha perso la vita Samora Machel. Parlando a nome dei sei paesi della linea del fronte, Kaunda, presidente di turno, ha affermato «siamo tutti d'accordo sul ruolo che gioca Pretoria in Africa australe, ed entrando nel merito della sciagura aerea: «Oggi esistono congegni elettronici in grado di far impazzire le strumentazioni». Per questo non ci lasciamo fuorviare dalle lacrime di cocco-

scatole nere del Tupolev sul quale è morto Samora Machel all'Unione Sovietica. Il Cremlino aveva comunicato a Pretoria che soltanto tecnici sovietici avrebbero potuto decodificare le scatole nere di un aereo fabbricato in Urss. Le autorità sudafricane hanno ribattuto: «Siamo tutti ansiosi di conoscere il contenuto delle registrazioni di volo, ma vogliamo essere sicuri che le indagini siano complete con imparzialità». Ed hanno aggiunto: «A questo proposito abbiamo chiesto al dipartimento di Stato americano di inviarcene un loro esperto per stabilire se l'esame delle scatole nere possa essere realizzato qui oppure si debba ricorrere ad trasferimento delle registrazioni in un istituto specializzato». Vladimir Novoselov, il pilota sovietico dell'aereo di Machel, sopravvissuto all'incidente, ieri ha lasciato l'ospedale militare di Pretoria dove era stato ricoverato ed è rientrato a Maputo. Il ministro degli Esteri sudafricano Pikk Botha ha fatto intendere che Novoselov potrebbe essere «richiamato» in Sudafrica, per essere ascoltato come testimone, dalla commissione di inchiesta internazionale che dovrebbe far luce sulla sciagura.

Brevi

L'Onu rischia di chiudere

NEW YORK — Per la prima volta le Nazioni Unite hanno ammesso ufficialmente di stare correndo seriamente il rischio di chiudere i battenti entro la fine dell'anno a causa della gravissima crisi finanziaria che l'organizzazione sta attraversando. La sopravvivenza per ora è garantita dal versamento di soli 100 milioni di dollari fatto giorni fa dagli Usa (ne dovrebbero versare più del doppio) come propria quota-contributo.

Disarmo nucleare, tre ore di colloqui a Ginevra

GINEVRA — I negoziatori degli Usa e dell'Urss hanno avuto ieri tre ore di discussione prela missione sovietica sulla arma strategica. L'incontro si è svolto sotto la direzione del sovietico Alexei Ukhov e dell'americano Ronald Lehman.

India, coprifuoco nella città santa sikh

AMRITSAR — Le autorità indiane hanno imposto il coprifuoco nella città santa sikh, Amritsar, dopo l'appello lanciato dagli estremisti per adunata di folta folla all'interno del tempio d'oro in occasione del 31 ottobre proclamato dagli stessi estremisti egomani del marxista in onore delle guardie sikh che uccisero Indira Gandhi.

Visita di re Hussein in Irak

BAGHDAD — È rientrato ieri ad Amman re Hussein di Giordania che martedì sera aveva compiuto una visita-lampo in Irak ed aveva incontrato Saddam Hussein. Al centro del colloquio la guerra del Golfo e — si dice — il riavvicinamento dell'Irak alla Siria.

Sudan, morto capo guerriglia nel sud

KHARTUM — La stampa sudanese riferiva ieri che il leader della guerriglia nel sud del paese, John Garang, sarebbe morto in un ospedale rumeno dopo essere stato ferito da uno dei suoi ufficiali nella seconda settimana di ottobre. 100 studenti sono invece stati arrestati dopo che avevano inscenato per le strade della capitale una violenta manifestazione contro l'aumento dei prezzi e la carenza di beni di prima necessità. Sempre ieri è morto Mushara Jabra, un funzionario dell'Umma, il partito al governo, per le ferite riportate durante un attacco condotto dagli studenti contro la sede del partito martedì scorso.

Fanfani visiterà l'Urss

ROMA — Ieri mattina l'ambasciatore sovietico a Roma Lunkov ha recato al presidente del Senato Amintore Fanfani l'invito del presidente del soviet supremo dell'Urss a compiere una visita ufficiale in Unione Sovietica. Fanfani ha invitato l'ambasciatore Lunkov a trasmettere a Mosca cordiali ringraziamenti convenendo che, con intesa successiva, sarà fissata la data della visita.

NICARAGUA

Washington isolata all'Onu pone il veto per evitare una condanna

Il Consiglio di sicurezza doveva pronunciarsi su una risoluzione contro gli aiuti ai mercenari - La richiesta era stata motivata da una sentenza della Corte dell'Aja

NEW YORK — Con un secco «no» gli Stati Uniti si sono opposti l'altro ieri a un progetto di risoluzione presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu per costringere Washington a sospendere gli aiuti ai Contras del Nicaragua. La mozione, presentata da un gruppo di paesi non allineati e sostenuta da una larga maggioranza, chiedeva il rispetto di una sentenza dell'Alta Corte di giustizia internazionale dell'Aja, un giudizio che impone appunto la eliminazione di ogni appoggio ai "contras". Al momento della votazione solo gli americani hanno espresso parere contrario alla proposta. Francia, Gran Bretagna e Thailandia si sono astenute, tutti gli altri hanno votato a favore. L'opposizione statunitense non ha demoralizzato il Nicaragua

che ha rintuzato il veto decidendo di portare la petizione davanti all'Assemblea generale. L'ambasciatrice Nora Astorga ha dichiarato ad un'agenzia di stampa spagnola che è sua intenzione dare un carattere di urgenza alla richiesta per sollecitare l'Assemblea a discutere nel merito quanto prima. Intanto a Managua Griffin Bell, che fu ministro della giustizia al tempo della presidenza Carter, ha annunciato di voler rientrare in patria. La decisione sarebbe stata presa, secondo quanto ha detto lo stesso Bell, del mezzo a sua disposizione ad accogliere anche la possibilità di un eventuale indulto. In un'intervista rilasciata qualche giorno fa da Daniel Ortega al quotidiano del regime sandinista «Barricada» il presidente aveva infatti la-



DANIMARCA

Ondata di attentati anti-tedeschi

COPENHAGEN — Improvvisa serie di attentati contro beni e proprietà tedesche a Copenaghen. Nella notte tra martedì e mercoledì una bomba incendiaria ha provocato gravi danni nella sede della «Aeg», (che vediamo nella foto), la grande industria elettronica della Rfg. Di lì a poco sono andati in frantumi tutti i vetri della redazione locale della agenzia stampa tedesca «Dpa». A Bonn ieri il governo ha presentato una proposta di legge contro il terrorismo che, tra l'altro, istituzionalizza la figura del «pentito», finora estranea all'ordinamento giudiziario.

URSS

Atterraggio d'emergenza per un aereo del Kuwait

NICOSIA — Per qualche ora ieri si è tenuto che l'aereo che trasportava un inviato speciale del Kuwait fosse stato abbattuto dal caccia iracheni o fosse precipitato per un'avaria mentre era in volo per Teheran. A far scattare l'allarme è stata l'agenzia iraniana «Irna» che, con toni preoccupati, ha diramato la notizia dell'improvvisa scomparsa del velivolo dagli schermi radar mentre veniva seguito da caccia iracheni. Qualche ora più tardi il mistero è stato chiarito. A Kuwait, un breve comunicato ufficiale ha informato che l'aereo aveva compiuto un atterraggio d'emergenza a Yeravani in Armenia (Urss). L'emissario del Kuwait era partito da Damasco, dove aveva consegnato al presidente Hafez-Assad un messaggio dello sceicco Jaber Al Ahmad Al Sabah.

CINA

Craxi e Andreotti partiti per Pechino

Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, e il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, sono partiti ieri sera diretti a Pechino per la visita di 5 giorni in Cina. Restituisce una visita — ha detto il presidente del Consiglio alla partenza all'aeroporto di Fiumicino — è compio un viaggio di amicizia verso un paese con il quale le nostre relazioni si sono progressivamente consolidate. Craxi e Andreotti si incontreranno con i massimi esponenti del mondo politico cinese: il primo ministro Zhao Ziyang, il segretario generale del partito comunista Hu Yaobang, il presidente della Repubblica Popolare Li Xiannian. Conclusa la visita, mentre Andreotti si recherà a Vienna per prendere parte alla conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, Craxi si trasferirà a Nuova Delhi dove avrà un incontro col primo ministro Rajiv Gandhi.

USA

Piccola fuga radioattiva dopo test nucleare

WASHINGTON — Due gruppi antinucleari hanno inviato lettere ai congressisti degli stati dell'Utah e del Nevada, sostenendo che vi sono state delle piccole fughe di gas xenon radioattivo dopo un test nucleare avvenuto nello scorso aprile. Il test sotterraneo, denominato Mighty Oak, è avvenuto a Rainer Mesa, un pollaione nella parte meridionale dello stato del Nevada. Le lettere sottolineano che il dipartimento (ministero) americano dell'energia «deve essere obbligato a riconoscere l'incidente», ha detto Steve Erickson, portavoce dell'organizzazione Utah Downwinder, che assieme alla Citizen Alert del Nevada, ha promosso l'azione.

LIBANO

Si alleano contro l'Olp drusi, sciiti, comunisti e filosiriani del Baas

BEIRUT — I drusi del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt, gli sciiti di Amin el Nabih Berri, i comunisti libanesi e il partito Baas filosiriano hanno deciso di coalizzarsi contro l'Olp di Arafat ed hanno costituito una «task force» di 2.500 uomini affidandone il comando a Jumblatt. La decisione è stata presa martedì scorso nel corso di una riunione organizzata da Nabih Berri, i cui uomini sabato avevano perso il controllo strategico di una serie di alture attorno a Sidone a termine di una battaglia col palestinesi che, coinvolgendo tutti i campi di profughi del sud del Libano, si protrasse ormai da una settimana. Nell'annuncio ieri la nuova coalizione anti-Olp, Jumblatt (che fino all'anno scorso difendeva gli uomini di Arafat contro gli sciiti) ha affermato: «Respingeremo ogni espansione palestinese a Sidone o altrove in Libano», spiegando che in questa maniera si intende evitare di esporre il Libano e la Siria a nuove avventure militari israeliane. I combattimenti tra gli sciiti e i palestinesi sono comunque proseguiti fino a tarda sera. A nulla è valso l'intervento delle Forze dell'armata di liberazione popolare (Alp, la milizia sunnita locale) che in mattinata avevano tentato di frapponersi tra i due fuochi a Sidone. Sempre ieri sono stati liberati quattro soldati siriani rapiti martedì nella valle della Bekaa dagli sciiti filoiriani di Hazbollah che intendevano protestare in questo modo contro l'arresto di due loro compagni. In mattinata nel villaggio dove era avvenuto il sequestro, Mashgara, sono arrivate le truppe di Damasco spalleggiate da un nutrito numero di carri armati. Dopo aver sequestrato il villaggio hanno scovato e liberato i quattro commilitoni.

DESAPARECIDOS

Buenos Aires, Strassera chiede due ergastoli per i generali assassini

BUENOS AIRES — Con la richiesta di due ergastoli e di pene varianti dai 25 ai 18 anni di carcere, il pubblico ministero Julio Strassera ha concluso la sua requisitoria al processo contro gli alti gradi delle forze armate e della polizia accusati di una serie innumerevoli di crimini, torture ed esecuzioni sommarie commesse in Argentina durante l'ultimo regime militare. Strassera ha invitato la corte federale d'appello di Buenos Aires a condannare al carcere a vita il generale dell'esercito in congedo Ramon Camps, già comandante delle forze di polizia per la provincia di Buenos Aires e l'ex capo della polizia argentina Miguel Etchecolatz. Una pena a 25 anni di reclusione è stata chiesta per il generale dell'esercito Pablo Ritcher; a ventidue per il funzionario di polizia Norberto Cozzani; a venti per il medico della polizia Jorge Berges mentre il pubblico ministero ha chiesto di condannare a diciotto ciascuno i comandanti della polizia Hector Vides ed Alberto Rouseff. Tutti i sette imputati alla sbarra fecero parte della polizia di Buenos Aires alla fine degli anni settanta, quando cioè la giunta scatenò la spietata repressione contro le forze dell'opposizione sequestrando e torturando almeno novemila persone. Molte di queste, passate alla storia con il tragico nome di «desaparecidos» furono giustiziate sommarariamente e sepolte nella clandestinità, oppure vennero cremate e scaraventate nell'oceano da aerei militari.

CLAUDIO MACCARI

partecipano al dolore della famiglia. In memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Torino, 29 ottobre 1986

SILVIO CANNASIO

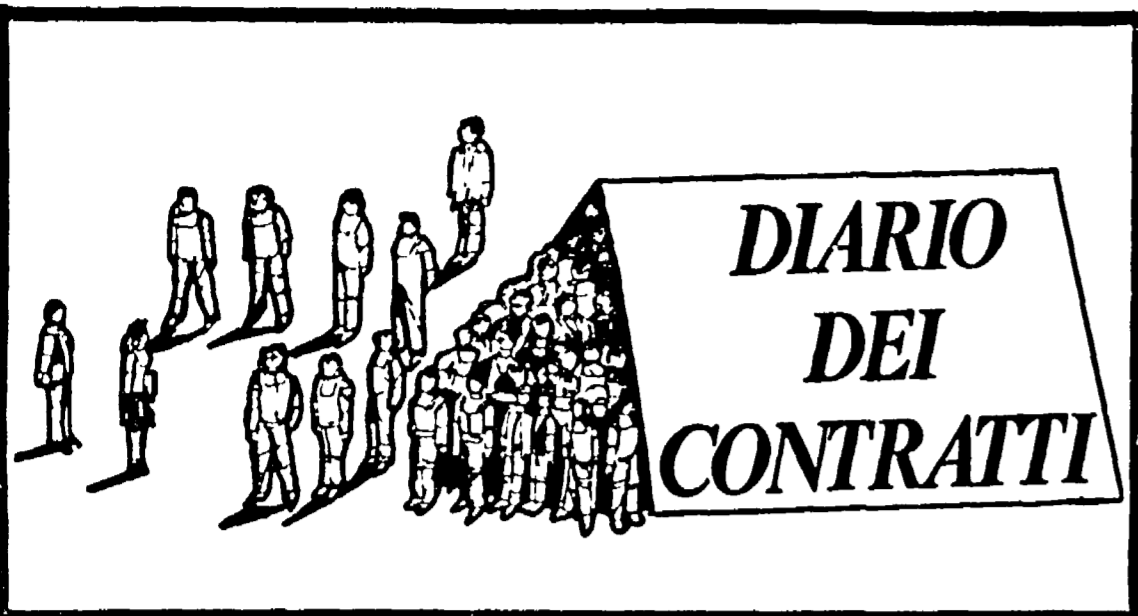
Le sorelle Adele e Maria con il cognato Salvatore lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono L. 150.000 per «l'Unità».
Milano, 30 ottobre 1986

ERMETE LEANDRI

È vicino ai familiari ed esprime le più vive condoglianze.
Roma, 29 ottobre 1986

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3539 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.61-2-3-4-5. 4.95.12.61-2-3-4-5 - Telex 613481
Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440
N.I.G.I. (Nuova Industria Grafica) S.p.A.
Via dei Pelicci, 5 — 00185 Roma



Dc e pubblico impiego Dicono professionalità e intendono clientele

Scotti ha proposto che sia deciso uno stanziamento «aggiuntivo» per «superare gli appiattimenti retributivi» - Il contrasto Gorla-Gaspari

Una ripresa significativa di movimento sia a livello regionale che nazionale è da sottolineare tra le novità intervenute in questi giorni nel pubblico impiego, suscettibili di influenzare positivamente le trattative contrattuali. C'è stato lo sciopero unitario dei lavoratori pubblici dell'Emilia-Romagna e subito dopo sono scesi in lotta i 600 mila dipendenti degli enti locali. Il 7 novembre infine oltre un milione di insegnanti, presidi e non docenti saranno impegnati nel grande sciopero della scuola, proclamato congiuntamente dai sindacati confederali e da quelli autonomi per la prima volta in sedici anni.



Vincenzo Scotti



Giovanni Gorla

Questo vuol dire dunque che più della metà dei lavoratori pubblici interessati ai rinnovi contrattuali si dichiarano la loro volontà di battersi per superare lo «stallo» in cui sembrano caduti gli incontri di palazzo Vidoni.

Una seconda novità da registrare, anch'essa con soddisfazione, è la grande assemblea unitaria svoltasi a Roma dei medici aderenti alla Cgil, alla Cisl e all'Uil, con l'intervento dei segretari generali delle Confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto. Manifestazione ottimamente riuscita e di forte valore politico, in quanto dimostra che non pochi sono i medici che non si riconoscono nelle agitazioni selvagge e nelle rivendicazioni corporative portate avanti dalle associazioni autonome.

Ma una terza novità è la presa di posizione, pubblicata in prima pagina e con grande evidenza dal «Popolo», con la quale il vicesegretario democristiano Vincenzo Scotti spiega la linea della Dc sul rinnovamento dei contratti pubblici. Dopo aver detto che è venuto il momento di dare una risposta alla situazione di inefficienza delle amministrazioni e di misconoscimento delle professionalità, «di fronte alla quale non possiamo chiudere gli occhi», l'on. Scotti si pronuncia per il superamento degli appiattimenti retributivi provocati in questi anni dall'ondata di inflazione selvaggia. E poiché questo non si rende possibile a causa dei vincoli di bilancio, il vicesegretario democristiano propone esplicitamente che, accanto allo stanziamento previsto dalla Finanziaria e nell'ambito delle compatibilità generali, venga disposta una quota aggiuntiva dalla quale trarre le risorse necessarie a valorizzare le professionalità e a recuperare l'efficienza degli apparati pubblici.

«Tanto va fatto», aggiunge Scotti, in evidente polemica con altri settori non soltanto democristiani, in sede contrattuale, fuori da ogni provvedimento legislativo specifico per questa o quella categoria, che apprirebbe la strada a ulteriori inaccettabili sperequazioni. Farsi suggestionare da leggi specifiche e stanziamenti particolari, conclude Scotti, non aiuterebbe davvero a rispondere in modo trasparente ai problemi aperti non solo nella scuola, nell'amministrazione finanziaria e nella sanità, ma in tutta la pubblica amministrazione.

Ben detto. Tutto sta a uscire dalla genericità delle espressioni e degli impegni propri per tutti gli usi. E allora, tanto per cominciare, a proposito dell'inefficienza degli apparati pubblici: che cosa rispondono l'on. Scotti e il suo partito di

L'Iveco si ferma per 4 ore Aderisce l'80%

TORINO — La buona riuscita del primo sciopero per il contratto dei metalmeccanici, effettuato il 14 ottobre, trova conferma negli scioperi articolati che in questa fase si sviluppano nelle fabbriche torinesi. Ieri si sono fermati per quattro ore in ogni turno i lavoratori di una quarantina di industrie della zona nord della città, che hanno dato vita ad una manifestazione su una piazza. Hanno aderito allo sciopero l'85 per cento del cinquemila operai della Fiat Iveco Spa Stura, la più grande fabbrica italiana di autocarri, l'80 per cento degli operai alla Fiat Iveco Sot (teal), il 98 per cento della Fiat Tg (nucleare), l'80 per cento delle acciaierie Finsider ed il 90 per cento degli operai ed impiegati alla Fiat Rifometal. Martedì si erano fermate con partecipazioni altrettanto elevate tutte le aziende meccaniche della zona di Casale. I grandi stabilimenti della Fiat-Auto di Mirafiori, Rivalta e Lancia di Chivasso sciopereranno otto ore il 7 novembre.

Lavoratori costruzioni, sciopero per il 6 novembre

Un primo sciopero nazionale di 4 ore dei lavoratori fissati per il 6 di novembre per rispondere al padronato che, a quattro mesi dalla presentazione della piattaforma contrattuale, non ha ancora accettato di sedersi al tavolo delle trattative. Questa la decisione adottata dalla Flic del settore costruzioni.

Le controparti imprenditoriali, sulla linea di Lucchini e di Mortillaro, hanno risposto che «valuteranno le proposte, ritengono commovente la piattaforma contrattuale presentata, aspettano — riferendosi alla Finanziaria — un chiaro quadro politico, faranno sapere la loro disponibilità ad incontrarsi. In realtà dietro c'è il tentativo di negare la contrattazione nazionale ed articolata.

Così ha riferito, nella relazione alle commissioni nazionali della Flic, costituita da delegati del settore. Carla Cantone, segretario nazionale della Flic-Cgil, che ha illustrato, inoltre, i punti chiave del contratto: diritto all'informazione, riduzione di due ore lavorative settimanali, un aumento salariale di 120.000 lire.

Grande assemblea a Vicenza dei metalmeccanici del Veneto

«Straordinari, il blocco va bene ma non basta» I delegati parlano al sindacato

Questa forma di sciopero ha funzionato ottimamente in quasi tutte le aziende della regione - Il problema dell'informazione e la lotta contro la legge finanziaria

Dal nostro inviato
VICENZA — Qualcuno lo chiamava «sciopero straordinario». Altri preferiscono non abbandonarsi al facile entusiasmo. Certamente chi pensava allo sciopero dei metalmeccanici di due settimane fa come alla solita fiammata con tanta demagogia è rimasto letteralmente scornato. Nel Veneto solo apparentemente immobile e sicuramente «bianco» per tradizione culturale e politica, il sindacato sta raccogliendo buoni frutti. E qui, nel territorio del metalmeccanico, a metà tra il lavoro nell'azienda o alla Zanussi e la campagna, si riscopre un termine che sembrava scomparso dal vocabolario, la solidarietà. Solidarietà contrattuale, aggiunge il sindacalista. Ma quando da Roma le segreterie dei metalmeccanici hanno deciso lo sciopero degli straordinari, nella periferia veneta i sindacati e i delegati sono tornati nelle oltre mille imprese censite durante il referendum sulla piattaforma contrattuale e hanno organizzato le lotte. I risultati si sono avuti, soprattutto nelle aziende del triangolo industriale compreso fra Padova, Treviso e Vicenza. Quelle dove la spinta tecnologica è molto forte e quella cui prende la busta paga ufficiale con due terzi di salario dentro. Per dare un'idea, basti dire che nella provincia di Vicenza, industrializzata a macchia d'olio, la media degli straordinari in un mese è di 40 ore, come aggiungere una settimana in più; adesso, qualche imprenditore telefona al sindacato e chiede che sia allentata la stretta. Ci sono ordini, i magazzini vuoti. Si può perdere un affare per un pugno di ore di sciopero? Ce ne sono altri, come a Montecchio Maggiore che per quattro lire hanno chiuso un accordo aziendale e il non sciopero più. Ma si tratta davvero di casi isolati.



«Tornano in primo piano i delegati. Di nuovo, quelli della Fim, quelli della Uil, da tutto il Veneto al cinema Astra di Vicenza, pieno come un uovo. Questa volta parlano soltanto loro, così si sono messi d'accordo i segretari a Venezia. Nessun sindacato, tanti delegati, un comitato di direzione che si occupa di tutto, come a Montecchio Maggiore. Possibile che la sua presa di posizione altro non rappresenti se non l'ennesimo esempio di un estenuato gioco delle parti tra personaggi democristiani, in una recita nella quale al dipendente pubblico sarebbe riservata soltanto la parte degli allorché?

«Ogni contratto — dice — è frutto di lotte e compromesso. Ma questo è il momento in cui dobbiamo puntare le nostre carte fino in fondo. L'innovazione — Per Federmeccanica è un conto che riguarda solo l'impresa: al sindacato che chiede informazione e contrattazione sull'organizzazione del lavoro, sui turni, sulla professionalità risponde con il blocco. Forme e modi dell'innovazione non sono materia di contenuto sindacale. ORARIO — Fim, Uil e Uilim vogliono 32 ore di meno all'anno da aggiungere alle precedenti riduzioni già patuite, da godere effettivamente, senza che siano scambiate con moneta senese. Motivo: contrattare le posizioni attraverso la lotta non per il bene dell'orario di lavoro. Federmeccanica accetta di discutere soltanto se viene garantita alle imprese la massima elasticità, specie nell'utilizzo di cassa integrazione e straordinari, quindi con il massimo arbitrio. E

«Se fossi Karpov saprei come mettere gli scacchi, ma non riuscirei a immaginare il risultato della partita», dice il siderurgico Faccin di Vicenza. E aggiunge: «Mi chiedono sempre in mensa all'uscita: ma sto' contratto come va?». E lui risponde che non c'è niente di nuovo, non il ha letti i giornali? Il tempo non lavora per chi vuole firmare i contratti prima di Natale. Gli scioperi colpiscono. Bisogna sfruttare il momento perché le aziende hanno bisogno di lavorare, dice Velasco. La lotta sullo straordinario va bene, ma è difficile tenere la categoria su questo a lungo, sostiene Ferro, delegato Stanga di Pieve. Prima o poi le direzioni intervengono sui singoli lavoratori, offrono quat-

Garavini: il contratto deve essere firmato entro l'anno

Il segretario Fiom fa il punto sulle trattative - Il sindacato ha il dovere di avanzare proposte su fisco, ticket, pensioni e assegni familiari

Dal nostro inviato
VICENZA — «Noi stiamo facendo sul serio e vogliamo firmare i contratti entro l'anno. Se il padronato non ci sta continueremo a pestare i piedi l'anno prossimo, ma a quel punto le responsabilità saranno chiarissime: con le imprese che fanno profitti a valanga, la produttività in accelerata, la situazione positiva della bilancia dei pagamenti, con i salari che diventano magri, non firmare i contratti di lavoro significa essere al limite della democrazia». Sergio Garavini, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, fa il punto sulla trattativa con la Federmeccanica. «Ogni contratto — dice — è frutto di lotte e compromesso. Ma questo è il momento in cui dobbiamo puntare le nostre carte fino in fondo. L'innovazione — Per Federmeccanica è un conto che riguarda solo l'impresa: al sindacato che chiede informazione e contrattazione sull'organizzazione del lavoro, sui turni, sulla professionalità risponde con il blocco. Forme e modi dell'innovazione non sono materia di contenuto sindacale. ORARIO — Fim, Uil e Uilim vogliono 32 ore di meno all'anno da aggiungere alle precedenti riduzioni già patuite, da godere effettivamente, senza che siano scambiate con moneta senese. Motivo: contrattare le posizioni attraverso la lotta non per il bene dell'orario di lavoro. Federmeccanica accetta di discutere soltanto se viene garantita alle imprese la massima elasticità, specie nell'utilizzo di cassa integrazione e straordinari, quindi con il massimo arbitrio. E

«davvero difficile — dice Garavini — trovare una mediazione. C'è di mezzo l'occupazione. Ora scopriamo che le aziende hanno organici sotto-dimensionati, tant'è vero che la Fiat a Mirafiori riprende a riassumere. LE PROFESSIONI — Inquadramento unico e legge, troppo stretto per una parte dei lavoratori. I sindacati vogliono disegnare un nuovo schema per far aderire le diverse fasce professionali ai cambiamenti della fabbrica. E su questo apre una contrattazione impresa per impresa. Federmeccanica è d'accordo solo nel correggere qui e là qualche profilo professionale e applicarlo dall'alto. In azienda mano libera alle concessioni ad personam, a superminimi individuali. SALARIO — Le aziende, dice Garavini, vogliono dare troppo poco e quel poco lo vogliono dare loro in modo paternalistico. «Mente i profitti Fiat raggiungeranno nel 1986 i 15 milioni per addetto, più del salario netto di un operaio dell'industria». FINANZIARIA — Il diritto del sindacato avanzare richieste precise su fisco, ticket, pensioni, assegni familiari. Ma questo è anche un suo dovere». A chi sostiene, è il caso della Uil che non bisogna disturbare il comitato Garavini risponde: «Cgil, Cisl e Uil devono formalizzare le loro proposte alternative al Parlamento. Se il governo le accetta benissimo, gliene renderemo merito. Se non le accetta, noi in lotta non perdiamo il governo per ottenere dei risultati sulla finanziaria. Ripeto, questo è un dovere del sindacato».

Antonio Pollio Salimbeni

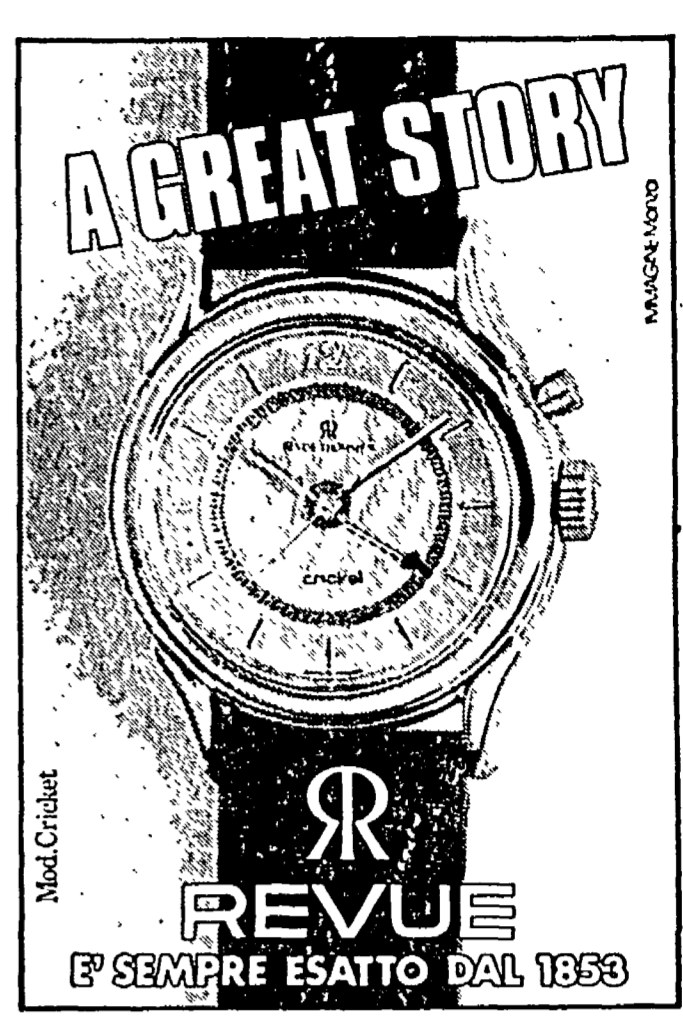
E quando si parla di donne mancano i dirigenti maschi

ROMA — Le donne vogliono entrare nei contratti, con tutto il peso della loro «ricca» diversità: è una novità che con cui deve confrontarsi il sindacato, che peraltro negli anni scorsi non ha gestito neppure tanto brillantemente le fasi di «tutela» e di «parità». «Le donne alla costante e all'attenta ricerca di una «positività» è il titolo di sintesi di un dibattito di due giorni proprio su questa spina dorsale (e affascinante) fase, un seminario tenuto dalla Cgil «a porte aperte». Purtroppo l'occasione è stata mancata da Venezia. Molti nella lottazione dei delegati chiedono al sindacato comportamenti chiari, coerenti. Naordio, di Porto Marghera: «Ogni categoria ha le sue specificità, non mi piacciono le ammiccchia-

farsi azione concreta. Il sindacato, si sa, non eccelle per femminismo. Un mondo maschile, ha riconosciuto Bruno Trentin nel suo intervento, che continua a praticare l'egemonia ai suoi massimi livelli dirigenti, aiutato dalla completezza delle delegazioni maschili, è un difetto di comunicazione — gli hanno rimproverato le donne in sala — sulle novità (sovrattive e oggettive), emerse fra le donne. Una polemica riferita ai numerosi passaggi critici dell'intervento di Trentin, che ha messo in guardia le donne dalle posizioni di pura difesa dell'esistente. L'occupazione nell'agenda del sindacato — Molto nella lottazione del seminario: l'obiettivo dell'occupazione femminile non diventa generale solo in presenza di una crescita generale dell'occupazione; ma è proprio l'obiettivo da cui partire e su cui misurare e indirizzare contenuti e qualità dello sviluppo. Dunque il sindacato, per rispondere alle donne senza riproporre l'egemonia, dovrà assumere questo punto di vista nella sua politica generale.

La nostra flessibilità. I nostri tempi di lavoro, le nostre forme di organizzazione, le nostre rigidità, «naturalmente flessibili» denunciano un rischio concreto: la nuova rigidità aziendale, imposta e richiesta (anche ai lavori di trattativa) dal padronato, che oggi chiede «certezze» dopo teoria e prassi di «derogabilità». Cosa significa in concreto? Uno sfrenato degli straordinari e modifiche parziali, strumentali, che non meltono in discussione il regime d'orario; lavoro notturno non adeguatamente contrattato. La flessibilità, sia pure imposta dalle cose, va sperimentata e messa a punto: un «tetto» individuale? notti più lunghe ma più diradate nel tempo? E, a un certo punto, si può diventare «nottecentista».

La professionalità dalla parte delle donne — Nel 1901 il 76% delle donne occupate erano concentrate in meno del 15% delle professioni, settori e attività. La situazione era rimasta identica. E il dato da cui parte la richiesta di una «strategia di azioni positive», non solo per eliminare le discriminazioni di fatto, ma per far entrare nel mercato del lavoro le donne che ne sono escluse e per valorizzare al giusto la professionalità che già esiste fra le lavoratrici.



UN BRODO PER TUTTE LE ETÀ

Non è facile che una bevanda sia adatta a tutta la famiglia. Un brodo di verdure senza additivi chimici si rivela spesso la miglior bevanda sia per gli adulti, sia per i bambini.

Anche gli anziani che molte volte hanno il problema di osservare una dieta senza troppi grassi, possono trovare in un brodo vegetale «tutto naturale» un'ottima soluzione ai loro problemi. Per rispondere a tutte queste esigenze è nato VEGETALBRODO «brodo vegetale istantaneo in bustine monodosi».

VEGETALBRODO è corroborante e benefico perché non contiene grassi animali e può quindi essere utilizzato da chi vuole evitare una dieta troppo ricca di calorie. VEGETALBRODO è anche privo di glutammato monosodico (additivo chimico che può essere dannoso). Quasi tutti i dadi in commercio lo contengono. VEGETALBRODO risponde alla esigenza di chi vuole disporre, per la quotidiana preparazione dei cibi, di un brodo totalmente nuovo e assolutamente naturale.

Altra caratteristica di questo nuovissimo brodo è la sua istantaneità che ne moltiplica, in cucina, le possibilità d'utilizzo, permettendo di inventare ricette nuove, gustose e soprattutto sane.

Una scatola contiene 18 buste monodosi, ed anche il prezzo risulta molto conveniente se si pensa a quel che si spenderebbe acquistando verdure fresche.

Usare VEGETALBRODO vuol dire: risparmio di denaro e di tempo e la certezza di un gusto gradevolissimo (senza glutammato). VEGETALBRODO è di facile preparazione e utilizzabile anche fuori casa: basta un po' d'acqua calda, ed è subito pronto, un brodo da bersi dunque in ufficio, in viaggio, al bar, ecc.).

VEGETALBRODO è il brodo tutto naturale.

MUNICIPIO DI RIMINI

Avviso di gara

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per i seguenti oggetti:

A) Costruzione e messa in opera, a spese delle ditte aggiudicatrici, di n. 1.000 standardi per affissioni, bifacciali, della misura di cm 200x140 e 140x200. Gli standardi diverranno immediatamente di proprietà comunale e successivamente concessi in uso alle ditte aggiudicatrici. Gli standardi dovranno essere del tipo, qualità e forma descritti nell'apposito disciplinare e ubicati nelle posizioni ivi indicate. Gli standardi saranno divisi in cinque lotti da n. 200 cadauno.

L'importo a base d'asta per ciascun lotto è di L. 50.000.000, soggetto ad offerte esclusivamente in aumento.

B) Concessione in uso di n. 30 posters per affissione della misura di m 6x3, di proprietà dell'Amministrazione Comunale dislocati come indicato in apposito disciplinare, e divisi in tre lotti da n. 10 impianti cadauno.

L'importo a base d'asta per ciascun lotto è di L. 10.000.000, soggetto ad offerte esclusivamente in aumento.

Per ogni lotto di cui ai punti A) e B) si svolgerà una gara distinta con la prescrizione che ad una stessa Ditta non potranno essere aggiudicati più di due lotti.

Capitolato e disciplinari inerenti la licitazione privata sono visibili presso la Sezione Pubblicità e Affissioni, Via Petrucci, 11.

Le Ditte operanti nel settore affissionistico possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questa Segreteria, che dovrà pervenire entro e non oltre 12 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Rimini, 20 ottobre 1986.

L'ASSESSORE DELEGATO: Marco Bruscolini

COMUNE DI CERVIA

Il Comune di Cervia, Piazza Garibaldi, 1 - 48015 Cervia (Italia), indirà quanto prima una licitazione privata per l'acquisto relativo ai seguenti lavori: Recupero del magazzino del sale Desena e relativi servizi - 1° stralcio funzionale.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 2.618.218.000

Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 18 mesi naturali e consecutivi a partire dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata ai sensi della lettera A punto 2 dell'art. 24 legge 584 dell'8-8-1977 con la procedura prevista dall'art. 1 lettera A della legge n. 14 del 2-2-1973.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8-8-1977 n. 584.

La domanda di partecipazione dovranno pervenire al Comune di Cervia, piazza Garibaldi, 1, entro il giorno 6 dicembre 1986 e dovranno essere redatte in lingua italiana, su carta di bollo.

Le imprese dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione:

1) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche;

2) di essere iscritte all'A.N.C. per le categorie (3A) e per l'importo che consente l'esecuzione dell'appalto (solo per le imprese italiane e per quelle straniere appartenenti ad uno Stato della Cee, iscritte a detto Albo);

3) di disporre della capacità economica di cui all'art. 17 della citata legge 584/77 dimostrabile con idonee dichiarazioni bancarie;

4) di disporre della capacità tecnica dimostrabile con le dichiarazioni di cui alle lettere c) e d) dell'art. 18 della citata legge 584/77;

5) di essere in grado di documentare quanto sopra dichiarato. Alle domande di partecipazione dovrà essere allegato un elenco sottoscritto dal legale rappresentante dell'impresa, dei lavori analoghi eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, indicando la stazione appaltante, l'importo, il periodo di esecuzione e, per quelli in corso, la percentuale di avanzamento correlato da idonee documentazioni attestanti la buona esecuzione dei lavori stessi in originale o in copia autenticata;

6) La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

7) Non sono ammesse offerte in aumento.

Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 21-10-1986

IL SINDACO: Vittorio Chiesa

In calo l'inflazione (6%) Merito di salari e dollaro Nessun contributo dai profitti

I dati dell'86 e le previsioni per il prossimo anno in uno studio realizzato da Unioncamere e dall'Istituto di ricerca sociale di Milano - I prezzi internazionali alla base del «successo»

ROMA - Prezzi internazionali, salari e tariffe hanno tenuto buona l'inflazione per tutto il 1986; e così quest'anno sarà possibile fermarsi intorno al 6%...

roma viene - ha rivelato Carlo Dell'Ariaga, responsabile dell'Irs - dai prezzi all'ingrosso...

Se escludiamo prodotti agricoli e energetici, invece, il risultato a fine anno cambia notevolmente...

La battaglia condotta dall'opposizione ha, comunque, permesso di migliorare il testo iniziale del provvedimento...

Agricoltura: passa la legge

Stanziamenti per complessivi 16.500 miliardi in tre anni - Ieri il voto in Senato: il Pci si è astenuto, criticando l'eccessiva esiguità dei fondi e strappando miglioramenti

ROMA - Con notevole ritardo sui tempi previsti (doveva essere operante al primo dell'86, secondo le promesse del governo)...

La rinneogiazione della politica comunitaria e un'effettiva linea di programmazione a livello Cee. Anche per questo che riguarda la politica interna siamo ancora ben lontani...

Lira matura per la libertà dei cambi?

La nuova legge rivoluziona i controlli Prossima direttiva Cee sui capitali

ROMA - La nuova legge valutaria e l'imminente direttiva della Comunità europea sulla libera circolazione dei capitali...

Solari, basandosi sugli orientamenti finora espressi dalla Comunità europea, ha sostenuto che le attuali opposizioni ad una maggiore apertura internazionale...

Nomine bancarie un'altra prova

ROMA - Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) organo deliberativo cui sono demandate le nomine bancarie è convocato per domani...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 333,16...

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Alitalia, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Agnelli, Ansaldo, etc.

Fondi d'investimento

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec. for various investment funds.

Advertisement for CCT (Certificati di Credito del Tesoro decennali) with large logo and details about interest rates and terms.

Brevi

Giappone: ferrovie ai privati da ieri TOKIO - L'ultimo treno merci dello Stato è partito ieri dalla stazione di Shiodome...

Cala l'occupazione ROMA - Anche in agosto è diminuita l'occupazione dipendente nella grande impresa...

Ferrovieri autonomi in sciopero ROMA - I ferrovieri autonomi della Fisaf-Cisal hanno indetto una serie di scioperi articolati...

Rinascite: libro su lavoro ROMA - Il prossimo libro-inserito di Rinascite dedicato al lavoro saranno verrà presentato domani mattina alla Casa della Cultura di Roma...

Il «Big bang» fa le basse LONDRA - Transazioni raffreddate alla Borsa di Londra. Tra i motivi del moderato volume degli affari...

Il fisco aumenta gli introiti ROMA - A settembre il fisco ha incassato 10.500 miliardi, circa il 7,1% in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno...

Afta: contadini contro Donat Cattin ROMA - Dura presa di posizione di Confcoltivatori e Confagricoltura contro il veto posto dal ministro della Sanità Donat Cattin sugli emendamenti proposti...

Advertisement for Ford with headline 'Ferma per la Ford la scadenza del 7' and details about a loan program.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various state securities.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various state securities.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various state securities.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various state securities.

Spettacoli

Cultura



Daniel Cohn-Bendit in un famoso manifesto del Maggio francese. A sinistra, una manifestazione di studenti a Parigi

Ha 41 anni e i capelli oggi sono biondi. Ora vive in Germania. È Cohn-Bendit, «Dany il rosso», che stasera in tv ricorda quell'epoca con Dexter King «Il Maggio? Non ne è nato solo il terrorismo. È un falso. Ecco perché ho amato tanto la rivoluzione»



Vicini al Sessantotto

ROMA — Capelli biondi ribelli su una faccia rotonda Maglietta azzurra infilata quasi per caso. Accanto, la fronte spaziosa di un viso nero e una cravatta rossa, sgargiante, sul doppiopetto grigio scuro. Sono, uno accanto all'altro, Daniel Cohn-Bendit e Dexter King, figlio di Coretta e di Martin Luther King Stasera, insieme, in diretta su Raiuno, dallo Studio 2 di Roma, per la prima puntata della nuova serie «Trent'anni della nostra storia». Dopo il '46-'56, '57-'67, adesso va in onda «'68-'76», terzo ciclo del programma di Carlo Fusconi condotto da Paolo Fratese. Programma molto «eroico», spiega l'impossibile funzionario Rai. Hanno cercato di dare un'impostazione non politica ma basata su vicende vissute, su emozioni raccontate. Il '68, certo, di emozioni ne ha date tante. Si cercava — per parlare — uno dei protagonisti. Vengono esclusi gli italiani. Alcuni sono finiti male. Quasi dei pentiti da forza? Altri fanno politica. Magari avrebbero approfittato della trasmissione per un loro personale comizio. Era rischioso, recita il funzionario, quanto alle implicazioni. Il pensiero è corso a Cohn-Bendit. È il figlio di Luther King, che fu assassinato in quell'anno. Perciò i due sono insieme, sotto i falsi affreschi delle false colonne della falsa medioevale villa dell'architetto Brasini. Sono insieme l'ebreo tedesco e il nero americano Dany il rosso («invecchiando noi rossi diventiamo biondi») e il figlio di quel leader che aveva un sogno — «I have a dream». E questi due, fianco a fianco, non sono per niente falsi. Hanno ancora dei sogni. Cohn-Bendit nasce nel '45 da genitori ebrei emigrati in Francia nel '33. Da zero a sedici anni resta senza nazionalità. Il padre contava di parti-

re per gli Stati Uniti. Mutamento di programma: Daniel però non è stato denunciato all'anagrafe francese. A sedici anni «non mi fregava un cavolo di essere tedesco o francese». Tuttavia scopre che il passaporto tedesco gli permette di evitare il servizio militare. La scelta viene da sé. Ritorno nella «douce France» e iscrizione all'università di Nanterre: facoltà di sociologia. Nel '68 tutto un fiorire di gruppi e gruppuscoli. Avevano seminato quelli di «Socialisme ou barbarie», si rifacevano vivi i trotskisti gli anarchici, i geniali situazionisti. Cohn-Bendit battezza il suo gruppo «22 marzo». Il 10 maggio se ne va a occupare la Sorbona. Dopo l'Odeon e prima che si blocchi il métro, la Renault e la Rive Gauche della Senna. Il generale De Gaulle dovrà ricorrere ai Crs, ai proclami, all'espulsione di quell'ebreo tedesco. «Siamo tutti indesiderabili, ovvero «Siamo tutti ebrei tedeschi». Qualche apparizione da clandestino nel pieno delle «manif» che scendevano lungo Boulevard Montparnasse. Nel '78 gli rovinano il divieto di soggiorno in Francia. Intanto. Intanto sono arrivati gli anni di piombo. La Raf in Germania, le Br in Italia. Il '68 vengono attribuite le peggiori nefandezze. Colpa sua la violenza, colpa sua l'estremismo, colpa sua la lotta armata. Gli scheltri negli armadi e gli album di famiglia avrebbero tutti partecipato al Maggio francese. In seguito il pentimento. Il pentimento di tantissimi. Magari non richiesto. Cohn-Bendit no. «Nous l'avons tant aimée la révolution» s'intitola il suo libro non ancora tradotto in Italia. Lui lavora da giornalista free-lance. Gira un documentario di quattro ore sui protagonisti del '68. Ha insegnato negli asili-nido, poi nelle scuole. La pedagogia è rivoluzionaria. Anche il giornalismo:

in qualche caso. Ora è direttore responsabile di un quindicinale di Francoforte («Sotto il selciato c'è la spiaggia era lo slogan»). Un giornale in rapporto con i verdi ma senza nessuna istituzionalizzazione. Cohn-Bendit ha scelto dunque Francoforte. Perché lì può vivere «in comunità». Perché esistono delle strutture alternative. Perché non vuol cambiare ogni dieci anni paese. Ha scelto però di continuare a amare la rivoluzione. Fu necessaria, importante, forza di cambiamento per la società. Le ha dato la parola. Cohn-Bendit però lo accusano di portarsi sulle spalle una grossa responsabilità storica. «Il problema riguarda la stampa, i giornalisti. Se lo scelgono come portavoce è colpa loro». Lui, certo, quel movimento lo difende. Accade che lo prendano a simbolo. Un ebreo tedesco come bandiera. Naturalmente non è che Cohn-Bendit del '68 canti solo le lodi. Non vive mica nel passato. Sa della strana commistione che si era creata fra vecchie radici politiche, della politica classica, e nuova ideologia agitata dai figli dei fiori di Berkeley. Lotta di classe più antiautoritarismo, antimperialismo più presa di coscienza. Abbiamo tutti le nostre responsabilità. Positive e negative. In questa mistura qualcuno ha preso una strada e qualcuno un'altra. Non è vero che il '68 è stato padre e madre del terrorismo, come non è vero che con il terrorismo non ha avuto nulla da spartire. Le possibilità sono sempre più di una. Ciò che non si spiega è il rifiuto della società di ammettere che possa esistere una dura autocritica da parte dei terroristi. Schleyer fu ucciso dalla Raf.

Schleyer aveva, nelle Ss, massacrato gli ebrei di Praga. Ma poi era diventato democratico. Quando fu ucciso era un democratico. Io credo che avesse cambiato idea, credo che fosse diventato democratico. Perché la gente non crede che esponenti della Raf o delle Br possano dissociarsi e cambiare idea? La democrazia ha una morale prima ancora di un corpus giuridico. Nella concezione classica della rivoluzione la presa del potere è violenta. Alla radice del terrorismo c'è questo errore. Errore che è stato di Cohn-Bendit, di Sartre nella prefazione ai «Dannati della terra» di Fanon. «Fu un errore anche dei partigiani. Non solo di una generazione cretina e infantile come la mia». Allora, seguendo il filo di questo ragionamento, Reagan diventa «un agente del Kgb» nella politica che conduce contro il Nicaragua e che gli lascia solo la via della lotta armata. Parole saggio del «rosso Dany». E la saggezza incontra quella del giovanissimo Dexter King che aveva sei anni all'epoca dell'assassinio del padre. Dirige con i fratelli e Coretta un «Center for Non Violence Social Change» a Atlanta. Sa che il nodo centrale nei ricchi Stati Uniti d'America è quello dell'eguaglianza. Dopo i diritti civili, sono i diritti economici che aspettano di essere risolti. Neri, deboli, svantaggiati, oppressi devono avere le stesse opportunità di lavoro. Questo voleva Martin Luther King, unico nero americano ad essere ricordato da quest'anno con una festa nazionale. Diciott'anni sono passati. La gente è andata in direzioni diverse, talora opposte. Ma quell'ebreo tedesco e quel nero americano lo discorso con il '68 non l'hanno interrotto.

Letizia Paolozzi

Un convegno sulle farse medioevali

ROMA — Sarà dedicato al «Teatro comico fra Medio Evo e Rinascimento (la farsa)» il decimo convegno del Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale, che si terrà a Roma da oggi a domenica. Al convegno, fra gli altri, parteciperanno Roberto Tessari, Franco Carmelo Greco, Vanna Gentili e Javier Huerta Coto. In margine al convegno andranno in scena al Valle «Le farse cavajole» di Vincenzo Branca con la regia di Giuseppe Rocca e «Le farse» di Giovan Giorgio Alione dirette da Massimo Scaglione.

Dopo «Otello», la Bibbia per Zeffirelli

ROMA — Dopo «Otello», che questa sera sarà presentato in anteprima al Teatro Argentina di Roma, Franco Zeffirelli si occuperà di un progetto realmente colossale: una versione cinematografica della Bibbia. Del resto il regista fiorentino non è nuovo ad operazioni spettacolari a sfondo prettamente religioso (basti pensare a «Fratello Sole sorella Luna» o al «Gesù» televisivo), ma tanto meno a produzioni di enorme impegno economico e spettacolare. Si dovrebbe

trattare, in questo caso, di un kolossal della durata non inferiore alla trentina ore e del quale lo stesso Zeffirelli dovrebbe dirigere solo una parte, lasciando ad altri registi il compito di ultimare l'opera. La realizzazione di questo enorme progetto, che dovrebbe coinvolgere — ovviamente — non solo diversi registi, ma anche numerosi attori, sceneggiatori, costumisti e scenografi, dovrebbe prendere avvio all'inizio del prossimo anno. La preparazione richiederebbe ben due anni di lavoro, mentre il «fronte produttivo» è già assicurato: ci sono i tedeschi della United, un gruppo centroeuropeo e una rete televisiva statunitense. L'impegno economico dovrebbe ammontare a circa tre miliardi di lire ogni puntata, per novanta miliardi complessivi: una cifra non indifferente, propriamente «biblica».

«La letteratura italiana» di Siciliano: così uno scrittore ci parla di Petrarca e Ariosto

Che bel romanzo il nostro volgare!

Nessuno dubita, naturalmente, della grandezza della nostra tradizione letteraria. Però si ha l'impressione, anche quando si parla di classici, e cioè di autori «garantiti», veri, che il pubblico preferisca rivolgersi ad altre, leggere classiche di altre letterature, anziché tornare ad Ariosto, o a Petrarca, o a Cavalcanti. In sostanza, e quasi senza eccezioni, grandi e piccoli della nostra bellissima letteratura restano per il più un fatto scolastico. Si consuma (in tutti i sensi) moltissima letteratura italiana nelle nostre scuole. Poi, finite le medie o l'università, ognuno se ne libera e non legge niente o legge l'altro. Cattivi studenti, forse; ma certo anche mediocri scuole.

Occorre allora qualcosa che aiuti il recupero, qualcosa che aiuti a considerare la nostra letteratura come miniera inesauribile, fatto vitale autentico e sempre attuale; e non come argomento scolastico, o vago sottofondo culturale. Qualcosa, magari, come il racconto dei nostri grandi e meno grandi autori fatto da uno scrittore, con amore e senza pedanteria professorale, partendo da una conoscenza in proprio di questa vastissima materia: da una conoscenza continuamente rinnovata attraverso la lettura dei testi. E qui, allora, ha fatto, mi sembra, Enzo Siciliano, che ha pubblicato in questi giorni il primo volume (presentato a Milano da Franco Cordelli e Giovanni Raboni, al Teatro Litta) de «La letteratura italiana (da San Francesco d'Assisi a Ludovico Ariosto, Mondadori, pag. 307, lire 26.000). Un libro bello, e un libro che, appunto, può anche essere un utile mezzo per il riavvicinamento di un pubblico non scolastico ai grandi testi della nostra letteratura.

Siciliano racconta senza alcun intento didattico e con grande scioltezza le tappe che vanno dai origini all'Orlando Furioso, secondo una stile che inquadra il diverso figure tra biografia e opera, e che è coerente con quello dei suoi precedenti libri di saggi. Solo che qui ha affrontato un impegno enorme, avendo a che fare con Dante, e con Petrarca, Boccaccio, Ariosto... Giustamente le figure dei grandissimi sono quelle che scandiscono il racconto, e sono quelle alle quali è dedicato lo spazio maggiore. Ma Siciliano ha trovato anche modo di introdurre con efficacia autori importanti ma in genere relegati tra i cosiddetti «minori». Per esempio Arrigo da Settimello, autore alla fine del sec. XII di un'Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione, della quale esistono volgarizzamenti trecenteschi con il titolo di Arrighetto. Siciliano offre nel suo testo frequenti esempi, campionature, citazioni. E per l'Arrighetto ce n'è una, molto felice, che comincia così: «Non domandare sempre le cose prospere, né le cose dolci; non sempre si lecca dalla bocca il dolce miele».

Si spinge un po' che anche Siciliano consideri Duccio di Arezzo più ragioniere e maestro di pensiero che poeta, e tutto sommato mi piace che l'insieme conceda poco spazio alla poesia comico-realistica. Autori come Rustico di Filippo o Meo de' Tolomeo sono tra le mie predilezioni più di Cecco Angiolini, che ha una nota con soddisfazione che un ampio spazio è dedicato alla Cronica di Anonimo Romano, dove c'è la Vita di Cola di Rienzo. Dice benissimo Siciliano, a proposito di questo autore trecentesco: «La bellezza, la singolarità della Cronica sta nel suo primitivismo non toscano, nel brusco andare a dritta fra frase, secca, scagliata, tutta disposta ad avventarsi sulle cose...». E il racconto di un visitatore, che si invaghiava dei dettagli più cruenti e deformanti (...). Tra i pezzi forti del libro, è poi il capitolo su Jacopone: in lui «la persona poetica» vince «l'intenzione didattica», in lui, sotto la «scorza grezza, programmatica e ricercata, esplose una sostanza (...) che oscilla tra l'ineffabilità della fede e l'urlo disperato, la cruda esaltazione in cui pare la stessa fede perdersi».

La limpidezza, la fluidità, il controllato ardore metaforico della scrittura sono certo tra i pregi maggiori di questo libro, nel quale si nota come l'autore abbia verificato in proprio certe «acquisizioni» della critica, restituendo secondo il proprio gusto di saggista-narratore il complesso e articolatissimo quadro della nostra letteratura attraverso circa quattro secoli. Cogliendone acutamente la tendenza interna (quasi una malattia) a farsi splendida «cerimonia verbale e stilizzata», ma anche ricordando, a proposito dell'Ulisse dantesco, della differenza tra le intenzioni dell'autore e le nostre possibilità (tendenze) d'interpretazione, che «il senso della poesia sta proprio nello svincolarsi da ogni disegno, nell'aprirsi alle sensibilità imprevedute: insomma, nell'essere soggetto d'un futuro e d'una vincita sempre rinnovata sulle insidie del tempo». E in buona parte è proprio per questo che la poesia è qualcosa che non si consuma, ma si rinnova nei secoli attraverso il continuo suo concedersi al lettore, che se ne deve riappropriare: non più per adempire a un dovere scolastico ma per sua utilità e piacere, per trarre profitto reale da un enorme patrimonio a disposizione di tutti.

Maurizio Cucchi

LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA Collana storica di biografie

LUIGI EINAUDI

di Riccardo Fucci

Pagine XX - 518 con 16 tavole fuori testo.

UTET

«Il viaggio è fatto, il distacco è compiuto. Non è una cosa nuova nella storia del nostro amore. Ci siamo lasciati anche per moltissimo tempo e poi ci siamo spesso divisi per giorni, per settimane; hai visto parecchie mie partenze, è trepidato per le tue lunghe e brevi ripresagioni, ma ciò che ho provato, lasciandoti questa volta, mentre partiva il treno, non l'avevo mai provato. Mi è sembrato che mi si togliessero il cuore, anzi lo spogliavo tutto. Ho avuto un momento di sconforto tale che proprio non conviene a noi. Non ho pianto perché ciò non bisogna e ormai è più impossibile; ma ci sono andati vicini. Mi sono ancora accorto, se pur ce n'era bisogno, che tu sei molto per me e che ti voglio bene sul serio. Non è stato il ricordo del passato, non il piacere, non le sofferenze dei lunghi anni trascorsi che mi ha stretto il cuore. È stato invece il pensiero dell'avvenire, le tue sofferenze, le tue trepidazioni, le attese, gli sconforti. O sento che la mia compagnia di adesso e del futuro mi veniva tolta per chissà quanto tempo; oppure tu sai che devi vivere con me anche nel futuro».

Publicato l'epistolario di Gastone Sozzi alla moglie Norma: una storia tra pubblico e privato

Lettere da un amore difficile

brano d'altri tempi. Gastone Sozzi e Norma Balelli si erano incontrati dopo la guerra, in un periodo in cui il giovane cesenate «scopre» la sua vocazione politica. La corrispondenza fra i due ha inizio nel luglio 1920 e cessa con l'ultima lettera dal carcere di Perugia, del 1° febbraio 1928. Il 16 ottobre del '26 stesero sposati. Lei viveva a Forlì, e apparteneva ad una famiglia piccolo borghese, non vicina alle idee e alla militanza del fidanzato. Questi aveva abbracciato la causa rivoluzionaria, partendo da



Un'immagine di Gastone Sozzi insieme alla moglie Norma

un ceppo socialista. Il fratello di lui, Sigfrido, ci ha lasciato un forte, complesso, forse deformato ritratto di Gastone, in cui la polemica politica (in lui era risorta attraverso il 1956 la tradizione paterna) si intreccia con un «straordinario romanzo» di famiglia. Quando Gastone si stacca dalle idee paterne, radicalizzandosi, non sarà solo. La madre e anche il fratello stanno dalla parte dei comunisti. Tutta questa storia, segnata profondamente dal violento confronto con i fa-

scisti (la madre di Gastone sarà affrontata e malmenata, e morirà poco dopo; l'assalto delle squadre del luglio 1922 coinvolgerà Gastone spingendolo ad emigrare nel Nord e alla clandestinità) è dunque percorsa anche da tenaci scissioni intestine. La violenta polemica del figlio con il padre è ricambiata. Il giovane comunista è animato da un forte spirito di scissione, è tutt'altro che un «fascista rosso», è animato da una forte volontà di convincere ed educare, di costruire pazientemente i rapporti personali e familiari. Questo spirito didattico filtra nel carteggio con Norma, e ne anima molte pagine. Per comprendere a fondo il contesto sociale ed ideologico di questa corrispondenza d'amore così insidiosa e tesa forse bisogna volgere lo sguardo a una di quelle lettere che il fratello Sigfrido riceveva dalla Russia. Qui lo spirito didattico e lo spirito di scissione si intrecciano, per superare l'ideologia piccolo borghese delle tradizioni romagnole (reformismo, massimalismo, repubblica-

di una generazione che ha lasciato il segno innestando il nuovo su tutta una tradizione. Dalle tensioni del giovane Sozzi per la trasmutazione dei valori sociali e personali (come molti sovravvissuti dell'epoca fu un lettore di Nietzsche) esce fuori una sorta di «educazione al femminismo», dunque una rivoluzione femminile alla rovescia, che è un sintomo dell'epoca. La contraddizione nasceva dallo sforzo di superare i modelli della civiltà contadina e della mentalità dei ceti medi, di assumere ad esempio la civiltà urbana e una società socialista di tipo nuovo.

Nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1928, fu trovato morto in una cella del carcere, dopo estenuanti interrogatori e pesanti sevizie. Per tutti gli anni del fascismo, come una forma di protesta e di sfida contro la dittatura, Norma portò il peso di quel lutto, conservò tenacemente le lettere di Gastone, e ne alimentò il figlio. Si deve ora all'Istituto della Resistenza di Forlì, alla Cooperativa Libreria di Cesena, alla cura di Luciano Casali e Vladimir Flamigni, se possiamo avere tra le mani Lettere a Norma.

Enzo Santarelli



**Muore John Braine
scrittore inglese
di impronta realista**

LONDRA — È morto ieri a Londra per un'ulcera perforata lo scrittore John Braine, uno dei giovani arrabbiati della generazione degli anni Cinquanta. John Braine, divenuto famoso nel 1957 dopo la pubblicazione del romanzo "Room at the top" («La stanza all'ultimo piano»), aveva 61 anni. Ambientato nel Nord dell'Inghilterra, «Room at the top», con il suo «antieroe» Joe Lampton, ha aperto la strada ad una schiera di romanzieri tra cui Stan Barstow e Keith Watershouse che attinsero poi a piene mani nella problematica della classe operaia inglese specialmente nel Nord. Il successo del romanzo permise a Braine, che lavorava come bibliotecario, di lasciare il suo posto e diventare uno scrittore di professione (lavorò anche come giornalista tv). «Room at the top» venne seguito da «Life at the top»; da entrambi sono stati tratti film.

Quattro angeli a Berlino nel nuovo film di Wenders

BERLINO OVEST — Il regista tedesco federale Wim Wenders ha cominciato a riprendere del suo nuovo film, «Himmel Ueber Berlin» («Cielo su Berlino»), protagonisti quattro angeli coinvolti in divertenti avventure «al posto dei mostri» cui il cinema ci ha abituati. Le riprese del film, protagonisti, tra gli altri, Bruno Ganz e Otto Sander e prodotto dalla società di Wenders, la «Road Movies Production», dovrebbero concludersi alla fine di dicembre. Come direttore della fotografia Wenders ha scelto uno dei più pratici tecnici francesi, Henri Alekan, che nel 1936 realizzò la fotografia di «La bella e la bestia», il film adattato dall'opera di Jean Cocteau e diretto da René Clément. Alekan ha già collaborato con il regista tedesco in «Lo stato delle cose», film vincitore di un Leone d'oro alla Mostra di Venezia.



Wim Wenders

Gli Incontri di Firenze: due vincitori

FIRENZE — Ecco i vincitori degli Incontri fiorentini dedicati al cinema francese. Il festival, in bilico tra rassegna informativa e rassegna competitiva, è stato chiuso dalla premiazione del film «La part de l'autre» di Jeanne Labrune e di «Rue du départ» di Tony Gatlif. La giuria, composta da Mario Monicelli, Carla Gravina, Fabio Carpi e Vieri Razzini, ha così spiegato il «verdetto finale»: «Ritengono di interpretare lo spirito di «France Cinéma», rassegna che inten-

Il film della Torrini ha la distribuzione

MILANO — Contrariamente a quanto affermato ieri nell'articolo sul Mifel di Milano, il film di Cinzia Torrini «Hotel Colonial», interpretato da Robert Daval e Massimo Troisi, ha una distribuzione italiana. Il film uscirà a gennaio con il marchio «Columbia-Cecchi Gori». Il nostro editore Alberto Crespi aveva raccolto l'errata notizia nel corso di una colloquio con una funzionaria della casa produttrice «Hemdale» presente in questi giorni a Milano per il tradizionale «Indian Summer»,

Videoguida

Raidue, ore 17,35

Apriamo (in tv) le borse del Duce



Cosa resta dei documenti contenuti nelle borse sequestrate a Mussolini dai partigiani di Dogno, subito dopo il crollo della Repubblica di Salò? Arrigo Petacco mostra per la prima volta in tv quel materiale, nel corso della rubrica pomeridiana di Raidue «I giorni e la storia», in onda alle 17,35. Per molti anni si era creduto che il contenuto delle borse avesse preso la strada di Mosca, di Londra o di Washington. Invece ciò che restava dei documenti, dopo l'inevitabile «scramatura» dei servizi segreti alleati che avrebbero fatto sparire il fascicolo su Savoia e la famosa corrispondenza con Churchill, era stato insospetitamente consegnato al logico depositario, l'archivio generale dello Stato. E appunto là che Petacco si è recato per mostrare ai telespettatori quel materiale, di cui non è consentita l'uscita dai sotterranei dell'archivio. Seguirà un servizio con materiale d'epoca sulla vita quotidiana a Berlino subito dopo l'occupazione sovietica.

Raidue: Caterina imperatrice

Si conclude questa sera su Raidue alle 20,30 «Pietro il grande», il kolossal della Nbc girato in Unione Sovietica con un cast straordinario: da Maximilian Schell a Omar Sharif, da Hanna Schygulla a Helmut Griem. Tratto dal romanzo di Robert K. Massie, il kolossal diretto da Marvin J. Chomsky, ha ripercorso, in quattro serate, le vicende dello zar Pietro, che cominciò con lo sviluppo dell'impero russo, e con l'apertura di quel mondo verso l'Occidente. Gli amori, gli odi, le guerre sono stati al centro delle vicende; un'attenzione particolare è stata dedicata ai retroscena delle seconde nozze del sovrano, un fatto tutt'altro che privato. Lo scandalo che pesava sullo zar, che aveva obbligato la prima moglie a rinchiudersi in convento, aveva infatti influito negativamente anche sulle campagne guerresche e sui rapporti politici all'interno del paese. Nonostante l'opposizione della potente aristocrazia, infatti, Pietro sposa Caterina (Hanna Schygulla) e la seconda moglie riuscirà anche, rimasta vedova, a succedergli al trono (nonostante la non nobilissima origine).

Raidue: viaggio a Stromboli

Parte oggi, alle 16,55 (su Raidue), un «viaggio» in due serate tra i vulcani. È Piero Cannizzaro ad accompagnarci in visita a Stromboli, l'unico vulcano in Europa in attività permanente per più di 2.500 anni, che dà il nome all'isola dell'arcipelago delle Eolie. Per i suoi continui bastardi, fin dall'antico, è stata definita «isola di fuoco». Sulle sue pendici sorgono i paesi di San Vincenzo e di Ginestra, rispettivamente di 350 e di 30 abitanti. Le testimonianze di chi ha scelto di vivere vicino ad uno dei fenomeni più affascinanti della natura, si alternano, nel corso del programma, alle immagini delle continue esplosioni, della sommità del cratere, delle coste inaccessibili, e del mare che lambisce spiagge e coste nere.

Tmc: 200 all'ora sul lago

Renato Molinari, 19 volte campione del mondo di motonautica, mostrerà stasera in tv cosa si sente e cosa si vede lanciati in una emozionante corsa a 200 chilometri all'ora sulle tranquille acque del lago. È uno dei servizi proposti da Pianeta mare, l'appuntamento del giovedì su Telemontecarlo alle 22,30. Si parlerà inoltre dell'America's Cup; e vedremo errori ed incidenti delle imbarcazioni impegnate nel primo round. Poi sul fiume, i gommoni sul Po di Alessandra a Rovigo, il windsurf alle Hawaii, e i «mostri marini» di Cinecittà.

Italia 1: un film da 20 miliardi

Captain E-O è il nuovo film della Walt Disney che costa un milione di dollari al minuto (in tutto 20 miliardi di lire), prodotto da George Lucas e diretto da Francis Ford Coppola, protagonista Michael Jackson: lo presenta stasera «Rappin», ci si spiega, (a cura di Silvia Garabais)



Manuela Gatti e Flavio Bucci in una scena de «Lo strano mondo di Alex» in scena al Teatro dell'Orologio

Di scena Flavio Bucci è il protagonista di una riduzione di «Lamento di Portnoy» di Philip Roth: la satira di una follia

Vita da complessato

LO STRANO MONDO DI ALEX di Mario Moretti, liberamente tratto da «Lamento di Portnoy» di Philip Roth. Regia di Flavio Bucci. Scene di Bruno Garofalo, costumi di Nicoletta Ereole. Musiche di Paolo Gatti. Interpreti: Flavio Bucci, Claudio Angelini, Donato Castellana, Donatella Ceccarelli, Manuela Gatti. Roma, Teatro dell'Orologio (sala grande).

Dal Clown di Böll al Pazzo di Gogol (volendone citare solo un paio), i personaggi nevrotici, stravaganti, irregolari sono assai congeniali a Flavio Bucci attore e, all'occasione, regista. In questa nutrita galleria, si colloca adesso il ritratto di Alexander Portnoy, ebreo americano, provinciale inurbato a New York, protagonista d'un romanzo che ebbe fama anche in Italia due decenni addietro — ma di Philip Roth si conoscevano già Addio, Columbus e Lasciarsi andare —, poi tradotto molto mediocromente in un film di Ernest Lehman, del 1972, che da noi ribattezzarono, con inaudita finezza, Se non faccio quello non mi diverto.

Dalle pagine del libro al libero adattamento scenico di Mario Moretti, che è stato a fianco di Flavio Bucci in varie precedenti imprese, la figura di Alexander ovvero Alex mantiene il suo aspetto di fondo: quello d'un «complessato» da manuale, il cui eroismo forsennato e perverso, la cui incapacità di saldare, nei rapporti con l'altro sesso, desiderio e tenerezza, sono il frutto di un'infanzia

e di un'adolescenza dominate da una madre possessiva e ossessiva, da un padre debolmente autoritario, entrambi segnati, a loro volta, dall'ossequio al mille e ai riti della gente e della tradizione ebraica, che Alex comunque rifiuta.

Nelle intenzioni dichiarate e scritte, la componente ebraico-americana dovrebbe tuttavia attenuarsi, qui, a vantaggio d'una sottolineatura di quanto, della nevrosi di Alex, potremmo ritrovare in un quadro mediterraneo e meridionale (d'altra parte, le opere cinematografiche di Woody Allen ci hanno reso familiari certi ambienti e comportamenti d'oltre oceano). Il proposito ha qualche sviluppo nel disegno dell'immagine materna, cui la brava Donatella Ceccarelli conferisce dei tratti che riconosciamo assai simili a quelli delle genitrici italiane e cristiane. Ma il padre effigiato dall'eccellente Donato Castellana non potrebbe ricreare meglio un tipico prodotto della cultura e del costume Yiddish.

Quanto a Flavio Bucci, egli tende a fare del suo Alex un emblema insieme attuale e universale, un concentrato di frustrazioni che hanno origine non solo in una disgraziata vicenda singola, ma anche nella storia di tanti, se non di tutti: il campione, insomma, di una «anormalità» così diffusa da diventare, essa stessa, norma.

Fuori di dubbio è il talento dell'interprete nello sdoppiarsi fra il personaggio «presente», che scolora la sua confessione-sproloquio sul divanetto dello psicanalista (un pertinente Claudio An-

Il disco «Between two fires» terzo lp del cantante inglese

Paul Young, pentito del rock and roll



Il cantante rock inglese Paul Young

MILANO — Faccia giovane, modi gentili, il salto ciuffo improbabile: non c'è proprio niente in Paul Young che tradisca la sua carriera di rock star. Anche l'atteggiamento è pacato, le risposte calme, come di chi ha finito un lavoro importante e ne parla volentieri, magari interessato a critiche e osservazioni. Between two fires («Tra due fuochi») va nei negozi con buone aspettative, in un momento strategico per le uscite discografiche: il tempo di prendere quota come merita e ce lo troveremo ai vertici delle classifiche per Natale, quanto le vendite aumentano e i successi diventano macroscopici.

Lui non sembra curarsene molto e quanto al giro promozionale, che parte dall'Italia, è più che altro scelto obbligato.

Qui, infatti, è successo tutto, dalla registrazione, effettuata al Castello di Carimate, una degli studi più prestigiosi d'Europa, al missaggio, realizzato ai Logic Studios, sempre da noi. Una girandola di cortesia, che comprende anche la frazione delle note di copertina: «Un grazie a tutti gli amici italiani» — e la risposta da gran maestro di buone maniere a chi gli chiede come mai da qualche tempo trascura il basso, suo strumento principale: «Perché suonarlo io, finché c'è nella band il vostro Pino Palladino?».

Insomma, un Paul Young gentile e signorile, esattamente in linea con il suo ultimo prodotto, terzo disco di una carriera più luminosa che lunga, coronata da successo già con l'album d'esordio. Allora

segueva più che altro cover, canzoni del repertorio classico del soul e del rock degli anni d'oro, guadagnandosi la fama di «grande interprete» e brillando negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

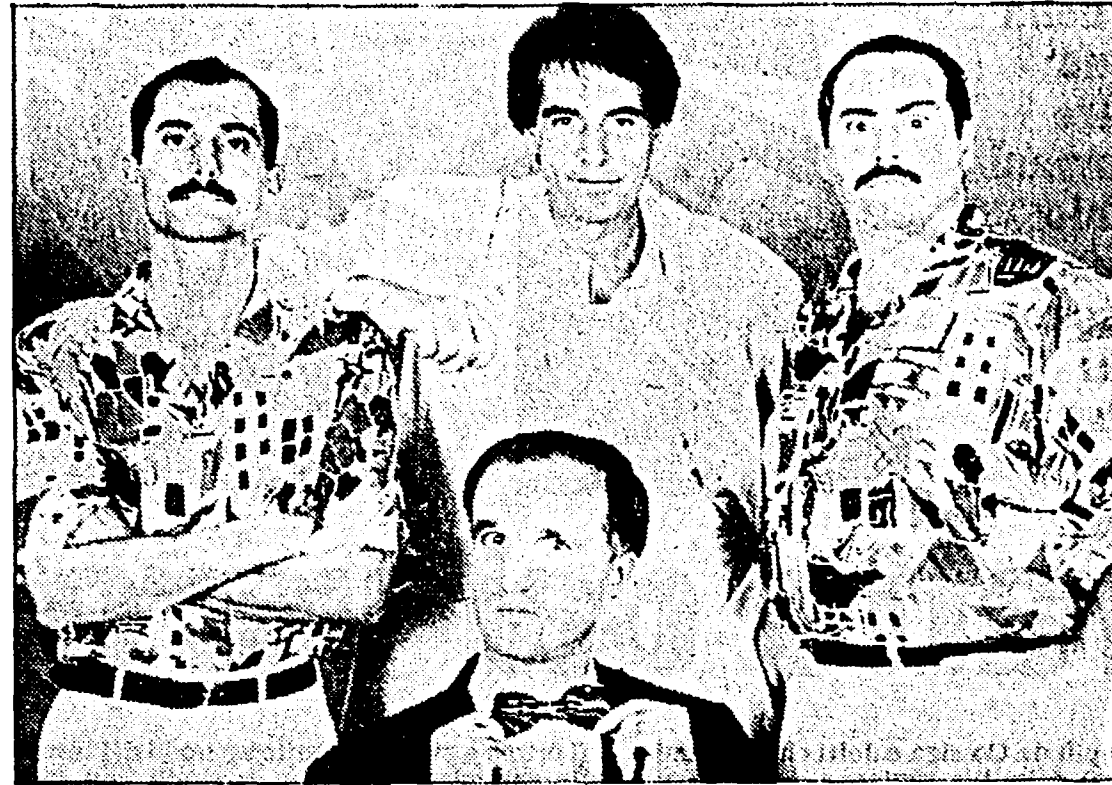
«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa di «grande interprete» e brillante negli arrangiamenti. Cambio di rotta con Between two fires: Young scrive musiche e spesso testi, guida gli arrangiamenti, diventa autore a tutto tondo e convince anche se abbandona il vecchio filone che lo voleva giovanissimo soul brother per buttarsi sul rock.

«Quattro anni fa — dice — preferivo rileggere i classici. Semplicemente non mi sentivo pronto a presentare soltanto materiale mio. Oggi è diverso, mi sembra di produrre musica che più matura, non è più il caso di saccheggiare il repertorio altrui». E in effetti le dieci canzoni del disco potrebbero essere altrettanti hit da classifica, e c'è da aspettarsi dall'album una figurata sostanziosa



Televisione Da stasera finalmente in onda «Non necessariamente», varietà al computer di Massarini e Castaldo. Così Raiuno manderà in onda Hendel e Charlot, i Ruggeri e il western...

Signori, la tecnogag



I gemelli Ruggeri e Paolo Hendel insieme a Carlo Massarini (anche nella foto in alto)

dal piccolo schermo la rassicurante ed eterna presenza dell'anchor-man. Si intravede, è vero, Raffaella (o almeno sembra sua quella testa bionda miele che sfugge dallo schermo, immagine tra mille immagini di western). Charlot, vecchi programmi bianco/nero, divi del cinema, ma è un attimo: quel che basta per fissarsi appena sulla retina, visione subliminale, ed essere attivata nell'immaginazione come uno dei possibili momenti di tv. «Non necessariamente» sopravvive il conduttore, ma a stento: è proprio Massarini/Mr. Fantasy l'ultimo legame tra il pubblico della tv e la vecchia scatola magica. Ed è più che giustificato l'imbarazzo con cui il conduttore si muove in una scenografia che non esiste, reale solo per chi guarda la tv.

L'«inutile» conduttore nel regno dell'immagine al computer è un omino piccolo che viene schiacciato, arrotolato, cancellato. Vive come solo può vivere l'immagine negli specchi deformanti del Luna park, pronto a sparire. Ed alla fine, c'è da ridere: tecnologico sì, ma varietà. Ed un varietà con i gemelli Ruggeri, con Daniele Formica, con Paolo Hendel. Sono nomi che rappresentano ancora una garanzia (di finezza, buon gusto), anche se, nel frattempo, tutti e tre sono diventati i protagonisti di spot pubblicitari, anche se Daniele Formica è l'uomo-chiave nel varietà tradizionale di Antonello Falqui. Un anno è stato troppo lungo, i pubblicitari hanno messo le mani sui personaggi di Mr. Fantasy, il suo «segreto televisivo» è stato violato.

Le «tecnogag» di Massarini, il video-fumetto inglese Jane (lo ha prodotto la Bbc mentre Massarini pensava a questo programma: le idee, evidentemente, nascono insieme), le avventure al computer di *Marionetti*, seriali costruiti «sinteticamente» dai Giovanotti Mondani Meccanici, si accompagnano poi con gli sketch tenerissimi di Bustric, che le «magie» anziché con la tecnologia le fa con le mani, con le telecamere (protagonista Loredana Berté), con i «telejournal» o le pubblicità rivisitati, o ancora con la «piccola posta» di Hendel.

Insomma, stasera su Raiuno va in onda la tv: niente cinema, niente collage di ricordi, niente talk-show, niente salotti. Tv-tv. Con tutti i richiami, le memorie, le citazioni, di chi ama il cinema ed ama persino la scatola televisiva. «In Mr. Fantasy abbiamo scoperto il «video» — dice Massarini —. Quell'epoca è finita. Adesso bisogna giocare con le immagini. Entrare dentro. Ci troveremo, dunque, dentro i film di Stelio ed Olio, tra i protagonisti di ieri e di oggi. Tra le immagini di domani. Tutti «attori» di *Non necessariamente*. E tanti sono anche gli autori, visto che il techno-varietà oltre che da Massarini e da Gino Castaldo, è firmato da alcune vecchie conoscenze del «Mato» («Allora manipolavano la parola stampata, adesso le immagini» dice Mr. Fantasy), Vincino, Spargna e Angelo Pasquini, oltre a Carlo Mazzacurati e ad una serie di collaboratori, mentre il regista è il giapponese Koji Miyazaki, che più che i misteri del computer ha portato in trasmissione la pazienza del suo paese.

Questo programma ha aspettato troppo ad andare in onda: le gag sui miracoli della Carrà sono troppo vecchie, le video-porche della Berté si sono già viste, i personaggi «nuovi» di Massarini sono diventati abitudini televisive. La concorrenza con gli spot pubblicitari, su questo piano, non è riuscita. Ma se è un varietà quello che va in onda, e non il Carosello, ebbene: c'è qualcosa di nuovo in tv. All'ultima.

Silvia Garambois



Il cantautore romano Luca Barbarossa

Mr. Fantasy vorrebbe parlare, spiegare, ma la tecnologia non gli concede spazio: gli schermi a circuito chiuso di viale Mazzini si accendono. Le ragioni dell'autore possono attendere. In tv c'è *Non necessariamente*. È nato il «techno-varietà».

Era atteso, cosa che accade ormai a ben poche trasmissioni televisive. Da mesi, molti mesi, alla Rai si sussurrava delle «stregonerie al computer» di Carlo Massarini, alias Mr. Fantasy. Un lavoro coperto da top-secret, contro le scopolazzature dell'ultima ora: il segreto televisivo non era da proteggere nella concorrenza tra reti, ma per la prima volta in concorrenza con i pubblicitari, quelli che lavorano settimane intere e spendono miliardi per uno spot da tre minuti. Solo una cosa sembrava certa: si preparava qualcosa di nuovo. Nel chiuso di qualche stanza di registrazione la tv balbettava nel linguaggio del Duemila, utilizzando i più sofisticati marchingegni dell'immagine, computer-graphic e chroma-key dell'ultima generazione, ma anche computer tridimensionali.

Ma, ormai, è più di un anno che si parla di questo programma, finito di girare nel settembre dell'85: abbastanza per farlo invecchiare, cosa disdicevole per una trasmissione che nasce con l'etichetta «sperimentale». Il ritardo sembra ora dovuto al paziente lavoro di rifinitura e di montaggio (sulle immagini, sulle musiche, sulle «diavolerie» tecnologiche), ma resta il dubbio di una reticenza da parte dei dirigenti Rai nel mandare in onda questo programma: «troppo nuovo», col rischio di tradire quel pubblico affezionato, familiare ed abitudinario che non rinuncerebbe mai a Raiuno. A riprova di queste «perplessità» c'è il fatto che Raiuno voleva mandare in onda *Non necessariamente* in piena estate, periodo morto per la tv, e che Pippo Baudo (che è «uno che conta») scuote il capo sconsolato quando gli si ricordano le folle di Massarini. Eccole dunque in onda, queste «folle». E subito scompare

Musica Si conclude oggi la bella rassegna romana piena di cantautori vecchi e nuovi

Canzone d'autore sotto il tendone

ROMA — Non capita tutti i giorni di poter vedere e ascoltare raggruppati in un'unica rassegna nomi quali Antonello Venditti, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Mimmo Locasciulli, Ivano Fossati, Sergio Endrigo, Mario Castellnuovo, Ivan Graziani, Luca Barbarossa, Gianni Morandi, Davide Riondino e tanti altri ancora, proprio come sta succedendo in queste settimane a Roma grazie alla rassegna *D'Autore*, *Spazio in Italiano* che ha preso il via lo scorso sabato e si concluderà stasera, giovedì, presso il teatro circo Spaziozero.

Un cartellone che farebbe invidia pure a Sanremo, nonostante che la rassegna sia nata con ambizioni ben più modeste. Quasi un anno fa Enzo De Angelis, direttore scout di giovani musicisti in erba, ed Ernesto Bassignano, cantautore e giornalista, cominciarono ad accarezzare l'idea di una rassegna che servisse come vetrina per i lanci ad altri giovani e promettenti cantautori provenienti da tutta Italia; e così, un po' casualmente, interpellarono alcuni amici cantautori di successo per sapere se sarebbero stati disponibili a far da padrini all'evento. Sarà che le tante avversità del mercato discografico hanno reso la categoria particolarmente sottile al suo interno, fatto sta che i cantautori nostrani si sono passati la parola ed in una gara di generosità hanno aderito in gran numero all'evento, fra l'altro senza prenderci neppure una lira che non fosse il rimborso spese.

Ad ospitare la rassegna è il tendone del teatro circo Spaziozero, un'associazione che si è spesso distinta per le sue ottime escursioni extra-teatrali, come il concerto di Laurie Anderson e la rassegna *The Voice*; in questo caso ha avuto anche il merito di garantire una buona resa in termini di spazio disponibile e di amplificazione.

La prima sera Spaziozero ha registrato un pieno ed una sfilza di nomi in programma che anche da soli avrebbero fatto folla: Sergio Caputo, Mimmo Locasciulli, Ivan Graziani, Sergio Endrigo, con l'immane Gianfrancesco Guarnini a presentarlo il tutto. Del resto, chi più adatto di lui a rievocare i «magnifici anni Sessanta» che videro nascere la grande tradizione della canzone d'autore italiana. Tra tanti nomi celebri gli esordienti — ogni sera ne vengono presentati due — dovevano sentirsi, insieme, un po' imbarazzati e un po' lusingati. Si è distinto Claudio Sanfilippo, che come i suoi colleghi ama un suono moderno ma non rinuncia alla melodia. Certo oggi ci vuole una gran dose di co-

raggio ad intraprendere questa strada: «Se noi avessimo cominciato oggi, non ci avrebbero neppure fatto entrare», racconta Bruno Lauzi, presentatore ed ospite cantante della seconda serata, assieme al comico Maurizio Micheli, e il «brunetto dei Ricchi e Poveri».

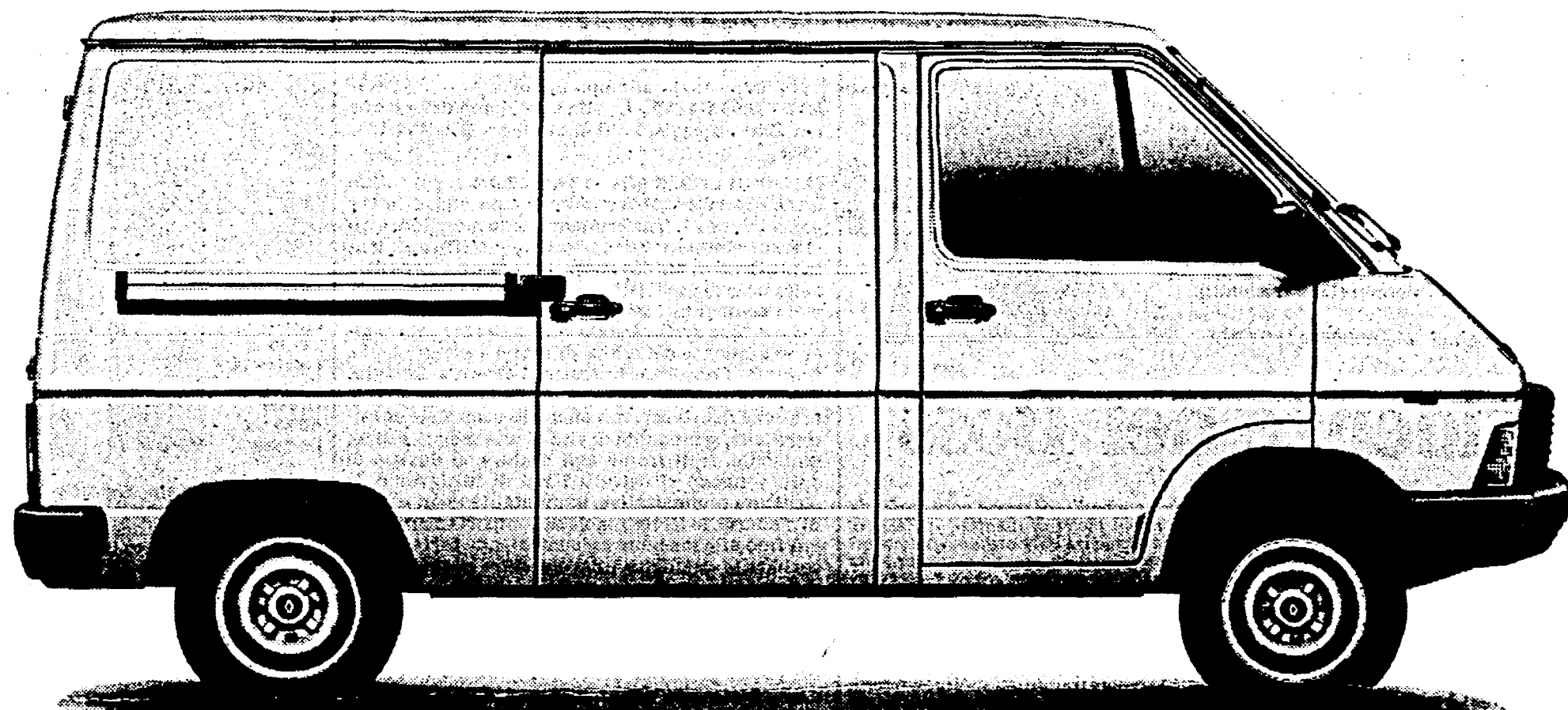
Un tempo anche la «canzonetta» mostrava una qualche creatività vitalità, ma oggi i segnali più interessanti ci arrivano quasi sempre dalla canzone d'autore (anche se l'etichetta è un po' pericolosa, non sai se è un genere ben preciso o piuttosto una disposizione d'animo); basterebbe fare i nomi di Conte, Dalla, De Gregori, Battisti. Ed è solo un equivoco pregiudiziale quello secondo cui non emergono nuovi nomi perché talento non ce n'è. Rassegne come questa dimostrano invece che ce n'è, eccome, solo che le fatiche di Ercole sono niente al confronto di quanto serve, in termini di energia e lavoro, per smuovere l'interesse del mercato discografico.

Racconta ancora Lauzi: «Ho un figlio che vuol scrivere canzoni. Allora ho cercato di aiutarlo, per il tipico nepotismo italiano... L'ho fatto sentire ad un discografico, il quale mi ha poi detto: «È bravo, però non è commerciale». Ma cosa ne vuoi sapere, dico io, di cosa è o non è commerciale uno che ha mandato in cassa integrazione non so quanta gente. La sua casa discografica è pure in deficit e lei parla di commerciale!».

Fra battute di questo tono, barzellette, aneddoti tragici sulle esperienze di chi è stato ospite a qualche Festival dell'Unità, la seconda serata ha avuto un carattere quasi da riunione di famiglia, anche perché il pubblico era presente in numero decisamente inferiore alla prima serata. Ernesto Bassignano sospetta che «il pubblico non crede veramente che tutti i nomi sul cartellone siano qui per cantare, e non solo per fare da padrini agli esordienti». Invece gli appuntamenti sono stati tutti rispettati. Ieri sera erano in programma le esibizioni di Stefano Rosso, Mimmo Cavallo, Angelo Minghi, Roberto Kunstler ed Enzo Gragnaniello, e gli esordienti Fabrizio Emigli e Stefano Princi. Stasera chiude con i due curatori della rassegna, De Angelis e Bassignano, che indosseranno i loro panni di musicisti, assieme a Gino Paoli, uno dei padri della canzone d'autore italiana, Antonello Venditti, Ivano Fossati, Davide e Chiara Riondino, Tito Schipa Junior, Grazia De Michele e gli esordienti Nicola Donatelli e Mario Zanotelli.

Alba Solaro

Nuovo Renault Traffic Dottore in Economia e Commercio.



Il nuovo Renault Traffic è tre volte dottore in economia e lo dimostra con i fatti: chi compra Renault Traffic, in una delle sue 21 versioni, può scegliere tra queste concrete offerte:

10.000.000 in un anno senza interessi

48 rate al tasso fisso dell'8%

Con questo finanziamento evitate immobilizzi di capitale e potrete dilazionare il pagamento in 12 rate mensili senza alcun onere finanziario. (Spese per l'apertura dossier, appena L. 100.000).

Versando solo il 20% di anticipo in contanti potrete dilazionare l'importo residuo in 48 rate mensili approfittando del tasso fisso annuale dell'8%.

60.000 Km. senza spendere una lira

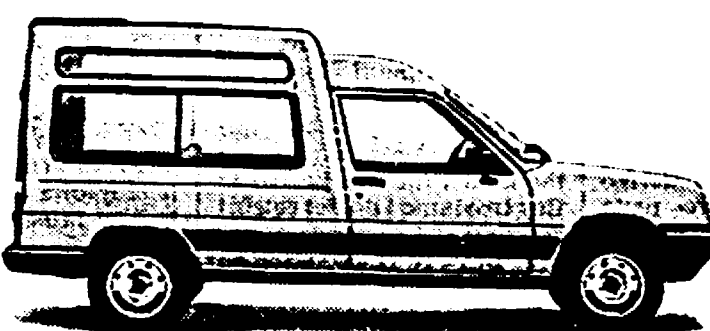
Scegliendo questa formula vi verrà consegnato un carnet di assistenza che garantisce 60.000 km, fino ad un massimo di due anni, senza spendere nulla: né per tagliandi, né per lubrificanti, né per ricambi e neanche per la mano d'opera. Non male per chi lavora!

Il nuovo Renault Traffic è un vero dottore nelle attività commerciali e si presenta completamente rinnovato. Aumentata la portata: fino a 1400 Kg. Aumentata la gamma: ben 21 versioni, 3 motorizzazioni benzina e diesel e perfino la versione a trazione integrale 4x4. E poi una nuova estetica e un nuovo confort con nuovi rivestimenti interni. Offrirvi di più è naturale, per Renault Traffic. Non per nulla fa parte di una famiglia di affermati specialisti: i veicoli commerciali Renault.

Fino al 1° dicembre.



Traffic Promiscuo



Express Break



Express Furgone

Veicoli Commerciali Renault: da specialisti per specialisti.

L'offerta è valida su tutti i veicoli: disponibili e non è cumulabile con altre in corso. Salvo approvazione della DIAC, finanziaria del gruppo Renault.

Libri

Puntoeacapo

I premi, con sincerità

M'intrufolo in una polemica ormai antica: quella dei premi letterari. Ho un'esperienza mia più o meno decennale, come sconfitto, vincitore e giurato di vari premi di poesia, e la prima cosa che mi viene in mente è una battuta di Milo De Angelis, eccellente poeta, che l'anno scorso, dopo aver vinto un premio in Sicilia, estenuato per le pur eviscerate cerimonie, rispondeva a

un civiltissimo intervistatore: «Quello che conta, in questi premi, sono i soldi che si prendono». Risposta ovvia, benché anticonformista. Alla quale ricorrendo di aver replicato: «Le motivazioni del vincitore non contano. Quello che conta è il valore del libro. Di solito non è il premio che qualifica un vincitore, ma è la qualità del vincitore che può rendere credibile e utile un premio».

Ma, per quanto riguarda i soldi (solitamente pochi) che intasca il vincitore, va detto che si tratta di un puro e semplice (parziale) risarcimento, visto che quella del poeta e di una delle poche attività per le quali non sia previsto un compenso (i diritti d'autore, naturalmente, corrispondono alle vendite effettive, che di solito non oltrepassano le millecinquecento-duecento copie).

L'esistenza dei premi, comunque, è qualcosa di «tranquillo», nel senso che si tratta di manifestazioni che fanno parte del nostro costume letterario e che hanno, in sé, un'importanza — non certo grande (che però non richiedono particolari discorsi o discussioni). A me personalmente non dispiacciono: vincere un premio, se mi capita e a parte i soldi, è abbastanza gratificante. E lo è anche contribuire a far vincere bravi poeti. Si sa, d'altra parte, che esistono molti premi di poesia, per lo più del tutto ignoti al grosso pubblico, e diversi pre-



Maurizio Cucchi

mi di narrativa, di cui circa tre hanno cioè e conseguenze notevoli sulle vendite, e quindi sulla diffusione delle opere. Scandalizzarsi, o anche solo seccarsi per le vittorie di modesti romanzi in famosi premi mi sembra ingenuo. Non tanto perché le scelte dei giurati sarebbero comunque opinabili, quanto perché la qualità reale della nostra narrativa è mediamente modesta, anche se i giornali dedicano a romanzi e racconti ampi spazi, pressoché occultando la poesia, che oggi, culturalmente, offre sicuramente di più. È quindi inevitabile che da

gruppi modesti escano vincitori modesti: anzi, è quasi giusto, poiché i cento modesti sono ben più rappresentativi dei sei o sette buoni...
Semmai c'è da lamentarsi per la ridotta funzione della critica, visto che troppo spesso la critica letteraria diviene semplice cronaca, e che i giornali, anziché cercare e segnalare la qualità negli scrittori contemporanei, si limitano a parlare di ciò di cui «si parla». Che è poi ciò di cui parlano gli altri giornali.

Maurizio Cucchi



La relazione della commissione parlamentare creata all'indomani dell'assassinio di Pio La Torre. Il primo approdo: si tratta di un fenomeno politico eversivo

Mafia, ritratto dal vero

ORAZIO BARRESE (a cura di), «Relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia» (rel. Abdou Alinovi), Rubbettino editore, pp. 310, L. 30.000

Riprendere in mano — non come resoconto parlamentare stavolta, ma come chiosatura della utile fatica di Orazio Barrese — il testo della Relazione dell'Antimafia (seconda edizione) e del dibattito che ne è seguito a Montecitorio, riprendere in mano questi documenti, dicevo, m'ha procurato una stretta al cuore. Non voglio esagerare la portata dell'episodio, ma in mezzo c'è stato quell'allucinante «no» d'un condominio palermitano all'apposizione sul fronte dell'edificio di una lapide che ricorda al visitante il supremo sacrificio del giudice (ed ex deputato) Cesare Terranova e del maresciallo della Polizia di Stato Lenin Mancuso. Beh, son stato tentato di dire: sino a quando avverranno cose così scandalose (e come tali

denunciate più da Cossiga e Jotti che non dai mass media) è inutile ragionar di massimi principi. Immediata autocritica: no, forse proprio battere il chiodo può (potrà) servire anche a diffondere quella essenziale, diffusa coscienza antimafia che malgrado tutto stenta a crescere, e che è uno degli elementi che ha distinto e distingue tuttora la lotta contro il crimine organizzato da quella contro il terrorismo. Torniamo al libro, dunque. Attenzione, intanto: si tratta delle conclusioni della prima parte del penetrante, ostinato lavoro di quella commissione (non più d'inchiesta ma di controllo) creata dal Parlamento all'indomani dell'assassinio di Pio La Torre e proprio per garantire un controllo costante, e se necessario anche assistito, su chi è chiamato ad utilizzare i più incisivi strumenti d'iniziativa non soltanto contro la mafia ma — ecco l'altra novità — anche contro 'ndrangheta, camorra, ecc.

Il primo e più importante approdo dei lavori della commissione: mafia & simili non solo possono, ma anche debbono esser considerati fenomeni politici eversivi. E basta dare uno sguardo al dossier Sindona per trarre la conferma di ciò che si intuì già dalla stagione dell'assassinio di Mattarella, La Torre, Reina, ecc. Ora le prime indicazioni concrete e operative. Come passa il tempo, però. Ci fu un lungo, pluridecennale periodo (tutto quello che precedette la terribile strage di Ciaculli, estate '63) in cui la Dc e i suoi governi negarono l'esistenza della mafia, e a maggior ragione la necessità di una commissione d'inchiesta o di controllo. Oggi, a presiedere l'Antimafia c'è addirittura un deputato comunista. Tempo ne è passato. Ma anche i tempi son cambiati. Seppur non del tutto, come insegnano certi pavidi condomini palermitani.

Giorgio Frasca Polara

Poesia Per conoscere Jaroslav Seifert (nella traduzione di Sergio Corduas)

Quarant'anni di luce

Jaroslav Seifert «VESTITA DI LUCE». Poesie 1925-1967, a cura di Sergio Corduas. Einaudi, pp. XXI-213, lire 12.000.

Opportuna giunge questa antologia dell'opera poetica di Jaroslav Seifert ad integrare quella di lui il lettore italiano ha potuto recentemente conoscere grazie alle traduzioni delle sue poesie ultime apparse presso le edizioni romane di e/o. La scelta del Corduas, che è un traduttore d'indubbia finezza, corre su un arco di tempo di oltre quarant'anni e concorre a sfatare il luogo comu-

ne del Seifert «tenace cantore» e a porre in evidenza il variegato repertorio dei suoi temi e toni di lirico moderno. Particolarmente interessanti e felici appaiono qui i testi di «Corona di sonetti» e del «Mozart a Praga», gli uni e gli altri appartenenti al Seifert della più vigorosa maturità (1951), anche se questo apprezzamento non dovrà suonare limitativo di altrettante valide poesie qui proposte, come ad esempio quella «Conversazione con la morte» (1937) di cui Seifert rivela una singolare vicinanza col suo più «severo» coetaneo Frantisek Halas (insieme a lui stesso, a Holan e al

giovannissimo Orten, uno degli astri di quella vivida costellazione che è stata la poesia ceca del Novecento). «Boemista e ecchista» (ma non ceckista) che voglia auto-definirsi, il Corduas ha fatto, come si accennava, un ottimo lavoro, che avrebbe meritato una parte sua una prefazione meno spocchiosa; tanto più che egli non va del tutto esente da piccole cantonate: come l'addosso stralzo il senso dell'espressione «lingua strana» che il presumibile «poeta italiano» da lui tirato in causa ha pur cercato di illustrare nei suoi diversi e non claudesimi scritti di poetica (cfr. La dama

non cercata, Mondadori, 1985); o come, quando, nell'avvocare al Ripellino e a se stesso il merito delle prime traduzioni italiane di Seifert rispettivamente nel 1975 e nel 1981, mostra di ignorare che, in un libretto intitolato Omaggio a Scheiwiller nel 1968, il sottoscritto aveva già tradotto (con gentile e disinteressato aiuto di Jitka Křesalová) tre poesie del futuro Premio Nobel. Penale ignoranza, d'accordo; meno veniale, però, quando si abbia l'aria o la pretesa di dare lezioni ex cathedra.

Giovanni Giudici

L'intervista Sebastiano Vassalli ci parla della sua «Alcova elettrica»

«Io processo Marinetti»

La «microstoria» illuminata da Sebastiano Vassalli con buon dosaggio tra severa documentazione, d'archivio e libera narrazione è di quelle gustose. «Alcova elettrica» (Einaudi, pp. 208, L. 9.000) ricostruisce infatti un processo per «offesa al pudore» celebrato a Firenze il 9 gennaio

1914 alquante singolare: sul banco degli imputati troviamo la rivista «Lacerba» — nata giusto un anno prima e presto convertitasi al futurismo — nelle persone di Guido Poggi, direttore responsabile, e Italo Tavolato, ingegnere estensore di un «Elogio della prostituzione» involontariamente esilarante, ma pur sempre capace di stimolare le attenzioni della giustizia, qui incarnata nel sostituto procuratore moraleista Emilio Albino.

Ma qual è la percentuale di verità storica e di fiction in queste pagine che così crudelmente dipingono una società borghese e un establishment letterario insulso, o peggio? «Mi risulta sempre più difficile dividere i generi. Intanto parlierei di racconto: quando tu metti qualcosa, o disponi mai del 100%, delle tessere occorrenti a compiere il mosaico. In ogni caso, senza voler riaprire polemiche con chi mi ha accusato per «La notte della cometa» di aver inventato dialoghi che poi mettevo in bocca a

no in un Paese come il nostro, è più dirimente di qualunque fantasia». Dopo il lieto fine del processo, che ne fu di Italo Tavolato, questo ventitreenne a caccia di gloria letteraria finì in mezzo a un branco di volpi che, secondo quanto scrive, miravano solo, con lo scandalo, a far aumentare le tirature di «Lacerba?».

«Dopo aver imprecatosi contro i gazzettieri, divenne giornalista e fece anche l'invio all'estero di quotidiani romani. Un ritratto di De Chirico del '27 lo raffigurava calvo e grasso, un semblante alla Grosz. Ad ogni modo, dopo la prima guerra mondiale non tornò più a Firenze. Paolieri? Restò alla «Nazione» e fece carriere...» La Firenze di «Lacerba», della «Voce», delle milliche «Giubbò Rosso», esse piuttosto malconca dalle tue pagine.

«In realtà, mi preme di più,



personaggi vissuti, ho raccontato avendo più elementi storici di quanti ne avesse Shakespeare a scrivere l'Amleto. Mi sono diviso coi linguaggi, quello da tribunale, quello giornalistico, quello popolare, e ne è venuto fuori un impasto linguistico nel quale mi riconosco. Ad ogni modo, anche dove c'è invenzione non c'è nulla d'arbitrario: la storia, almeno

in quest'anno di giubileo futurista, far vedere come prima del fascismo sia esistita una cultura fascista, di cui il futurismo è stata una componente non secondaria... Dal «Manifesto futurista della Lussuria» di Valentine de Saint-Pant, pubblicato anche nel 1913 su «Lacerba»: «È normale che i vincitori, selezionati dalla guerra, giungano fino allo stupro, nel paese conquistato, per ricreare della vita». Le citazioni potrebbero, a quanto mostra Vassalli, continuare.

«È impossibile dire del finale dell'«Alcova elettrica», che sulla galleria di «personaggi coinvolti» insieme al protagonista Tavolato da Giovanni Papini a Ferdinando Paolieri, giornalista.

Andrea Alois



Altri titoli sulla mafia: «La vita quotidiana della mafia» di Fabrizio Calvi, «Il boss è solo» di Enzo Biagi, Mondadori ne annuncia un altro: «Arrivederci mafia. Palermo: processo e dintorni» di Luca Rossi (lire 20.000, viaggio nel cuore e nella cultura di una città assediata dalla mafia. Ma quanto vale questa pubblicistica? Poco attenta, sostiene uno studioso del fenomeno come Corrado Stajano, al saltare di qualità della mafia, trasformatasi in industria moderna e internazionale, con propri sistemi di riciclaggio e di investimenti, troppo legata invece ad una immagine tradizionale ed ottocentista. Per questo Corrado Stajano consiglia la lettura ancora di Pino Arlacchi («La mafia imprenditrice. Letta mafiosa e lo spirito del capitalismo», editore Il Mulino) e soprattutto «Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo» (Editori Riuniti).

Enzo Biagi e Tommaso Buscetta



Le confidenze del Boss

ENZO BIAGI, «Il Boss è solo», Mondadori, pp. 275, L. 20.000. Il boss è solo. Solo e pensoso il boss siede triste e deluso osservando i profumi della sua Sicilia, aspri e deserti, inforcati da un cactus, paesaggio ad uso e consumo di un obbligato esilio. Dalla copertina (di Ferenc Pinter), voracemente sentimentale, e dal sottotitolo («La vera storia di un vero padrino») comincia l'ultimo reportage di Enzo Biagi, dedicato alla mafia e al più clamoroso dei suoi pentiti: Tommaso Buscetta.

«Il Boss è solo» (con la «B» maiuscola) è una lunga confessione: per i giudici e per il tacquino di Enzo Biagi. Con tenerezza il giornalista raccoglie, incasella, sistematizza, aggiunge. Crea un ritratto, passo dopo passo, verità dopo verità. «Ho raccontato la storia di un personaggio — scrive Biagi — che è un gigantesco compendio di amore, di odio, di chiarezza e di cecità: in lui tutto è esasperato. E dalla «esasperazione», intesa magari come una manifestazione romantica di una qualche «grandezza», nobile o malvagia che sia, scorge il

mito: il «boss dei due mondi», «il primo gola profonda della mafia», «un uomo pieno di dignità», «riflessivo, intelligente», «comanda senza dare ordini», «poteva essere un grande generale, o un grande manager», «ha l'aria di un gentleman». Le testimonianze sono concordi. Visto così, Buscetta ricorda un altro «personaggio», Salvatore Giuliano, quello delle cartoline, del film, delle ballate, piccolo eroe di un'epoca western ambientata in Sicilia e di una mistificazione giocata alle spalle di un popolo. Giuliano muore tradito dai suoi manovratori. Buscetta invece si pente e per ora sopravvive (ma per lui la morte è un regalo). Uscire da questa valle. Qui è un inferno. Dopo ci sarà il paradiso. Sopravvive forse in virtù delle sue debolezze, colpi d'umanità nella vicenda di un «Boss»: le donne, i bambini. Adora i bambini. Giu con loro si sente in paradiso. Per tante notti ha dormito su un cuscino che riproduceva il volto del più piccolo, quello che gli ha chiesto: «Papà, la mafia cos'è?». Alla conclusione della narrazione, la domanda è anche nostra: «Biagi, la mafia cos'è?».

o.p.

Corruzione quotidiana

FABRIZIO CALVI, «La vita quotidiana della mafia dal 1950 ad oggi», BUR Rizzoli, pp. 316-XVIII, L. 8500

Gli orrori della mafia in particolare negli ultimi anni, che videro il prevalere di una nuova ferrea generazione e il trasferimento della maggiore attività sul commercio della droga, sono efficacemente illustrati in questo libro, steso da un giornalista sulla base di inchieste personali, di testimonianze e di documenti giudiziari.

La strada scelta è stata quella di raccontare alcune sequenze della vita di mafiosi come Liggio, Bontate, Contorno, Buscetta, I Greco e Sinagra, dalle cui vicende appaiono chiare non solo le pratiche delittuose, ma anche le usanze, le caratteristiche, le modalità di vita di una società e di un ambiente. E di fronte agli occhi, con dovizia di dati, vengono ricostruiti i riti di iniziazione, le strutture organizzative, la mentalità degli «uomini d'onore», le ferree regole di comportamento, alle cosiddette «vendette trasversali» — veri eccidi di massa in un'ortica senza fine — e i vari sistemi di occultamento dei cadaveri (cimiteri marini, immersione in acid e così via). Un aspetto particolarmente impressionante è quello delle complicità del potere politico e del corrompimento di settori dello Stato, di fronte a cui ancor più eroico appare il comportamento dei magistrati e poliziotti onesti.

Uno squarcio di luce, dunque, su un fenomeno che, come dice Sciascia nella prefazione, non molti decenni fa alcuni ritenevano ingiustamente criminalizzato; un contributo per cominciare a capirne come il cancro aggrada una società.

a. f.

Tascabili Ripresa d'autunno con tanti titoli di ottima qualità a prezzi contenuti

Da Gilgames a Indiana Jones

C'è stato qualche ritardo, in complesso, nelle case editrici (con l'eccezione della Rizzoli) a rimancare tascabili a pieno ritmo, dopo la tradizionale pausa estiva? Pare di sì. Ma già si intravedono titoli di qualità. Cominciamo dal settore dei classici. Interessante l'iniziativa della Adelphi di pubblicare «L'epopea di Gilgames»: un poema sumero-ittita di 1500 anni prima di Omero, presentato con una ampissima introduzione da N.K. Sandars. Precedendo nel tempo troviamo le «Lettere» di Platone con testo greco (BUR); e, sempre con testo originale a fronte, due poeti latini: Catullo con i «Carmin» nei Tascabili Bompiani e Persio con le «Satire» nella Garzanti. Sempre nei «grandi libri Garzanti» viene completata la pubblicazione della Commedia di Dante, con un «Paradiso» ponderosamente commentato. An-

che Shakespeare è presente con due volumi, ambedue bilingui: «Pene d'amor perdute» nella Guanda e «Coriolano» annotato da Gabriele Baldini nella BUR Rizzoli. Gli Oscar Mondadori ripubblicano le «Ultime lettere di Jacopo Ortis» del Foscolo, mentre nella Garzanti troviamo, del grande poeta romantico tedesco Novalis, sempre con testo originale a fronte, «Inni alla notte» e «Canti spirituali», e nella BUR «Le poesie» di Jules Laforgue, un grande (e da noi quasi sconosciuto) poeta francese del secolo scorso. Per terminare, ecco negli Oscar i «Saggi» di Michel de Montaigne, in due volumi, e i rac-

conti di Pietroburgo» di Gogol, che ci aiutano a passare nel settore della narrativa. Tre le opere di spicco. La BUR prosegue nella intelligente impresa di pubblicare in edizione tascabile i romanzi di August Strindberg, lo scrittore svedese di cui noi conosciamo la produzione soprattutto in teatro: ecco ora «La sala rossa», affresco di un'ipocrita società borghese. Poi due autori italiani: Federico Tozzi con «Il potere» nella Garzanti e Italo Svevo con «La coscienza di Zeno» nella Guanda. Gli Oscar presentano un best-seller nostrano di tanti anni fa: «I misteri della jungla nera» del non dimenticato Emilio Salgari; «L'avventura di Miguel Littin, clandestino in Cile» di Garcia Marquez; «Cujo» di Stephen King; «Il sapere della gloria» del tradizionalista scrittore giapponese Yukio

Mishima; «Calle del tempo di Nantas Salvaggio»; «Viaggio in provincia» di Luca Goldoni; e infine tre libri dalla lontana eco cinematografica: «Indiana Jones e il tempio maledetto» di James Kahn, «A 007: Casino Royal» e «A 007: dalla Russia con amore» di Ian Fleming. La Bompiani presenta «Martè in ariete» di Lemnel Holenaw, ambientato durante la seconda guerra mondiale, mentre presso la BUR troviamo i dodici celebri racconti «La saggezza di padre Brown» di Chesterton sulle investigazioni dell'oculato Sherlock Holmes in tonaca; la ristampa del «Dizionario dei sentimenti», una gustosa chiacchierata di Castellana; «La bala degli onani» di Gavin Maxwell; «La Cupola splendente» di Joseph Wambaugh, un poliziesco di qualità; e infine nella SuperBUR, di Diane Carey «Icare», che è tutto un pro-

gramma, e di Gary Jennings il vecchio successo «L'Azteco». Ed eccoci ai settori della saggistica e di varietà. Di notevole interesse l'uscita dell'annunciato «Pirandello — vita segreta» di Nardelli (l'unica biografia «approvata dal commedografo», curata da Marta Abba per i Tascabili Bompiani. Notevoli anche due volumi degli Oscar: «Sulla stupidità e altri scritti» di Robert Musil e «Alla ricerca del tempo perduto», vale a dire la sceneggiatura stesa da Suso Cecchi D'Amico e Luciano Visconti per un film mai girato che si ispirava al grande romanzo di Proust. Sempre negli Oscar troviamo «Sissi», di Brigitte Hamann sulle vicende di Elisabetta d'Austria e «La ritirata di Russia», testimonianza di Egisto Corradini sulla tragedia dell'Armistino inviato da Mussolini sul fronte sovietico. La



BUR presenta una «Guida di Roma antica», itinerario archeologico di Romolo Staccioli, «La Magnani», di Patrizia Carraro, biografia dell'attrice con introduzione di Federico Fellini; e «La signora Teresa», autobiografia di Giovanni Mosca; mentre nella collana «Invito alla lettura di...» Mursia offre due monografie dedicate a «De Marchi» da Angela Gorini Santoli e a «Cancogni» da Jole Fiorilli Magri. Per finire, alcuni manuali. Nei Tascabili Bompiani Claudio Pozzoli insegna a «Scrivere con il computer», mentre gli Oscar snocciolano quattro guide su «Come si diventa» giornalisti, grafico, fotografo, specialista di informatica e quattro «Superguide» del calcio, dello sci, del basket, del ciclismo.

Narrativa Silvestrini racconta Napoli e dintorni

Patruzza e il viveur

VITTORIO SILVESTRINI, «Patruzza, il dottore e Ferdinando», Feltrinelli, pp. 131, L. 11.000. Ma perché un «ordinario» di Fisica con all'attivo cento memorie scientifiche non che una decina di libri di formazione e informazione scientifica, sceglie all'improvviso di scrivere un romanzo, protagonista, per di più, Napoli? Se provate a domandarlo a Vittorio Silvestrini (un nome ben noto, qui sulle colonne dell'Unità; è anche consigliere regionale del Pci in Campania) lui comincia a dirvi che, da quando si è laureato alla Normale di Pisa e la sua carriera accademica lo portava a spostarsi verso Sud, proprio forse perché nato nel profondo Nord e cresciuto in quel di Feenza, ha cominciato ad essere sollecitato da mille curiosità per quanto di nuovo e di vecchio si mescola nella cultura e nella vita di una città ai confini meridionali dell'Europa. E da questa sua curiosità, dalla voglia di raccontare, dalla curiosità di tutta scientifica a scomporre

la realtà, nasce «Patruzza, il dottore e Ferdinando»: la più bella villa a Posillipo, il vestito di estrema nobiltà dello sforzo che Silvestrini compie quotidianamente, di capire Napoli, e insieme questo «altro suo leit motiv» di convincere i non napoletani a guardare alla città ai suoi abitanti (che lui vede come un tutt'uno sorprendente e armonico) con occhio critico, ma almeno esente da pregiudizi stupidi. «Patruzza è una ragazza che sopporta di stare in casa degli zii (il dottore e sua moglie) in attesa della eredità, anzi donazione, della loro bella villa a Posillipo. Ma quando la donazione avviene, Patruzza pianta in asso i due vecchi, e poi si dimostra ingrata anche con l'ineffabile Sasa, l'inquilino viveur che lascia scorrere la vita riempendola di modestissimi agi, accontentandosi solo — che gli si assicuri quella minuscola casetta in quel microcosmo di Marechiaro, villaggio antico che sembra racchiudere il modo d'essere della più grande città. Qui la napoletanità che meraviglia e affascina Silve-

strini si manifesta in mille cenni, banali e singolari, e questo lo Silvestrini ci permettono al vecchio Ferdinando di vivere a sua volta con la parola: il commento è un gesto d'amore letterario per una città sia pure assai particolare e problematica come Napoli: Silvestrini non ricerca linguaggi nuovi, preferisce la pratica dell'insegnamento, e intende anche attraverso il suo libro una missione educativa». Lui non ci dice come vorrebbe di versare Napoli, ma questo lo si intuisce dalle sue pagine. Ci dice però che, così com'è, con tutti i guai, i disagi, le peccchie, è molto molto più a dimensione umana di tante altre città che fanno invidia, ma anche paura.

«C'è qualcosa che affascina nella «maiveté» di un uomo di scienza che si cimenta in un gesto d'amore letterario per una città sia pure assai particolare e problematica come Napoli: Silvestrini non ricerca linguaggi nuovi, preferisce la pratica dell'insegnamento, e intende anche attraverso il suo libro una missione educativa». Lui non ci dice come vorrebbe di versare Napoli, ma questo lo si intuisce dalle sue pagine. Ci dice però che, così com'è, con tutti i guai, i disagi, le peccchie, è molto molto più a dimensione umana di tante altre città che fanno invidia, ma anche paura.

Pasquale Di Tarso

a cura di Augusto Fasola

Aperte le consultazioni. Il Pci propone una nuova maggioranza

Provincia ormai senza governo

Ciarla: «Questo pentapartito è in crisi»

La protesta è corale da tutti i Comuni - Da luglio non è stata approvata nemmeno una delibera - Il presidente repubblicano ammette la paralisi - Tra gli «alleati» è aperta una guerra senza esclusione di colpi - «Ente inutile? Se non fa nulla ovviamente sì»

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

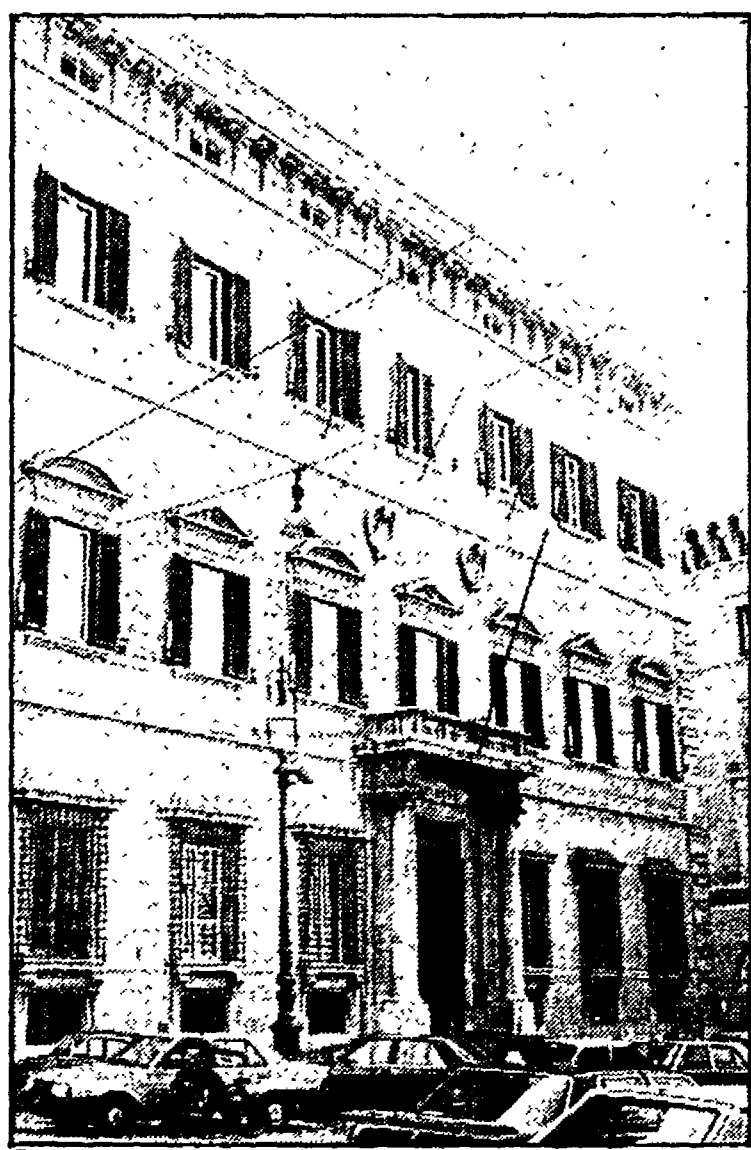
Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.



Palazzo Valentini

Angelo Melone

Prestava milioni ai «gemmini» con l'acqua alla gola

Rodolfo Valentini, l'uomo volato dal quinto piano, era stato licenziato dalla Banca d'America e d'Italia - I misteri della sua morte



Rodolfo Valentini

Come in una storia infinita, nella maxitruffa della Gem Collection spunta un nuovo personaggio, il bancario dalla doppia vita: impeccabile cassiere della Banca d'America e d'Italia e occulto finanziere dei «gemmini» senza soldi. Rodolfo Valentini, l'uomo morto in via Calatafimi dopo un volo dal quinto piano, era stato licenziato tre mesi fa dalla Banca d'America e d'Italia di largo Argentina. Motivazione ufficiale: pagava assegni senza l'avviso del direttore. Ma dietro c'era, quasi sicuramente, qualcosa di più: l'impiegato prendeva e prestava denaro in proprio, con una specie di agenzia. A Barbara Michiorri aveva dato i soldi per l'adesione alla Gem: da lui erano andati altri giovani «gemmini».

Come in una storia infinita, nella maxitruffa della Gem Collection spunta un nuovo personaggio, il bancario dalla doppia vita: impeccabile cassiere della Banca d'America e d'Italia e occulto finanziere dei «gemmini» senza soldi. Rodolfo Valentini, l'uomo morto in via Calatafimi dopo un volo dal quinto piano, era stato licenziato tre mesi fa dalla Banca d'America e d'Italia di largo Argentina. Motivazione ufficiale: pagava assegni senza l'avviso del direttore. Ma dietro c'era, quasi sicuramente, qualcosa di più: l'impiegato prendeva e prestava denaro in proprio, con una specie di agenzia. A Barbara Michiorri aveva dato i soldi per l'adesione alla Gem: da lui erano andati altri giovani «gemmini».

Come in una storia infinita, nella maxitruffa della Gem Collection spunta un nuovo personaggio, il bancario dalla doppia vita: impeccabile cassiere della Banca d'America e d'Italia e occulto finanziere dei «gemmini» senza soldi. Rodolfo Valentini, l'uomo morto in via Calatafimi dopo un volo dal quinto piano, era stato licenziato tre mesi fa dalla Banca d'America e d'Italia di largo Argentina. Motivazione ufficiale: pagava assegni senza l'avviso del direttore. Ma dietro c'era, quasi sicuramente, qualcosa di più: l'impiegato prendeva e prestava denaro in proprio, con una specie di agenzia. A Barbara Michiorri aveva dato i soldi per l'adesione alla Gem: da lui erano andati altri giovani «gemmini».

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Almeno una manifestazione blocca ogni giorno il portone di Palazzo Valentini; arrivano a decine gli ordini del giorno di protesta dai Comuni laziali (qualunque sia la giunta che li guida) nei quali si chiede la sfiducia all'amministrazione provinciale. E, intanto, è dal mese di luglio che non si approva una delibera: cioè non si fa nulla.

Si vota fino a domani per il rinnovo della componente studentesca nei consigli di istituto

Piena di acciacchi la scuola va alle urne

I genitori chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse - Continuano le proteste nelle scuole, ci sono dei centri professionali che non hanno ancora iniziato le lezioni - Il Comune non ha chiamato le maestre per l'assistenza ai bambini handicappati

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.



La protesta al liceo artistico Giulio Romano

Roberto Gressi

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Da ieri fino a domani si vota per il parziale rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono interessati i genitori degli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori che sono chiamati ad eleggere i consigli di classe e di interclasse e gli studenti delle scuole superiori che votano anche per rinnovare la componente studentesca nei consigli di istituto.

Uccisa con un colpo di fucile Giustiziato e gettato nel lago del Turano

Vittima una donna di 31 anni del Frusinate - Arrestato il marito Autista Atac ritrovato dopo tre anni nel portabagagli di un'auto

È stata uccisa con un colpo di fucile da caccia caricato a pallettoni. Il cadavere di Rita Di Girolamo, 31 anni, è stato trovato ieri mattina vicino alla sua abitazione a Villa Santo Stefano, piccolo centro vicino a Frosinone. Dopo essere stato sottoposto a lunghi interrogatori ieri sera è finito in carcere con l'accusa di uxoricidio il marito della donna, Lorenzo Bonanno, 40 anni, autista dell'Accra.

È stata uccisa con un colpo di fucile da caccia caricato a pallettoni. Il cadavere di Rita Di Girolamo, 31 anni, è stato trovato ieri mattina vicino alla sua abitazione a Villa Santo Stefano, piccolo centro vicino a Frosinone. Dopo essere stato sottoposto a lunghi interrogatori ieri sera è finito in carcere con l'accusa di uxoricidio il marito della donna, Lorenzo Bonanno, 40 anni, autista dell'Accra.

È stata uccisa con un colpo di fucile da caccia caricato a pallettoni. Il cadavere di Rita Di Girolamo, 31 anni, è stato trovato ieri mattina vicino alla sua abitazione a Villa Santo Stefano, piccolo centro vicino a Frosinone. Dopo essere stato sottoposto a lunghi interrogatori ieri sera è finito in carcere con l'accusa di uxoricidio il marito della donna, Lorenzo Bonanno, 40 anni, autista dell'Accra.

Del nostro corrispondente TIVOLI - Sotto i colori ad olio, anneriti dal fumo delle candele votive, incrociati dalla polvere del tempo dell'edicola sacra di Madonna della Neve di Montecelio, si nasconde un affresco del 1400. Circa tre secoli e mezzo esperti hanno potuto finora vederlo - che si possa attribuire alla scuola di Antoniazio Romano. Sta in via della Lucrezia, nel cuore del borgo medioevale del paese circolaniano, davanti all'ingresso del vecchio comune. È un vicolo stretto, buio, con mura di sassi e calcare che salgono fino a tre metri di altezza. Per oltre tre settimane e restauratore siciliano ha lavorato davanti a quell'immagine. Con la pazienza di un chirurgo, con la tenacia di un falegname, facendo emergere sotto gli oli e le incrostazioni, le fattezze orienteggianti della Madonna originaria. Una pittura suggestiva, che si è ben conservata per secoli proprio per quella protezione fatta di colori e fumo che hanno tornato una patina che l'ha difesa.

In un'edicola sacra a Montecelio Sotto la polvere appare una Madonna del '400 L'affresco è stato restaurato con i soldi della sottoscrizione lanciata da tre associazioni



collanti per ristimmarla, facendo quasi un collage. Il volto della «Madonnella» (così la popolazione chiama familiarmente, con grande affetto queste immagini sacre), rispetto al disegno del 1700 è frontale con una pettinatura dei capelli sulla fronte di foglia orientale. Dal restauro sono emerse anche le fattezze del bambino. Gratuitamente Scandur-

collanti per ristimmarla, facendo quasi un collage. Il volto della «Madonnella» (così la popolazione chiama familiarmente, con grande affetto queste immagini sacre), rispetto al disegno del 1700 è frontale con una pettinatura dei capelli sulla fronte di foglia orientale. Dal restauro sono emerse anche le fattezze del bambino. Gratuitamente Scandur-

Antonio Cipriani NELLA FOTO: il particolare dell'affresco, raffigurante la Madonna e il Bambino

Intervista al rettore Antonio Ruberti sui nuovi orientamenti della prima università La Sapienza ricomincia da 60.000

«Parliamo dai tetti. Molti parlano di fallimento. «Fallimento rispetto a che? Abbiamo mai detto che volevamo risolvere i nostri problemi con questo provvedimento? Uno che dirige questo ateneo da dieci anni poteva mai considerare il taglio di un migliaio di studenti come la panacea? Fallimento? Io credo, invece, che sia stato un successo. «Non è una valutazione un po' troppo controcorrente? «E perché? Guardiamo ai fatti, ai risultati ottenuti. C'è una finanziaria che stanza 700 miliardi per l'edilizia universitaria, altri 60 miliardi per la estensione della metropolitana fino alla seconda università. Ora lo chiedo: ci sarebbero stati se non avessimo avuto il problema? Ma non c'è solo il dato finanziario. Forze politiche e sociali appaiono più consapevoli dell'urgenza del problema del riciclaggio e questo è un successo. «Eppure i tetti sono stati sfondati quasi ovunque, ma non sembra ci sia stata un'ipotesi di un patto con Cassino, Viterbo, Tor Vergata. «Ripeto, i risultati politici che ci eravamo prefissi il sublimo regolamento di un piano concreto vi sono risultati coerenti con il provvedimento. Un secondo corso di laurea in Economia e Commercio a Tor Vergata si è fatto e gli iscritti hanno superato i duecento posti disponibili. È stato avviato il nuovo corso di laurea in Scienze Biologiche a Viterbo ed anche qui sono stati riempiti tutti i posti. Questo dimostra che avevamo visto giusto. Vi sono domande accettabili con riserva, ma anche tetti non raggiunti a Tor Vergata. Perché, se non si liberano i posti a La Sapienza e rimangono posti disponibili a Tor Vergata, gli immatricolati con riserva non si potranno iscriverne, ci si avvicinerà ulteriormente alle previsioni. Per gli eventuali casi di subalternità di posti (quattro atenei), la situazione verrà esaminata. «La quadratura del cerchio insomma... «No, semplicemente un ulteriore sforzo per abituarsi a fare i conti con i termini quantitativi dei problemi. Il Lazio dispone di quattro atenei. Devono essere visti al meglio. Da parte nostra, abbiamo indicato una via da iniziare a percorrere senza penalizzare gli studenti. È una via non breve visto il traguardo di sessantamila studenti, fuoricoso esclusi, un tempo sempre al di là dei limiti fisiologici per le attuali strutture. «Non starà mica esogitando ulteriori tetti? «Vorrei soprattutto metter fine alle polemiche. Occorre una lettura obiettiva delle trasformazioni che ci sono state. Ed ecco che, allora, ver-



«Un fallimento i tetti? Macché, un successo»

Libretto elettronico, convenzione per il Policlinico, nuovi edifici, impianti sportivi e il limite alle immatricolazioni: che cosa accade?

Libretto elettronico, convenzione per il Policlinico, acquisto di nuovi edifici, inaugurazione di nuovi impianti sportivi, convegni internazionali per ridisegnare l'ateneo. Da ultimo ma non ultimo, il tetto alle immatricolazioni. Un favore di iniziativa caratterizza questa fase dell'era Ruberti alla Sapienza. Iniziative in qualche caso contestate, come il vituperato «tetto», ma che conferiscono comunque, nel loro insieme, un'immagine dinamica — alquanto incongrua agli occhi di chi, professori, studenti, intellettuali, conosce la realtà universitaria — ad un'istituzione malconca. Ma, soprattutto, iniziative che danno il senso di qualcosa che cambia. Sotteraneamente, lentamente, alla Sapienza e si presiede, nelle altre università del paese. Un'impressione che giustifica un viaggio di ricognizione. Ed è giusto che il primo a prendere la parola sull'argomento sia lui, il rettore. Ingegnere, napoletano, 59 anni, Antonio Ruberti è da dieci anni al timone della prima università romana. Estimatori e detrattori concordano nel definirlo un politico abile, sottile, il cui orizzonte spazia ben al di là della mura sbrecciate della Sapienza.

finisce per riproporre vecchie logiche selettive. E l'università di massa all'italiana nasconde pesanti meccanismi di selezione interna. «Una selezione che colpisce chi? «I più deboli sul piano sociale. È facile fare il conto di quei che si perde lungo la strada. Le università presentano ogni anno, complessivamente, un bilancio di duecentocinquanta mila immatricolati e settantacinquemila laureati. E chi è che si perde? Soprattutto quegli studenti che hanno patrimoni culturali e familiari più deboli. «Per tornare alla Sapienza... «Per tornare a La Sapienza, mi auguro che possa venire raggiunto entro quattro-cinque anni il livello di decongestionamento che proponiamo. Il tetto del sessantamila iscritti in corso è realistico, calcolando che Tor Vergata dovrebbe assor-



Studentessa universitaria alle prese con gli affari affissi in bacheca. In alto: una lezione. Nel fondo: il rettore Antonio Ruberti

O ci dovranno essere studenti che a Tor Vergata, Viterbo e Cassino hanno i metri quadrati sufficienti, e qui viceversa devono essere penalizzati? «Tutto questo misurare, spostare, potare, darà nuova linfa all'Università La Sapienza? «Sono e voglio essere ottimista, ma pure con le cautele che i vincoli della realtà impongono. Sono convinto che, per l'università, si sia chiusa la fase caratterizzata dal riciclaggio, dalla sperequazione organizzativa, dalle innovazioni per il rilancio della ricerca e se ne sia aperta un'altra. In questa si deve spostare l'asse dei problemi sulle funzioni dell'università rispetto alla società. Oggi l'università deve operare, ed essere messa in grado di operare, per soddisfare le esigenze della formazione e dello sviluppo della ricerca. E la nostra università vuole svolgere, rispetto a questo obiettivo, un ruolo positivo. «Sembrano più delle buone intenzioni... «Sono propositi ed impegni per tre appuntamenti importanti: l'adeguamento dei modelli formativi, in rapporto alla struttura futura del mercato del lavoro; l'adeguamento delle strutture, sulla base degli standard europei; ed un'effettiva politica per il diritto allo studio, la cui formulazione legislativa, gioverà ricordarlo, è ferma da sei anni in Parlamento. «Su quali cardini dovrebbe poggiare una politica per il diritto allo studio che non sia una vuota formula? «Su un aiuto effettivo agli studenti capaci e meritevoli in condizioni disagiate, piuttosto che su interventi generalizzati e quindi dispersivi di risorse. Oggi circa il 12% della popolazione universitaria viene dalle classi popolari. Perché non si fa una politica per sostenere ed aumentare questa parte? «E il futuro? «Il futuro è anche legato all'attuale decisiva questione, quella dell'autonomia della Università. Non genericamente intesa, ma nelle sue specificazioni: organizzativa, per corrispondere meglio alle finalità e dimensioni delle diverse università gestionali, per superare le attuali difficoltà di spesa; finanziaria, per accrescere la capacità di acquisire risorse che non siano solo pubbliche. «Ma sul futuro di La Sapienza e dell'Università? «Senza lottare. L'ateneo mostra indubbi segni di vitalità. Un solo periodo vedo profilarsi all'orizzonte: l'invocato cambiamento. A causa del blocco dell'immissione di giovani, metà media di docenti e ricercatori si innalza. Non è un segnale rassicurante. Ma se vi sarà immisione di nuova linfa e l'ateneo riuscirà a rinnovarsi, l'ottimismo mi appare ben fondato.



Montalto: per 2 mesi niente licenziamenti

Mobilità entro un anno per 450 operai Dal 4 al 6 novembre assemblee nel cantiere

Sospensione del 232 licenziamenti per due mesi, fino a dicembre; mobilità per 450 lavoratori dal settore civile a quello meccanico da attuarsi entro i prossimi dodici mesi, utilizzando i contratti di formazione lavoro, la manovalanza e i corsi di formazione professionale della Regione. Questo in sintesi il testo dell'accordo sottoscritto dai sindacati e dalla «Montalto mare», una delle ditte che lavora per conto dell'Enel nel cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro. La vertenza, aperta tre giorni fa dai lavoratori del blocco di 48 ore del cantiere, si è momentaneamente conclusa. Momentaneamente, in quanto i prossimi mesi saranno decisivi per l'intero assetto occupazionale del cantiere (ci sono 6.000 operai tra edili e meccanici). La scintilla della protesta operaia è scattata con 123 licenziamenti della «Montalto mare» e con la minaccia di altri 400 della Ccn, la ditta che ha la più grossa fetta di appalti nel cantiere. Gli operai spontaneamente nei giorni scorsi hanno sospeso il lavoro, chiedendo la riconversione della centrale da nucleare a metano per la difesa dell'ambiente e della salute della popolazione; e chiedendo impegni precisi per il futuro occupazionale e lo sviluppo produttivo del comprensorio. Queste sono le vere questioni sul tappeto delle discussioni e delle vertenze che oppongono governo ed Enel ai sindacati e ai lavoratori. Gli stessi licenziamenti della «Montalto mare», si dice alla Cgil di Viterbo, non sono altro che una forzatura per ottenere dall'Enel, come pare sia già avvenuto, una revisione di un miliardo per i prezzi degli appalti. Infatti il vero esubero della ditta che gestisce gli sbocchi a mare del cantiere è di sole 50 unità, e non di 232. Dunque si va da parte delle ditte ad un inasprimento del clima all'interno del cantiere in vista anche della conferenza energetica nazionale. Intanto ieri mattina si sono riuniti i sindacati confederali, a vari livelli, per preparare il calendario delle iniziative. Si è stabilito che tra il 4 e il 6 novembre si terranno nella centrale delle assemblee per sottoporre ai lavoratori l'accordo sulla mobilità e la piattaforma che deve essere varata sul futuro assetto del comprensorio. In riferimento alla fuoriuscita dalla centrale, il prossimo 11 novembre sarà la volta dei dirigenti sindacali: si riuniranno per approvare la piattaforma e per definire il programma di lotta. Ieri mattina davanti alla centrale di Montalto sono avvenuti alcuni incidenti. Alcuni militanti della Lega ambiente della Fgci di Montalto, mentre distribuivano un volantino che denunciava la militarizzazione del cantiere «come nel Cile e nel Sudafrica» e criticava l'accordo sottoscritto tra le aziende, i sindacati e l'Enel, sono stati insultati da alcuni operai.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando Le novità di Beckett alla ricerca di un «eccesso di sensi»

COSA DOVE. — Quattordici novità di Samuel Beckett, regia di Giancarlo Sepe. Interpreti: Luca Biagini, Pino Tuffillaro, Laura Martelli, Rosalba Caramonà, Graziano Piazza e Nuccio Siano. Al TEATRO LA COMUNITÀ.

In epoca non sospetta denunciavamo, su l'Unità, che una vasta raccolta di novità beckettiane, brevi e bellissime, aspettavano di andare in scena, qui in Italia, tra un Pirandello e un Goldoni: anche per questo ci sembra da non perdere l'occasione che Giancarlo Sepe offre alla Comunità con questo Cosa Dove che recupera e s'atteggia un vero e proprio evento scenico dedicato allo scrittore irlandese nell'estate appena trascorsa alla villa Veruliana. Vanno in scena, insomma, splendidi pezzi come Catastrofe, Di Joe, Improvviso nell'Ohio, Parole e Musica, testi fulminanti e modernissimi destinati da Beckett tanto alle scene, quanto alla televisione, o alla radio. Tutto un mondo di frammenti spettacolari che tendono a evidenziare quanto sia importante, ai nostri giorni, mettere in risalto il valore interno dei vari strumenti linguistici (appunto teatrali, o televisivi, o radiofonici). C'è una battuta, in particolare, che dovrebbe colpire lo spettatore. Nel breve atto unico Passi, la giovane protagonista dice, riferendosi proprio a passi che accumula sulla scena: «Non basta il movimento, deve sentirsi». Tutto ciò sta a significare — come Beckett ripete ormai da decenni — che non basta una singola azione per rendere significativa una situazione, c'è bisogno di un eccesso di sensi, un'aggiunta di valore «materiale», che renda espressiva un'azione al di là di ogni valore narrativo. Come dire: non è tanto importante il tragitto che un uomo compie camminando, quanto il rumore che i suoi passi emettono. Come al solito il mezzo è più importante della narrazione tradizionale. Ci sono, poi, piccole perle che riguardano la vasta produzione televisiva o radiofonica di Beckett, in particolare Di Joe e Parole e Musica. Di Joe (della quale esiste, comunque, anche una versione puramente scenica) è una pièce che racconta di un uomo che rivive e riscatta nella memoria le accuse della propria compagna a proposito della loro relazione fallita. La versione televisiva inglese indugiava su Joe atrofizzato nel proprio letto, mentre qui Sepe, utilizzando un sistema di ripresa a circuito chiuso, mette in risalto la vaga follia quotidiana della donna. Anche Parole e Musica è proposto come un lavoro radiofonico: due attori e l'altoparlante di un impianto musicale si ritrovano intorno al tavolo di registrazione. E così anche la «musica» da semplice commento diventa lentamente personaggio. Ancora una volta il mezzo è più importante dell'oggetto narrativo. Peccato solo che in Cosa Dove (testo puramente teatrale) il protagonista, che è solo un altoparlante, si trasformi qui in persona, in attore in carne ed ossa, negando, in un certo senso, quel principio linguistico che sta alla base di tutta l'opera recente di Beckett.

Nicola Fano



Pino Tuffillaro e Graziano Piazza nel «Cosa dove» di Samuel Beckett in scena al Teatro La Comunità

Ecco le poltrone pensate per essere belle ma scomode

«Una sedia deve essere comoda. Se è anche bella, tanto meglio». La massima di Confucio, per quanto ci si possa sforzare, non si addice molto alle opere di design esposte da ieri nei saloni di Villa Medici. «Dialogo franco-italiano del design» — questo il titolo della mostra —, che vuole «unire simbolicamente gli artisti francesi e quelli italiani in una comune palestra», è organizzata con la collaborazione dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e patrocinata dai ministri della Cultura e dei Beni culturali francesi. Oltre centocinquanta opere fra mobili, oggetti d'arredamento e d'interni, resteranno esposte fino al 23 novembre tutti i giorni tranne il lunedì, negli orari 10/13 e 15/18. Una sezione a parte è dislocata nella galleria del Centro Culturale

Francesco, in piazza Navona, dove sono esposti 80 pezzi riguardanti l'arte della tavola e del suo arred. La mostra vuole reclamizzare una «rinascita» del design europeo e sottolineare le comuni tendenze dei «progettatori cugini». E l'Accademia di Francia, nella figura del suo direttore Jean-Marie Drot, vuole essere l'orgoglioso ostello delle nuove tendenze del design ampliando ulteriormente l'apertura della Villa alle espressioni d'arte contemporanea? Gli oggetti esposti riflettono naturalmente l'ambiente — verso o presunto — nel quale si concretizza il nuovo abilitate costume di vita. Ma a colpo d'occhio i lavori denunciano più un'aspirazione artistica che funzionale e vivibile. Sembra, insomma, che non siano stati pensati e costruiti per sedere, mangiare, riposare, leggere, ascoltare musica. Si considera solo l'idea della funzione dell'oggetto. Design per quale casa? O, per quale ufficio? In questo quadro, molto modernismo, decorativismo, e «trovate». Forme che allontanano e non coinvolgono. Alcuni esempi: un tavolo da biliardo dai piedi di pistone da motore; tavoli dalle travaglie in metallo anodizzato; la facciata di un palazzo diventa una spalliera di una brutta sedia. A parte le citazioni, sembra più una ricerca di anni fa per i tempi di oggi. Ma i gusti sono già cambiati.

Gianfranco D'Alonzo

Dal classico al jazz a scuola di musica nel laboratorio Lab2

La Scuola popolare di musica Lab 2 si trova in pieno centro, quasi nascosta dietro un portoncino al numero 40 dell'«Ago degli Acatari», corte interna di uno degli isolati medievali che affacciano su via del Pellegrino. Scesi pochi gradini, ci si trova in un ambiente da cui si accede alle quattro aule entro cui si svolgono i corsi. «Nonostante i limiti dei locali, abbiamo in media 250 iscritti l'anno, provenienti da Roma e da fuori, e di ogni classe d'età», dice Ivano Cassella, esponente della scuola. «Il Lab 2 si muove nel campo classico e jazzistico. Gli allievi sono divisi in tre fasce — principianti, intermedi, avanzati — si dà fornire un'informazione diversificata, dal livello

di una panoramica delle metodologie didattiche avanzate in campo musicale, e l'indagine Musica dove (1986), censimento delle scuole, associazioni e spazi musicali del Lazio. «A prescindere dal livello e dal carattere (culturale o commerciale) delle varie scuole e associazioni musicali romane, il loro ruolo — dice Cassella — è stato fondamentale, se si pensa che hanno avuto complessivamente cinquemila iscritti. Le strutture istituzionali non hanno fornito contributi didattici o aiuto nel reperire locali. Ora le scuole di musica devono crescere sotto il profilo metodologico dell'insegnamento, e noi abbiamo creato a tal fine gruppi di studio. Il primo nucleo del Lab 2 nacque nel 1977 sotto forma di corsi di musica nell'ambito di Radio Città Futura. Nel 1978 si creò un Centro di documentazione e ricerca musicale, inteso come punto di riferimento per musicisti. Il Centro fallì per ragioni eco-

Jacopo Benci

Con 306 foto vi narro le gesta dell'Italia

Quarantacinque anni della storia italiana dei consumi raccontata con 306 foto. Tantissime le immagini che raccontano in movimento, alle prese con le crisi, il benessere, le contraddizioni dello sviluppo, i fantasmi del futuro. E il tutto è stato raccolto dalla Coop-Associazione nazionale cooperativa dei consumatori con la mostra «La storia e il bisogno» (curata da Cesare Colombo) allestita da ieri a Palazzo Braschi, dove rimarrà, dopo essere già stata a Milano, fino al 7 novembre (orario: 9-14 nei giorni feriali e 9-13 nei festivi; chiuso il lunedì). Le foto, tutte di Elio Lussardo (foto Zanier, Luigi Ghirri e Gabriele Basilico, lontano di ricostruire la storia di questo paese (vista dal punto di vista dei consumi) cogliendo gli aspetti emblematici e significativi dei cambiamenti. Foto in bianco e nero (solo alcune a colori) un po' anche per ritrovare e per ripercorrere con la memoria e i sogni un cammino che non sempre è stato piano.



«Musica metropolitana», una foto di Davide Merlini, dell'80, esposta a palazzo Braschi

Scelti per voi

Momo

Non si sa mai dove portare i bambini. Bene, cari genitori, di questo film potete fidarvi. Tratto da un romanzo di Michael Ende...

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni...

Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immediato dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier...

Camera con vista

Dal romanzo di Ferster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia del bravo regista italiano...

Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière)...

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (La guerra dei fuochi)...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPINI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRICORNIA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Quei reati in New York... ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750927) Alle 17.30. Mitesa Gloriosa di Piatto...

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RECO, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA.

Musica

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel. 582049) Ogni sabato e domenica alle 16.45: Un'opera di Aldo Giannetti con L. Longo... ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6700742/3/4/5)

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRADO, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FANESSE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Club Name, Location, Time, Description. Includes entries like LA SOCIETA' APERTA - CENTRO, GRAUCO, IL LABIRINTO, SALA B.

Sale diocesane

Table with columns: Club Name, Location, Time, Description. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Fuori Roma

Table with columns: Club Name, Location, Time, Description. Includes entries like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, ALBANO, ALBA RADIANS, FLORIDA, FRASCATI, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MARINO, COLIZIA, VALMONTONE, OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRAIANO, MACCARESE, ESEDRA.

HOLIDAY ON ICE LA RIVISTA MILIARDARIA SUL GHIACCIO A ROMA PALANONES Piazza CONCA D'ORO DOMANI ALLE ORE 21,15 SERATA DI GALA

L'ARREDAMENTO E'... Es.: Camera letto matr. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000... MODA MOBILI SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE SCONTO 35% REALE DEL PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO ROMA - VIA NOMETANA, 1111 - Tel. 821616

Venerdì 31 ottobre ore 9,30 Facoltà di lettere aula I proiezione del film "Storia d'amore" di F. MASELLI Al termine seguirà un dibattito con: F. Maselli - P. Folena - G. Bettini - G. Buffo Ass. Cult. "La Ginestra" Lega Studenti Universitari

Unipol - A colloquio con Zambelli

«Bisogna vendere sicurezza, non scalate borsistiche»

BOLOGNA — Come vedono in Unipol la lotta per il controllo delle compagnie di assicurazione scatenata da alcuni gruppi industriali-finanziari? «Solveva anzitutto un problema istituzionale...»

questa opinione: «Per ora, sul mercato si vede soprattutto concorrenza accanita per il controllo delle compagnie...»

più ampi e diretti con altri settori imprenditoriali, sulla base del principio che tutti siamo interdipendenti...»

In tempi in cui si parla di «prodotti finanziari», facendo di ogni erba un fascio, ha senso puntare sulla tipicità dei contratti assicurativi? Zambelli ne è convinto: «Le assicurazioni vendono sicurezza non speculazioni o scalate borsistiche...»

L'acquisto del capitale, con la quotazione in borsa (e non le riserve tecniche), viene utilizzato da Unipol per il suo potenziamento e per un ulteriore allargamento delle partecipazioni...»

Renzo Stefanelli

Scadenze fiscali di novembre

- LUNEDÌ 3: Irpef, Irpeg, Ior — Primo giorno utile per il versamento dell'acconto per l'anno 1986...
MERCOLÈDÌ 5: Iva — I contribuenti con volume di affari superiore a lire 480 milioni...
VENERDÌ 14: Riscossione esattoriale — Termine ultimo, senza incorrere nell'indennità di mora...
GIOVEDÌ 20: Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoriale...

A cura di: Girolamo Ielo

Commercio questo sconosciuto/Dibattito

Verso la dimensione terziaria Cambiare logica nel «pubblico»

Questa settimana intervenono nel dibattito il segretario generale della Confindustria Pietro Alfonsi e Ugo Girardi della cooperazione dei consumatori.

avanti rispetto al sistema normativo precedente grazie, soprattutto, all'affermazione del principio della qualificazione professionale e della programmazione dei punti di vendita.

La situazione che si è determinata sul terreno della politica commerciale appare complessa e articolata.

La situazione che si è determinata sul terreno della politica commerciale appare complessa e articolata.

La situazione che si è determinata sul terreno della politica commerciale appare complessa e articolata.

La situazione che si è determinata sul terreno della politica commerciale appare complessa e articolata.

«La strategia dello spezzettamento»

La situazione che si è determinata sul terreno della politica commerciale appare complessa e articolata.

con il voto della maggioranza dei presenti (e non dei componenti). Vengono poi introdotte alcune facilitazioni in tema di trasferimento di esercizi e di subingressi...

I filoni auriferi dell'assicuratore

A Chianciano oltre ottocento addetti ai lavori a scuola di mercato - L'incontro organizzato dall'Ifa - Le strategie imprenditoriali delle aziende - Esiste o non esiste il ruolo attivo nel modificare i «bisogni assicurativi» della gente?

CHIANCIANO — Ottocento assicuratori a scuola di mercato, un teatro come aula scolastica, così si presentava la «giornata dell'istituto» per la formazione assicurativa (Ifa).

ogni espressione di «bisogno» della popolazione, quindi di individuare l'acquirente potenziale per un prodotto che sarà poi disegnato in funzione della forma che ha assunto quel bisogno.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

La lunga stagione delle incertezze Il Dipartimento per il Mezzogiorno anticipatore della riforma dello Stato?

ROMA — La lunga stagione delle incertezze per gli operatori a vario titolo interessati dalla nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non è certo finita con il varo, nel marzo scorso, della legge n. 64.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.

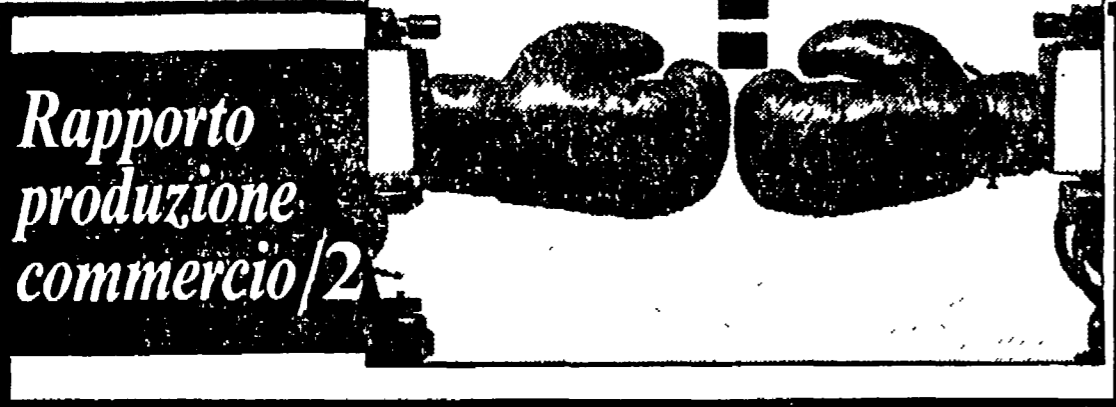
Un programma capace di tradursi in piani e progetti effettivamente realizzabili e verificabili negli obiettivi, nei nessi funzionali, nei risultati, richiede un Dipartimento impegnato a coinvolgere ed attivare le capacità di proposizione e progettazione di tutti gli apparati.



Si ha l'impressione che la lotta in corso sul mercato assicurativo anticipa un po' i tempi di sviluppo tecnologici ed economici ancora lontani. Zambelli condivide in parte

Carlo Turco

SPAZIO IMPRESA



Rapporto produzione commercio/2

Logistica. Parola magica (che vuol dire ottimizzazione di magazzino, rotazione delle scorte e preparazione degli ordini) ma anche poco conosciuta se si deve prendere sul serio l'indagine promossa da una «introdotta» rivista specializzata come Largo consumo. Secondo questo studio, che fa riferimento a un campione di aziende della produzione e della distribuzione, la logistica aziendale sembra ancora relegata ad una élite.

All'importanza prioritaria della logistica nelle aziende produttrici ci crede solo il 9 per cento mentre è abbastanza importante per il 36 per cento degli interpellati contro il 35 per cento di coloro i quali pensano che sia molto importante. Diversamente, il 13,5 per cento crede che non serva a nulla.

Nelle aziende di distribuzione, invece, sembra che eserciti più familiarità con questa funzione. Tanto è vero che solo il 7 per cento afferma l' inutilità della logistica mentre il 45 per cento la considera molto importante e il 18 per cento, addirittura, prioritaria. Si capovolgono, invece, le posizioni se andiamo ad analizzare con quali sistemi la si utilizza. Delle indagini, non ci sono dubbi, prevalgono i sistemi informatizzati ed in particolare nell'industria.

Altro capovolgimento di fronte, invece, sulla domanda: avete o no l'esperto di logistica in azienda? La produzione risponde affermativamente nel 13 per cento del casi mentre la distribuzione quasi triplica i si (33%). Una domanda, però, manca in questa indagine, e cioè quella che dice: esiste un rapporto tra logistica di produzione e quella di vendita? Azzardiamo solo un'ipotesi e cioè che se fosse stato formulato questo interrogativo probabilmente non si sarebbe potuti che trovarsi in sintonia con le profonde lamentele, divari e forti sovrapposizioni di costi lamentati dai due «contendenti».

Una indagine tra produttori e distributori commerciali
La necessità di un dialogo
Ecco cosa ne pensano gli esperti

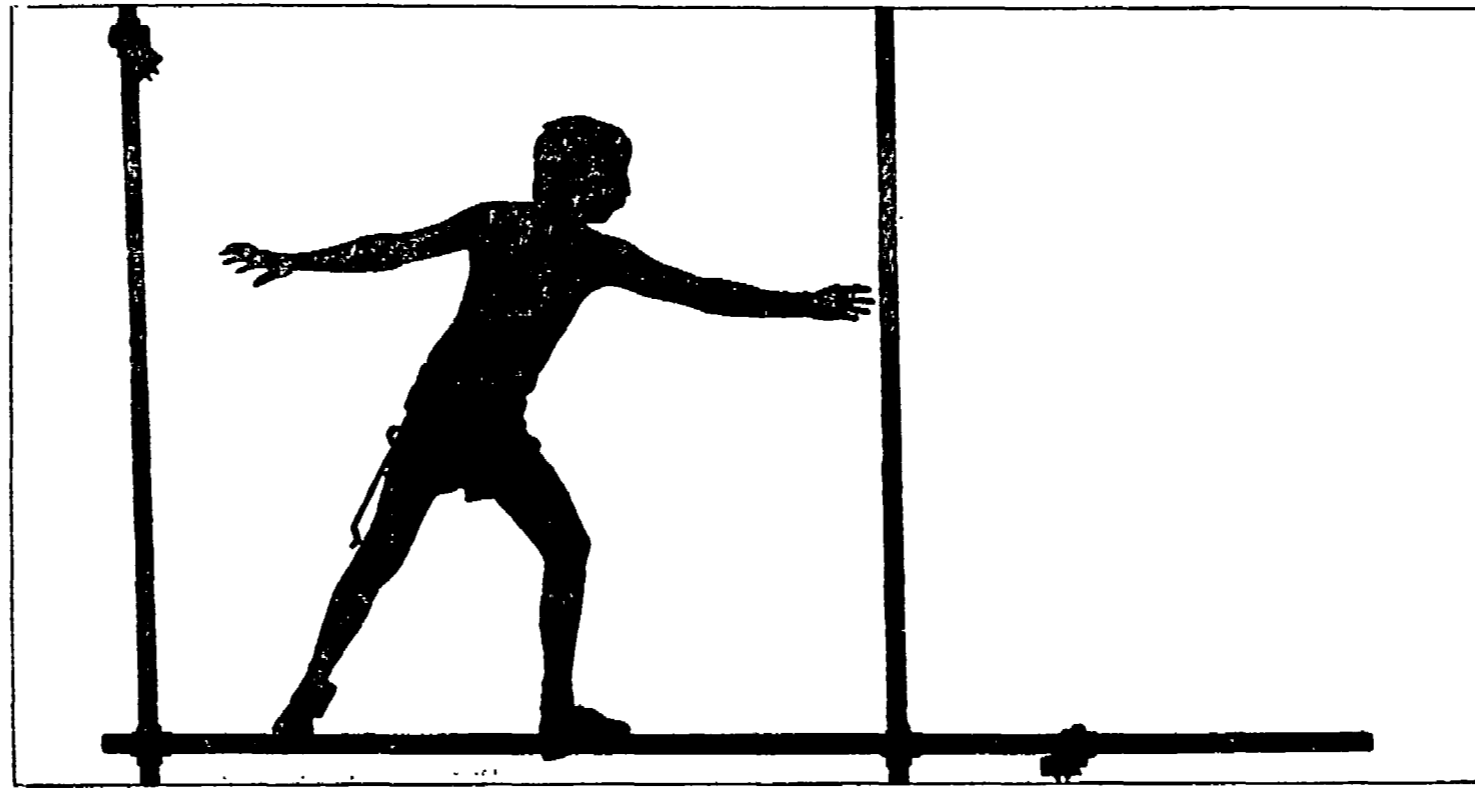
Logistica aziendale

Una rivoluzione ancora mancata

Questa lunga premessa ci è servita per dire come la logistica debba essere considerata uno dei punti cardine della modernizzazione funzionale delle aziende, ma ad una condizione: che si apra finalmente un dialogo tra i due settori. Che una più razionale ed integrata logistica possa divenire il grimaldello per far saltare le punte più spigolose degli attuali costi di commercializzazione dei prodotti basterebbero alcuni dati a dimostrarlo. Nelle aziende manifatturiere si è ottenuto, nel giro di appena due anni ('84/'85), un abbattimento medio nel sistema delle scorte pari al 30 per cento nonostante — a sentir dire la parte industriale — la rigidità della logistica distributiva.

(40%) di tutta la movimentazione delle merci: carico, stoccaggio e così via. A questo punto, allora, quanto di tutto ciò può essere eliminato attraverso un più serrato dialogo tra produzione e commercio? Quali sono gli strumenti da adoperare? Interrogativi a cui si cerca di dare una risposta adeguata all'interno delle aziende ma anche al di fuori di esse. In questo senso si colloca l'indagine che il nostro giornale ha voluto aprire sul rapporto esistente tra produzione e distribuzione scegliendo la strada della analisi delle «confittualità».

Renzo Santelli



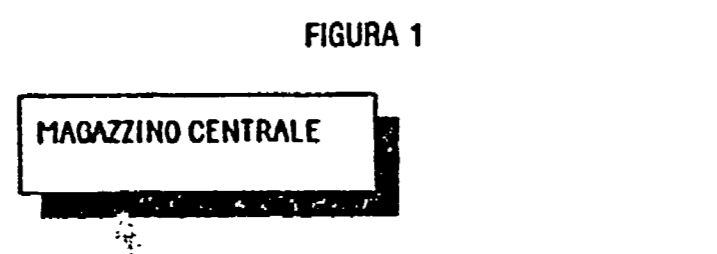
Magazzino automatico sì ma non troppo

L'esperienza della «Buffetti» - A colloquio con l'amministratore delegato della società

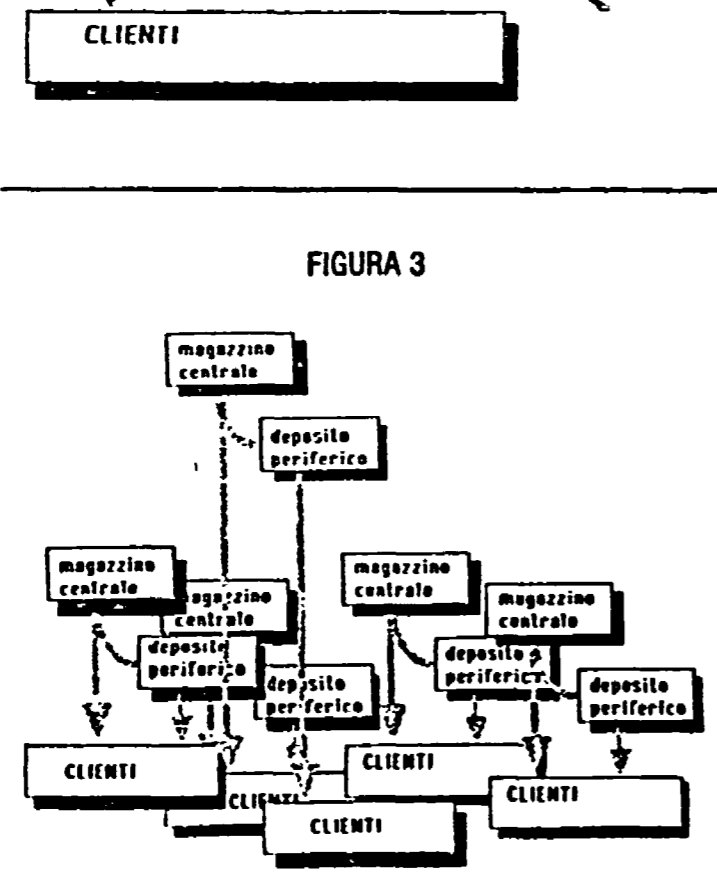
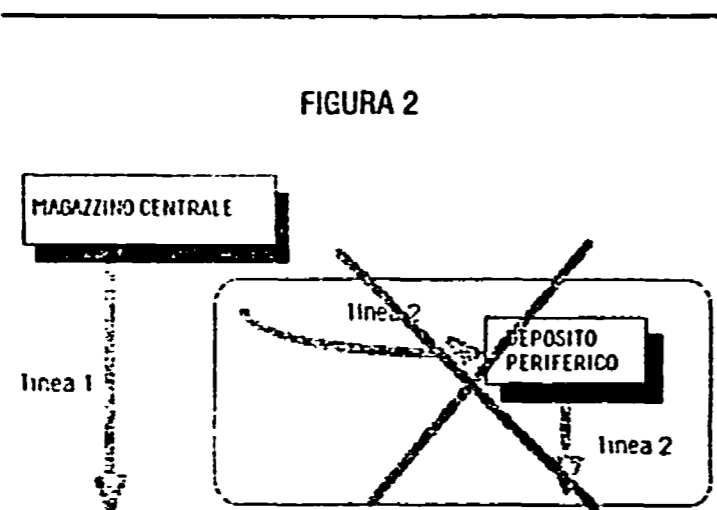
ROMA — Registri Buffetti, azienda leader nel settore dei prodotti per ufficio, è presente, su tutto il territorio nazionale, con più di 800 punti vendita. Di questi solo una ottantina sono gestiti direttamente, attraverso piccole società create ad hoc. Il restante 90% è in franchising o collaborazione aziendale, formula contrattuale che vede l'azienda madre-affiliante impegnata a cedere: immagine, marchio, know-how, prodotti e servizi. Una azienda, dunque, di vaste proporzioni e con specifici rapporti con la distribuzione commerciale. E la logistica aziendale come è strutturata, come andrà in rapporto con il mondo del commercio dei prodotti? Ne parliamo con Paolo Buffetti, giovane amministratore delegato della omonima Spa, finanziaria del gruppo, che controlla una serie di società per azioni di settore: Edp, progettazioni, grafica e di distribuzione.

Il cuore della logistica Buffetti è stato realizzato «in proprio» con un sistema computerizzato del magazzino centrale che ha sede a Fomezia (Roma) e nel quale affluisce tutta la produzione e si provvede alla distribuzione. Questo magazzino però non è completamente automatizzato a causa della estrema differenziazione, anche volumetrica, degli oltre 5.000 articoli, divisi e suddivisi in scaffalature, che vengono prelevati da mandatori operanti su trans-elevatori che corrono su rotaie fisse e sono dotati di ascensori sementovili. Grazie al computer, il cui software è stato realizzato, «in economia» da una società di edp

È una calda mattina di luglio. Il dott. Rossi, direttore della logistica di una grande azienda alimentare italiana, dispone sul suo tavolo, bene allineate, due lettere. Hanno lo stesso formato, quasi la stessa data, e provengono da due «big» della grande distribuzione. E a Bologna ci siete anche voi, ancora una volta pieni di pallet degli stessi prodotti. E poi ci sono tutti i nostri supermercati, dove i nostri prodotti non sono su pallet ma ce ne sono ugualmente tanti disposti sugli scaffali. La soluzione è una sola: fate voi le consegne ai nostri punti vendita. Da parte nostra abbiamo già deciso di non tenere più a magazzino nessuno dei vostri articoli. Vediamoci quanto prima per parlare di costi. Nel peggio i nostri saluti eccetera eccetera.



Anche il tono è molto simile; l'una dice: «Caro direttore, utilizzo quella franchessa che ha sempre contraddistinto i nostri rapporti, e le chiedo di realizzare con me un accordo di collaborazione. A dire il vero non si tratta di una vera e propria richiesta, visto che non vedo altra soluzione, si tratta in realtà di una scelta obbligata. Cosa teniamo a fare noi e voi nella stessa città due depositi periferici? A Bologna ci siamo noi, con i magazzini pieni di pallet di vostri prodotti. E a Bologna ci siete anche voi, ancora una volta pieni di pallet degli stessi prodotti. E poi ci sono tutti i nostri supermercati, dove i nostri prodotti non sono su pallet ma ce ne sono ugualmente tanti disposti sugli scaffali. La soluzione è una sola: fate voi le consegne ai nostri punti vendita. Da parte nostra abbiamo già deciso di non tenere più a magazzino nessuno dei vostri articoli. Vediamoci quanto prima per parlare di costi. Nel peggio i nostri saluti eccetera eccetera».



Una puntigliosa analisi fatta da uno dei massimi esperti di logistica - Il labirinto in cui si trovano le imprese industriali e distributrici - Una gestione del sistema produzione-vendita al di là di una pura e semplice logica aziendale

Come risparmiare il 20% e lavorare più tranquilli

di CLAUDIO FERROZZI *

possiamo concordare, vedrà che non spenderà poi tanto più di oggi. Mentre la salute eccetera eccetera.

Al dott. Rossi cresceva a vista d'occhio il mal di testa: si trattava di stimoli ineccepibili, di problemi reali, ma di soluzioni diametralmente opposte. In ogni caso la sua azienda non ne sarebbe uscita che con le ossa rotte. — Ma io vi mando tutti a quel paese! — fu la conclusione di quel dannato, caldo, mattino di luglio. E tentò di scaricare in una birra (cosa insolita in azienda, per di più di prima mattina) la sua incapacità (e impossibilità) di prendere una decisione.

E per capire le infuriate di Rossi bisogna sapere che, proprio mentre quei suoi clienti si dannavano a studiare sistemi che in ogni caso gli avrebbero fatto aumentare i costi, il suo direttore generale gli ricordava un giorno sì e uno no, che anche quell'anno i costi distributivi erano cresciuti ben di più della semplice inflazione.

E tutti trovavano lo spunto e la forza di lamentarsi con lui.

terzo ancora. Prendiamo un modello particolarmente semplice ed elementare: un solo magazzino centrale ed un solo deposito periferico.

Seguendo lo schema descritto, i percorsi che si possono seguire per consegnare il prodotto al cliente sono sostanzialmente due: o si esegue la consegna diretta (linea 1) o si transita attraverso il deposito periferico (linea 2). Ragioniamo per assurdo e supponiamo per un attimo che le reti distributive non siano ancora state «inventate». Il deposito periferico, in fin dei conti, costa quattrocento e la miglior soluzione sarebbe quella di poterlo evitare effettuando una consegna diretta. La qual cosa eliminerebbe, come è facile intuire, una montagna di costi: i costi dei carichi e degli scarichi degli automezzi, del trasporto all'interno dei magazzini, del personale (operai e impiegati) del magazzino, degli affitti (si tratta, a volte, di enormi cattedrali di 10 o 15 mila metri), delle scorte, che si deve tenere in più e tantissimi altri costi che è già un problema ricordare.

Supponiamo quindi, come si diceva, di «rimuovere» la rete distributiva (figura 2) e lasciare il solo tratto diretto: io produco poi spedisco direttamente il prodotto a chi lo chiede, una specie di Postal Market solo che invece di spedire calze da donna e servizi da caffè si spediscono cento casse di latte di olio d'oliva.

Provate, però, a fare una proposta del genere ad un qualsiasi logistico e vi riderà in faccia. Ciò significa che nella realtà ciò non sempre si può fare; i motivi sono sostanzialmente due:

1) le consegne di piccole quantità possono risultare antieconomiche: il camion dovrebbe viaggiare quasi scarico. Provate ad immaginare cosa significherebbe spedire quattro casse di olio ad un negoziante di Rossano (Calabria), il costo dell'olio e quello del trasporto quasi si equivalgono.

Il servizio al cliente può risultare inaccettabile per i tempi lunghi legati alle grandi distanze e alla necessità di trovare un trasportatore che a Rossano ci vuole andare veramente. Tra il momento in cui quel povero negoziante fa l'ordine e quello in cui riceve il suo olio passa lo stesso tempo che oggi serve ad entrare in possesso di una Golf turbotdiesel (otto mesi, se tutto va bene).

Si tratta di motivi non banali che possono compromettere anche seriamente la commercializzazione dei prodotti che si intende distribuire (e quindi la sopravvivenza stessa dell'azienda). Ecco che per superare queste barriere si sono «inventate» le reti. Io, produttore, l'olio al bottegaio di Rossano glielo spedisco dal mio magazzino di Reggio Calabria. Il trasporto dalla fabbrica a Reggio Calabria avviene con un camion intero (e costa quindi pochissimo), per andare da Reggio a Rossano non ci sono grossi problemi, la distanza è piccola e qualcuno che ci va lo si trova sempre.

Abbiamo dunque inserito (anzi: riattaccato) il cosiddetto «raro esterno» della distribuzione (la linea 2 della figura iniziale). Ora resta da risolvere il problema della scelta dell'itinerario da seguire: in quale caso il prodotto deve transitare per la linea 1 e in

quale per la linea 2? Sulla carta la risposta è facile: la ripartizione del trasporto per le due vie è dettata da motivi economici: transitano per la 1 e per la 2 tutti quei prodotti la cui distribuzione, così facendo, viene a costare meno. E qui viene il bello, perché fare i conti è quanto costa la distribuzione nei due casi è tutt'altro che semplice e banale. Occorre confrontare tra loro una serie interminabile di costi: i costi dei servizi, delle scorte, del trasporto, dei magazzini, eccetera in entrambi i casi: la linea 1 e la linea 2. E la scelta andrebbe fatta di volta in volta per ciascun cliente e (attenzione) per ciascun prodotto da distribuire.

Fin qui la teoria. La realtà, lo si deve dire, è molto diversa. In particolare nelle aziende italiane, si tende a semplificare tutto e si adottano criteri e regole elementari. Come ad esempio quello di spedire direttamente solo i prodotti cui corrisponde un camion intero, oppure le merci destinate a due o tre soli clienti e cose di questo genere. Il risultato è che, in ogni caso, il sistema attuale sta diventando sempre più costoso. La ragione principale è perché ci si allontana sempre di più (la maggior parte delle volte non a ragion veduta) da quel concetto iniziale della consegna diretta che era anche «potenzialmente» il più economico. Il termine «potenzialmente» sottolinea che il sistema sarebbe certamente il più economico qualora però si potessero verificare certe condizioni che invece nella pratica non si realizzano mai. Sono le condizioni di riuscire a consegnare i carichi interi, ad un solo cliente, in tempi non troppo stretti e così via.

Ora usciamo dall'ambito

della «singola» azienda ed estendiamo il concetto ad una molteplicità di operatori, che servono a loro volta una molteplicità di clienti; le cose si complicano. L'insieme delle singole reti diventa un groviglio (figura 3), i clienti si vedono arrivare dieci o dieci fornitori al giorno. Chi va in autostrada si vede superare a destra e a sinistra dei camion dei produttori, camion che sono sempre più carichi, sempre più isterici, soprattutto sono sempre di più. Di fronte al labirinto disegnato nella figura 3 (ma è la realtà in cui viviamo, per di più semplificata), dopo una prima sensazione di sgomento, ci poniamo una domanda che può risultare «chiave» per trovare una via d'uscita.

Esistono sinergie non sfruttate (quindi maggiori costi di tutto il sistema) in questo intreccio di attività distributive svolte in maniera del tutto indipendente dai singoli operatori?

Il responsabile della logistica di un'azienda che produceva cuscinetti a sfera confessava al direttore generale il suo stato di insoddisfazione circa la struttura distributiva della società: «Ogni volta che mi capita di andare nel deposito di Catania mi prende una stretta allo stomaco. Là abbiamo una struttura moderna e razionale, ci sono due magazzini in gamba e pieni di buona volontà, c'è un terminal collegato in tempo reale con tutte le filiali d'Italia e con il magazzino «centrale». Se occorre un cuscinetto particolare basta cercarlo sul video, vedere dove è e prenotarlo per riceverlo nel giro di un solo giorno. Eppure tutta questa struttura dà l'impressione di essere utilizzata a se no per il 50 per cento. I camion viaggiano mezzi vuoti, i magazzini potrebbero svolgere il doppio lavoro che fanno (ma non posso mettere un solo, diamine, certi carichi sono da muovere con due persone), anche l'impiegato non avrebbe difficoltà a seguire il doppio della consegna e della contabilità. E poi c'è da parlare dello spazio. Tra la riduzione delle scorte e il fatturato che non cresce ci basterebbero ormai 200 metri dei 1000 che abbiamo. Ecco, è di questo senso di inutilità e di spreco che mi rode il fegato, possibile che almeno non si possa aumentare il fatturato della Sicilia?». No, il fatturato non lo si poteva aumentare, ma qualche sinergia distributiva con qualcuno la si poteva

pur trovare in Sicilia. Se poi alla struttura distributiva riddondante dei produttori si aggiunge quella dei distributori il quadro delle disconomie appare ancora più drammatico.

Con i distributori la situazione si complica

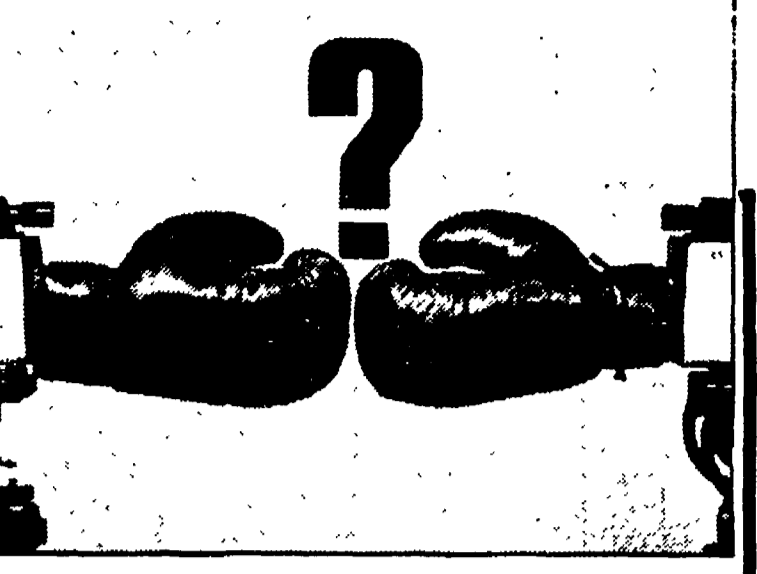
Cosa succede quando nel labirinto si inserisce anche il distributore? Tentiamo di descrivere come si distribuisce oggi in Italia un chilogrammo di pasta: la catena distributiva, i centri di scorta e tutti i possibili passaggi che vengono eseguiti possono essere rappresentati nello schema riportato nella figura 4. In dettaglio la catena distributiva si presenta come una lunga «via crucis» che parte dalla fabbrica e va al magazzino centrale, poi dal magazzino centrale va al deposito periferico e dal deposito periferico alla grande distribuzione. Quattro livelli.

Si devono ripetere per tre volte le operazioni di scarico, immagazzinaggio, prelievo, composizione delle ordinate, carico sugli automezzi, trasporto, consegna. E in ognuno di questi centri (quasi rettangolari della figura 4) esistono scorte: scorte per vendere, scorte di sicurezza, scorte inutili, scorte di prodotti vecchi di anni.

Torniamo al ciclo distributivo degli spaghetti, e prendiamo ad esempio la distribuzione nella regione Emilia, la stessa da cui sono partite le due famose lettere al dott. Rossi. In questo intreccio noi possiamo trovare catene di spaghetti in diversi punti: nello stabilimento in cui vengono prodotti (probabilmente a Napoli o nelle vicinanze); nel magazzino centrale cosiddetto «nord»; nel deposito periferico di Bologna di proprietà dell'azienda; nel deposito periferico di Bologna di proprietà della catena distributiva; nel supermercato (o ipermercato) di Bologna rifornito dalla stessa catena distributiva. E si deve poi far notare che questa specifica catena distributiva ha anche in progetto l'apertura di un nuovo magazzino di distribuzione a Imola per soddisfare le esigenze delle forte stagionalità estiva richiesta dalla «riviera romagnola». La qual cosa richiederebbe, ovviamente, ulteriori scorte.

Estendiamo questo eserci-

Rapporto produzione commercio/2



Logistica? Ecco che cosa ne pensano

ROMA — Sul tema della logistica abbiamo voluto raccogliere alcune considerazioni di imprenditori ed esperti.

STANDA — «Noi puntiamo a far sì che i rapporti con i fornitori, da tendenzialmente antagonisti, si trasformino in un intenso scambio di know how e in un affinamento di strategie comuni — afferma Nicolò Pellizzari amministratore delegato della Standa — per migliorare la presenza sul mercato e il livello di servizio al consumatore che è l'unico e vero patrimonio comune. L'equazione fornitore-partner nel progresso non è uno slogan ma condensa lo stile nei rapporti Standa-fornitori nella logica del "si vince in due", anche attraverso un "trade marketing" che sia componente attiva del "consumer marketing" complessivo del produttore e del distributore».

«Questo — continua Pellizzari — nelle marche industriali, mentre in quelle proprie il ruolo Standa diventa più attivo ricercando, con investimenti pubblicitari ridotti, le massime economie di scala. Gestendo efficacemente gli stock, le relazioni con i fornitori producono il più elevato rapporto qualità/prezzo sui prodotti svolgendo un ruolo di primaria importanza sul mercato. Ed i risultati di queste linee (Standa, Spratic, Louk, Risorsa ed altri) lo dimostrano. In questo caso la grande distribuzione svolge anche un ruolo sociale di calmierazione dei prezzi e di spinta all'efficienza produttiva in un rapporto nel quale il regista delle scelte è sempre e, comunque, il consumatore».

BARILLA — «Il momento lo possiamo considerare estremamente costruttivo», dice il dottor Vitali, responsabile della logistica della azienda alimentare. Infatti sia le aziende produttrici che quelle di distribuzione hanno una importanza del dialogo. D'altronde il tema della logistica è una tema che unisce non certo che divide. Negli ultimi sei mesi si sono manifestate premesse importanti per arrivare a un rapporto futuro ad una maggiore integrazione funzionale ed una maggiore efficienza nelle strut-

ture logistiche.

FRILLI COSTRUZIONI Spa — «Anche se la nostra azienda — ci dice il dottor Piangeli Daccome — non ha un rapporto stretto con il commercio in quanto noi lavoriamo per commesse possiamo dire che l'importanza della logistica — anche solo quella interna al nostro stabilimento e relativa all'ottimizzazione di magazzino dei prodotti di lavorazione (profili metallici n.d.r.) — è fondamentale. Il nostro magazzino, infatti, è completamente informatizzato tanto che quando si abbassa il quantitativo delle scorte automaticamente parte l'ordine delle aziende fornitrici».

NESTLÉ — «Il dialogo con la distribuzione commerciale — dice Paolo Ricotti, direttore commerciale e marketing della azienda — può essere vero solo se basato su elementi oggettivi. La logistica è uno di quelli. Infatti il circuito che parte dalle materie prime, arriva alla produzione e alla distribuzione e finisce al consumo è considerabile come un processo unico. Se siamo in grado di individuare tutti insieme nuove efficienze questo circuito diventa più breve e, quindi, più proficuo per le aziende e per il consumatore finale. Per ciò che riguarda Nestlé in Italia abbiamo optato per un solo deposito nazionale eliminando l'idea di magazzini periferici. Ovviamente, però, lo

sforzo di rendere più efficiente il nostro "mondo" può risultare vano se non cominciamo a capire anche le problematiche della distribuzione commerciale. In questo senso vanno gli incontri che già da un po' di tempo abbiamo organizzato tra i nostri esperti e omologhi del commercio. Insomma — conclude Ricotti — la logistica è un terreno di sicuro interesse per il dialogo tra industria e distribuzione commerciale».

OSRAY — «Grandi problemi di logistica — afferma Giorgio Bonamore, responsabile pianificazione e logistica dell'impresa leader in illuminazione e materiali elettrici — noi non ne abbiamo. Da una parte perché oltre ad avere la realtà produttiva abbiamo parte della commercializzazione dei prodotti attraverso le consociate, ma anche già da una decina di anni abbiamo avviato una politica logistica che ci ha portato ad una informatizzazione molto spinta. Non solo, dunque, una capacità di ricezione in tempo reale ma anche di evasione degli ordini in tempi brevissimi. Oltre a ciò bisogna ricordare che spesso siamo prestatari di servizi alle imprese di distribuzione da cui la possibilità di costruire il magazzino presso di noi. Il dialogo dunque va benissimo ma bisogna pensare anche alla possibilità di "interfaciarsi" con chi vende e, perché no?, anche con lo stesso cliente. Noi siamo già predisposti a questo».

SPAZIO IMPRESA

Due giorni di giacenza in meno In un anno son fior di miliardi

Della nostra redazione

BOLOGNA — La logistica è quella scienza che, applicata per esempio ad un grande centro di distribuzione di prodotti vari, riesce a far guadagnare solo nel primo anno di applicazione due giorni di giacenza delle merci in magazzino. Come sono riusciti a fare al Cicc, il Consorzio Interregionale cooperativo di consumatori strutturato di magazzino del sistema distributivo Coop dell'Emilia Romagna. Provvede all'approvvigionamento, stoccaggio, prelievo e distribuzione delle merci in più di 300 punti vendita, a partire dalla Coop Nordemilia, Coop Modena, Coop Emilia Veneto, Coop Ferrara e Coop Romagna-Marche.

La sede del Cicc è ad Anzola nell'Emilia, alle porte di Bologna, con sedi decentrate a Reggio Emilia, Cesena e San Vito al Tagliamento in Friuli. È il più grosso centro di distribuzione italiano di generi alimentari, uno dei primi in assoluto. Ma quello che fa del Cicc di Anzola il centro di distribuzione all'avanguardia in campo cooperativo è il sistema di gestione delle scorte. «L'obiettivo a cui tendere — spiega l'ingegner Cuffaro, direttore della logistica del Cicc — è di rendere massimo il servizio e minimizzare l'immobilizzazione nei prodotti in

Il consorzio interregionale cooperative di consumatori dell'Emilia-Romagna - Il più grosso centro distributivo italiano - Parla l'ing. Cuffaro

magazzino. Un centro come il nostro fa da serbatoio verso i punti di vendita e da cuscinetto verso i fornitori: dobbiamo essere in grado di garantire la presenza delle merci al momento dell'ordine ma con un periodo di immobilizzazione il più breve possibile in relazione, ovviamente, al livello di servizio che si vuol dare».

Nella duplice funzione di serbatoio e di cuscinetto il Cicc di Anzola, in un anno appena, nel 1985, applicando metodi più avanzati della logistica, è riuscito a guadagnare ben due giorni di giacenza, da 22 a 19. «La proiezione, a tutt'oggi, per il 1986, è di quasi 16 giorni e mezzo, molto meglio dell'obiettivo di 19 che ci eravamo prefissati. «Un giorno medio di giacenza — spiega l'ingegner Cuffaro — equivale ad un miliardo e 200 milioni. Significa aver immobilizzato un miliardo e 200 milioni in meno. Non è poco».

Parliamo da una situazione, per ipotesi, senza un punto intermedio di distribuzione tra produzione e punti vendita. Le strade che collegherebbero i primi ai secondi e viceversa si intersecherebbero senza nessuna regola, in un groviglio di incroci da cui sarebbe difficile uscire fuori. «Un supermercato, mediamente — osserva l'ing-

responsabile dello sviluppo gestionale del Cicc — la fa ancora il produttore, anche se da un po' di tempo, da quando la grande distribuzione si è organizzata, le cose sono un po' cambiate. «Uno dei vincoli, per esempio — dice l'ingegner Cuffaro — è dato dalle modalità di pagamento, ma va tenuto conto anche del costo del denaro o di eventuali sconti per determinati quantitativi di cartoni acquistati».

Ebbene, alla luce di tutti questi vincoli, quanto è quando ordinare? «Di un prodotto — risponde l'ingegner Cuffaro — bisogna ordinare la quantità "ideale" necessaria per riportare al giusto livello di scorta senza immobilizzare una quantità di denaro superiore a quella imposta dai vincoli contrattuali».

Al fine dell'organizzazione del magazzino, per evadere nel tempo più breve e più soddisfacente possibile le richieste da parte dei punti vendita, il confronto distribuzione-fornitori è appena avviato. «L'interfaccia con la logistica del fornitore presenta ancora — osserva l'ingegner Cuffaro — aspetti non risolti. Per esempio influisce non poco la chiusura estiva. Ora la situazione sta migliorando, ma c'è ancora molto da fare: ad agosto le fabbriche chiudono, non i

Franco De Felice

Come rendere facili le parole difficili

APPROVVIGIONAMENTO: insieme delle disposizioni prese sul piano commerciale, amministrativo e logistico, per acquistare, ricevere e stoccare le merci necessarie ai bisogni dal punto di vista del centro di distribuzione.

ASSORTIMENTO: insieme dei prodotti che hanno tra loro dei rapporti definiti in funzione delle caratteristiche dell'organismo distributivo.

BLISTER: speciale tipo di confezionamento di piccoli articoli in cui il prodotto è racchiuso in una cupezola di plastica trasparente saldata a caldo su un foglio rigido.

CADENZARIO: documento che permette di conoscere, attraverso la registrazione delle entrate e degli stocks, l'importanza delle uscite.

CHECK LIST: lista guida. L'insieme delle operazioni che una persona deve fare in sequenza per effettuare correttamente un determinato lavoro.

CODICE: numero utilizzato per designare un articolo, presso il fornitore o presso il distributore, per la trasmissione elettronica

dei dati.

COMMERCIALIZZAZIONE: insieme delle operazioni che vanno dall'uscita di un prodotto dalla linea di produzione fino alla sua messa sul mercato.

CONFEZIONE: quantità di articoli contenuti nell'imballaggio minimo del fornitore, unità di ordinazione.

CONTAINER: contenitore, generalmente metallico, per vari tipi di merce.

DISTRIBUZIONE FISICA: insieme delle operazioni di stoccaggio, di smistamento, di trasporto, di sistemazione del reparto fino al domicilio del cliente.

INVENTARIO: insieme delle operazioni per rivelare la consistenza effettiva delle merci immagazzinate. L'ammontare dell'inventario figura nella voce stocks del bilancio di gestione.

LOTTO: blocco di merci isolate, destinato a una vendita speciale.

PACKAGING: è la veste con cui il prodotto si presenta al consumatore finale. Può anche indicare lo studio delle confezioni.

PACKING: imballo, imballaggio per il trasporto. Non appare, normalmente, al consumatore finale.

FALLET: piattaforma di carico, generalmente in legno, che permette una movimentazione delle merci con l'uso dei mulettili.

FIKING: con questo termine si intendono tutte le attività di prelievo all'interno del magazzino.

ROTTURA DI STOCK: condizione di disservizio dovuta all'impossibilità di un'azienda a soddisfare immediatamente la domanda di un dato prodotto o servizio.

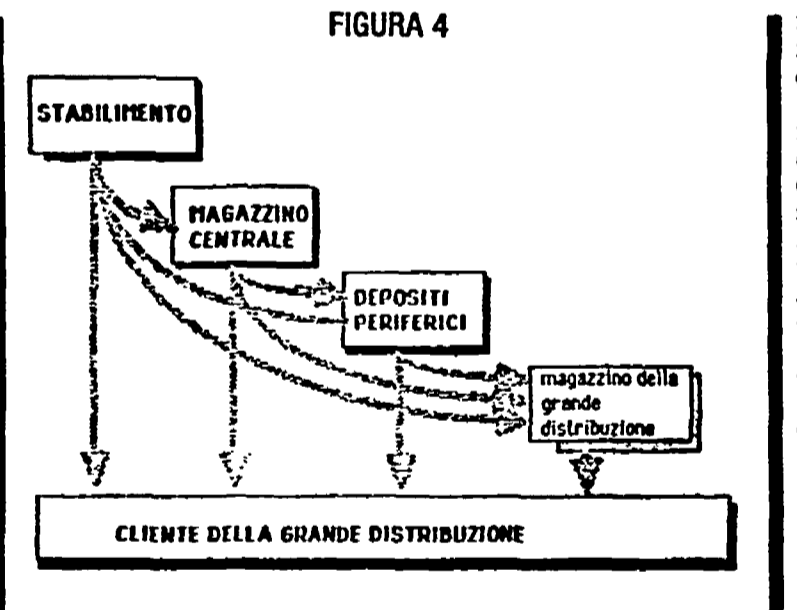
SELF LIFE: periodo di tempo durante il quale la merce può rimanere in stock senza deteriorarsi.

STOCKISTA: persona o società depositaria di beni per conto del fornitore.

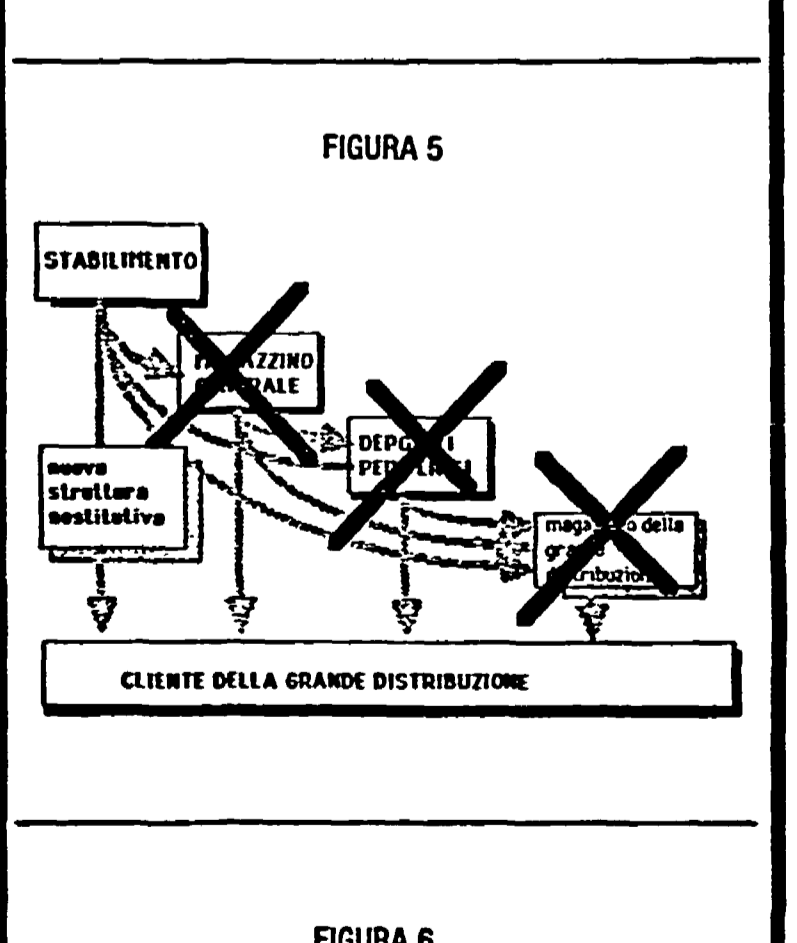
TURN OVER: termine utilizzato in logistica per designare la velocità alla quale si verifica la rotazione degli stock immagazzinati.

(a cura di Corrado Corradi)

zio a tutti i produttori che dispongono di reti distributive proprie e a quelle 15 o 20 strutture che operano nella grande distribuzione in Italia. La sovrapposizione di reti, tragitti, percorsi, scorte risultano, percepibile con grande facilità. Le possibilità di intersezione offrono questa volta un labirinto ancora più complicato di prima e per le aziende è ancora più difficile scegliere quale strada far fare ai prodotti che escono dagli stabilimenti per raggiungere il negozio in cui devono essere venduti. La principale conclusione che da ciò si può trarre è evidente.

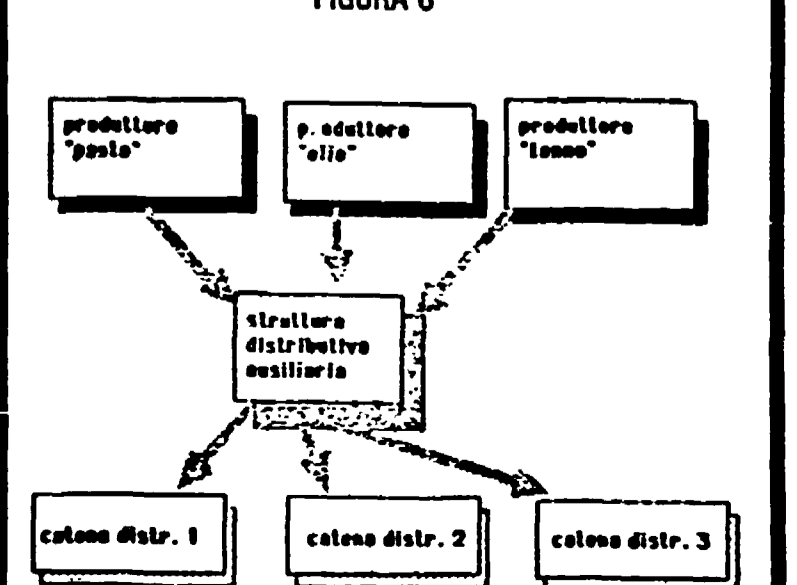


Ciascuna azienda (produttori e distributori che siano) opera nell'ambito della propria economicità e realizza in questa «mopia» la sua massima efficienza. Ciascuna azienda, in altre parole, risulta, ad un esame esterno, efficientissima ma il sistema composto dalle varie aziende risulta caratterizzato da duplicazioni di attività, inefficienze, soprattutto da doppi costi. Costi che vanno inevitabilmente a gravare sull'ultimo anello della catena distributiva: il consumatore finale. Ecco il motivo dell'uscita del dott. Rossi, lui stava lavorando bene, dopo tutto, all'interno della sua realtà ed altrettanto bene stavano lavorando coloro che, operando nella grande distribuzione, avevano deciso di scrivergli. E il sistema che invece non risulta efficiente, e che per essere migliorato richiede ben altri interventi che una lettera o un suggerimento telefonico tra due «poveri di rettori». La realtà stimola dunque cambiamenti, ma che siano radicali soprattutto estesi a «livello sistema» e non a «livello aziendale».



Ma esiste una soluzione?

Vediamo, dunque, come potrebbe realizzarsi una struttura più moderna dell'attuale che, alla resa dei conti, si dimostri comunque vantaggiosa oltre che per il sistema complessivo (cui nessuno pare, per ora, interessato) anche per le singole aziende produttrici e distributori. Partiamo dai punti di sovrapposizione (innanzi tutto) le scorte, che sono duplicate su almeno quattro livelli: i strutture dei magazzini, ancora duplicate su quattro livelli; i trasporti e le consegne, intrecciati come non



mai; le informazioni, i terminali, tutti i sistemi di gestione e cose di questo genere.

Proviamo allora a disegnare un nuovo sistema ingrandito di realizzare lo stesso servizio di oggi (per intenderci la consociata di Rossano Calabro) però con costi globali minori. Lo schema cui ci riferiamo può essere quello della figura 5.

Cancelliamo tutti i livelli distributivi, i magazzini, le strutture dei produttori e dei distributori, tutte le informazioni intermedie e così via, e facciamo nascere una nuova struttura. La chiameremo «nuova struttura sostitutiva» e diventa, in pratica, il cuore del nuovo sistema. Si tratta di un centro operativo di cui (per ora) non specificiamo a chi debba competere la conduzione. Potevano dunque avere ragione entrambi quelli che hanno mandato le lettere al dott. Rossi, il centro può essere sia della produzione, sia dello stesso dott. Rossi che decide di mettersi in proprio. Questo nuovo centro opera ricevendo dai produttori (molte aziende) e distribuendo sia ai piccoli dettaglianti sia ai grandi distributori (molti clienti).

Tentiamo di sviluppare questo concetto attraverso un esempio: la distribuzione di tre prodotti alimentari: pasta, olio e tonno a tre diverse categorie distributive. Il sistema distributivo globale può essere assimilato allo schema della figura 6.

Ovviamente, in questo sistema, le consegne dirette continuano ad avvenire nella maniera tradizionale vista la loro incontestabile economicità. La struttura distributiva ausiliaria ha invece il compito di ricevere dai produttori i prodotti destinati alle catene e di consegnarli nel giro di poche ore (la struttura ausiliaria può anche operare 24 ore su 24) alle catene distributive ed ai clienti in genere. Vediamo nel dettaglio i punti di forza del sistema.

I produttori non sono penalizzati da alcuna diseconomia di trasporto. Non dimentichiamo che essi continuano ad inviare direttamente ai grandi clienti i carichi interi. D'altro canto essi eseguono la miriade di consegne «piccole e frequenti» attraverso un unico centro ausiliario e ciò consente loro di inviare, ancora una volta, carichi completi (raggruppamento in un solo carico le consegne per più clienti).

I clienti ricevono i prodotti con frequenza elevata, econo-

micamente e attraverso un numero ridotto di automezzi. Questi infatti scaricano in una sola volta i prodotti di più fabbricanti (nel nostro esempio: tonno, pasta e olio). Per quanto riguarda le consegne, anche queste avvengono in maniera economica, basti pensare alle elevate possibilità di riempire un automezzo dal momento che si deve consegnare più d'un prodotto ad uno stesso utente. Durante il giorno arriva un minor numero di camion (ma a carichi completi), le banchine non sono intasate.

La freschezza del prodotto si mantiene sempre a valori elevati. Le rotazioni aumentano considerevolmente, i fabbricanti non hanno interesse (né necessità) a mantenere scorte alte. Diminuiscono i punti di scorta.

Il sistema, nel suo insieme diventa più economico (minori livelli distributivi, minori scorte in ciclo, anche minori guadagni complessivi).

Si è dunque ipotizzato un sistema che può presentare vantaggi di gestione enormi rispetto alle tradizionali situazioni distributive. Si hanno meno punti scorta, un più ridotto numero di strutture fisiche e per di più caratterizzate da maggior efficienza. È possibile investire in automazione, i volumi operativi sono sempre molto elevati, ogni investimento si giustifica. Si deve compiere un numero più basso di viaggi contemporaneamente si realizza una maggiore frequenza di consegne. Infine si hanno meno scorte ed i prodotti giungono sempre più freschi al consumatore.

In altre parole si è messo in condizione il dott. Rossi di rispondere ai suoi due interlocutori dicendo ad entrambi — certamente, vediamoci e rifaremo tutto nuovo —. E poi in dott. Rossi brinderà, prima mattina e per di più in azienda, ma nessuno potrà dirgli nulla: i costi distributivi, quell'anno, diminuiranno del 20 per cento.

* ingegnere esperto di logistica, consulente della Gea (consulenti associati gestione aziendale) docente all'Istituto studi direzionali (Istud) nell'area della produzione, estensore, assieme ai professori Roy Shapiro e James Heskett della Harvard Business school di Boston, di un libro dal titolo: «L'altra faccia della logistica: la strategia» edito dalla Iesdi e prossimamente in libreria.

Consulenze Intermediazioni Mobiliari

Compravendita di complessi immobiliari - aziendali commerciali - industriali - artigianali

P.za Napoli, 36 - 20146 Milano - Tel. 02/42.32.582 - 42.33.739.

COMMERCIALI, INDUSTRIALI E ARTIGIANI

la CIM S.r.l. è un'Organizzazione operante a livello nazionale, altamente specializzata nella vendita di esercizi pubblici - attività industriali e commerciali, che si avvale della collaborazione di consulenti tecnici e finanziari con un'effettiva conoscenza del mercato.

Siete interessati a cedere la Vostra attività? Possiamo con la nostra Organizzazione offrirVi accurati servizi.

Su Vostra segnalazione allo **02/4232582 - 4233739**, un nostro consulente potrà essere a Vostra disposizione per:

- stimare il valore commerciale della Vostra attività;
- valutare le reali possibilità di cessione (totale o parziale);
- analizzare il Vostro caso e ricercare il miglior acquirente attraverso i mezzi più consueti;
- assicurare completa assistenza e consulenza per l'intera operazione di cessione.

Senza richiederVi alcuna esclusiva, con la massima serietà e riservatezza supporteremo le Vostre difficoltà anche con l'ausilio di Istituti Finanziari che interverranno a sostegno dell'operazione qualora la parte acquirente non avesse sufficienti disponibilità finanziarie.

RICORDATEVI UNA TELEFONATA POTREBBE RISOLVERE IN TEMPO BREVISSIMO OGNI VOSTRO PROBLEMA.

CIM srl Consulenze Intermediazioni Mobiliari
P.za Napoli, 36 - 20146 Milano

Desidero contattarvi per la cessione di attività immobiliare

Tipologia attività: chevrare il
Data: Telefono:
Via:
Località: Provincia:
Contatta con il Sig.

Compravendita di complessi immobiliari aziendali - commerciali - industriali - artigianali

Rapporto
produzione
commercio/2

Il contributo di un tecnico della grande distribuzione
Il costo delle varie fasi
Il problema della mancata «pallettizzazione» ed il possibile sgravio del 20%
I mutamenti che sono in atto

Gestione scorte: addio rendite di posizione

di GIUSEPPE BALLETTA *

La logistica nella grande distribuzione rappresenta la funzione che presiede alla ottimizzazione del flusso di prodotti che transitano per il centro di distribuzione verso i punti vendita, di conseguenza un tassello molto importante nel determinare l'economicità della gestione (quindi anche il punto di vendita) e, non ultimo, l'efficacia intesa come qualità del servizio ai punti vendita. Per cercare di capire la sua reale importanza dobbiamo calarci nella realtà del settore che, mentre da un lato per le sue caratteristiche intrinseche non produce valore aggiunto (nel senso di un maggior valore che si somma a quelli originari a causa dell'atto di «produrre»), dall'altro è presidiato dall'effetto concorrenziale che si fa particolarmente sentire in questi ultimi anni, il quale richiedendo i margini impone una verifica da un punto di vista dell'efficienza del sistema distributivo.

È in questa duplice ottica che dobbiamo inquadrare la funzione logistica, come presidio all'efficacia e all'efficienza della gestione aziendale. Il suo costo è rappresentato dal «peso» del magazzino in termini di valore immobilizzato e la sua efficienza è misurata, quindi, dal tasso di rotazione, cioè il numero di volte che l'insieme dei prodotti presenti a magazzino si rinnova nel corso dell'anno, oltre che dagli indici di produttività «puri». Queste prime e semplici notazioni mi sembra chiariscano sufficientemente l'importanza e la crucialità di tale funzione, tanto più se si pensa alle caratteristiche della nostra organizzazione basata sull'associazionismo (i punti di vendita sono di proprietà di chi ci lavora) e sulle molteplicità dei canali di vendita serviti. Questo comporta una pluralità di esigenze che devono essere soddisfatte dalla medesima organizzazione: quindi, nella maggioranza dei casi, la leva di specializzazione per canale, che porterebbe notevoli vantaggi in termini logistici, non è attivabile, pilotando la ricerca ad altre soluzioni che consentano il raggiungimento del numero di rotazioni sufficienti a permettere una razionale gestione del magazzino.

Le principali attività logistiche possono essere così sintetizzate: il calcolo del fabbisogno, la gestione delle scorte, la gestione del magazzino, la distribuzione fisica. Queste attività sono da considerarsi integrate ed interagenti contribuendo tutte alla ottimizzazione del flusso di merci. Tra questi la gestione delle scorte, fino ad ora relegata in una posizione minore (a vantaggio ad esempio della politica degli acquisti), è l'area su cui oggi ci si sta concentrando maggiormente per conseguire ulteriori economie in termini di oneri finanziari e di costi delle strutture fisiche.

Anche perché sulle altre due aree, storicamente più appartenenti alla logistica, almeno per quanto riguarda il settore distributivo, si sono raggiunti modelli organizzativi già abbastanza soddisfacenti.

I principali fattori che influenzano sono: la struttura e le politiche dell'azienda, le strutture logistiche, la tipologia dei prodotti, gli imballi, costo unitario e margini di contribuzione, le caratteristiche della domanda.

no a seconda dell'importanza che hanno nella formazione del fatturato. Questa analisi presenta notevoli vantaggi, non ultimo quello della semplicità e chiarezza; per le aziende della grande distribuzione permette di concentrarsi su pochi articoli che hanno una altissima percentuale di fatturato e di movimentazione; il primo 20% di prodotti sono quelli che devono essere tenuti attentamente sotto controllo in quanto sono i prodotti «critici» per l'azienda, di essi dovremo determinare livelli ottimali di scorta, coltivare i rapporti con i relativi produttori per favorire un sempre maggiore livello di integrazione. I rimanenti articoli possono essere gestiti in modo molto più elastico in quanto in termini di valore di scorta e di incidenza sulle vendite sono di importanza secondaria.

Se poi l'analisi ABC viene supportata da alcuni semplici strumenti che ne consentano l'incrocio con i livelli di scorta e le movimentazioni, avremo un potentissimo strumento gestionale, dotato della sufficiente flessibilità da consentire la visione dei cambiamenti che avvengono nella gestione dei prodotti. In quanto non dobbiamo dimenticare che in questo settore non è possibile progettare una struttura logistica statica che non tenga in considerazione della dinamicità del mercato dei cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, e dei comportamenti della concorrenza.

Per quanto riguarda la gestione del magazzino (ovvero l'organizzazione di tutte le operazioni al suo interno) vediamo le principali fasi operative che sono: arrivo, stoccaggio, ripristino, picking o prelievo, controllo.

La movimentazione all'interno del magazzino avviene, per quanto possibile, su pallets del tipo 80 x 120; lo stoccaggio può essere a terra (per i prodotti ad alta rotazione e/o voluminosi) o a scaffale (per i prodotti a media e bassa rotazione). Il sistema operativo è il cosiddetto «a corsa unica», cioè il corridoio serve sia per le operazioni di prelievo che per le operazioni di stoccaggio ai piani di scorta e di ripristino dei posti palletta a presa.

Le scaffalature sono a sel plani (compreso quello a terra) il piano a terra e il primo piano sono i piani di prelievo, gli ultimi quattro di scorta, tra le attrezzature di magazzino annoveriamo anche rulliere a gravità per i prodotti con imballo da fortillore di piccole dimensioni e drive in per i prodotti voluminosi ad altissima rotazione. All'interno del magazzino è individuato un unico percorso lungo il quale un preciso display merceologico offre i circa 2500 articoli del settore generi vari (che è quello di dimensioni più vaste), posizionati secondo un ordine che tiene conto del mix di volume, peso, fragilità e famiglia merceologica.

Il percorso lo percorre il bordo di un mezzo elettrico che porta 3 roll container e preleva i vari imballi seguendo una lista di prelievo stampata dal calcolatore che precedentemente ha raccolto gli ordini dai punti vendita via telefono utilizzando calcolatori portatili presso i punti vendita stessi.

ballo per imballo, totalmente (prelievo) o in buona percentuale (arrivo).

Se ora approfondiamo che cosa avviene al momento dell'arrivo delle merci notiamo che la maggioranza degli imballi arriva su pallet, ma se guardiamo le referenze la percentuale si riduce al 33% e scenderebbe ulteriormente se la analizzassimo per produttore (fig. 2). Abbiamo poi standardizzato i tempi di scarico a seconda del modo con cui gli imballi vengono consegnati (su pallet pronti per lo stoccaggio, su pallet

che però vanno manipolati, completamente a collettame; ponendo uguale a 1 il tempo necessario per scaricare un pallet idoneo per essere stoccato nel posto pallet destinati all'interno del magazzino vediamo come variano i tempi nel momento in cui manipoliamo la merce. Bisogna tenere anche presente che i costi del personale rappresentano il 70% dei costi della movimentazione, quindi è facile a questo punto, dato l'alto costo della manodopera nel nostro paese, stabilire il rapporto

esistente tra costo della movimentazione e tipo di arrivo delle merci. Senza dilungarsi su questi accademismi, resta il fatto che se tutti i prodotti venissero consegnati a pallet il costo totale della movimentazione di magazzino diminuirebbe del 20%.

Con questo è stato portato un esempio delle problematiche tipiche che si debbono affrontare nella logistica della grande distribuzione; in ogni caso i problemi attuali di questa funzione non sono solo di trasporto su pallet o meno; più in generale

possiamo affermare che la situazione della logistica è in via di trasformazione, stanno mutando i rapporti che legano il mondo dei produttori con quello dei distributori, mutamento che ha avuto origine dalla profonda trasformazione dell'industria dopo la seconda crisi petrolifera che ha dato forte impulso al concetto di flessibilità nella produzione mediante l'adozione di nuove tecnologie, del decentramento produttivo, dell'innovazione sia di prodotto che di

processo. Questa situazione unita ad un aumento dei livelli di concorrenza all'interno, ad esempio, del settore alimentare sta determinando un profondo cambiamento nell'apparato distributivo del nostro paese, tutto ciò comporta una ridefinizione dei compiti delle funzioni e del personale, all'interno delle nostre imprese è richiesta una sempre maggiore integrazione tra produttori e distributori in modo che quest'ultimi possano programmare i loro

livelli di scorte e più in generale la loro attività. Se uniamo le considerazioni fatte sopra ai cambiamenti avvenuti nella società italiana o più semplicemente nei consumi alimentari è facile intuire quali mutamenti sono in atto nel sistema distributivo; non è più possibile vivere su delle rendite di posizione, occorre dinamicità nella gestione delle scorte, sistemi di programmazione per l'inserimento di nuove linee di prodotti, quantità e soprattutto qualità dell'in-

formazione che fino a poco tempo addietro erano impensabili in questo settore; la profonda trasformazione che ha investito l'apparato distributivo del nostro paese esige un notevole sforzo di tutto il sistema distributivo, ed in questo contesto il ruolo giocato dalla logistica è prioritario in quanto è la funzione che per prima risente del cambiamento avvenuto nella catena distributiva.

* Ingegnere, esperto di logistica della grande distribuzione

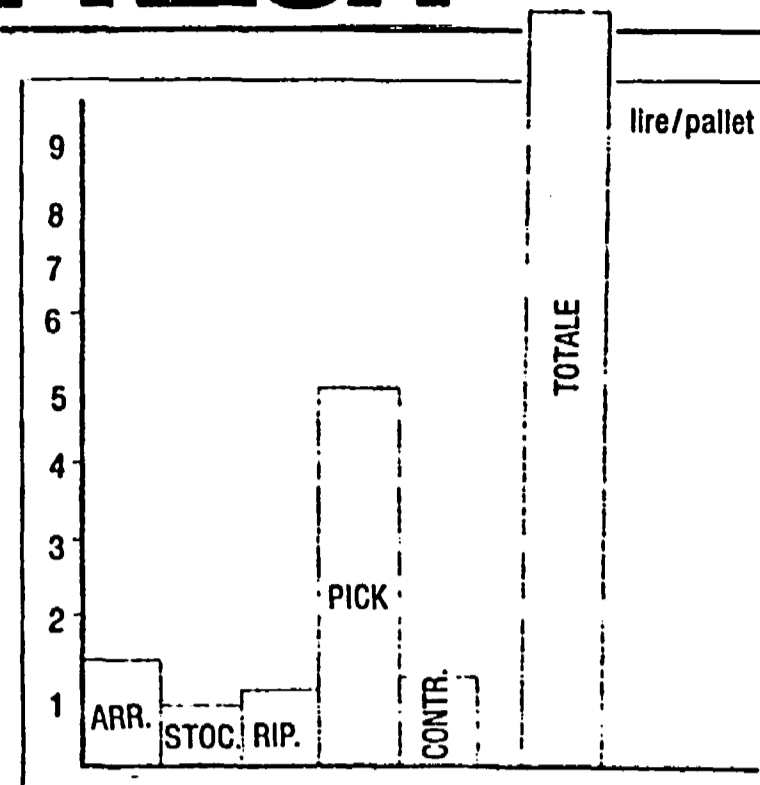


FIGURA 1
Confronto tra i tempi standard di movimentazione di un pallet di merce nelle varie fasi operative del magazzino

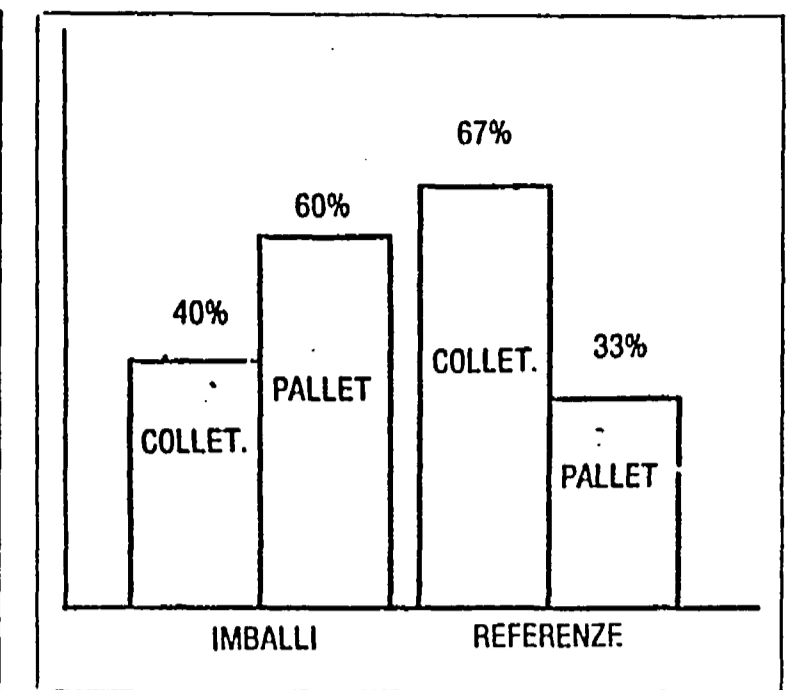


FIGURA 2
Modalità di consegna degli imballi e delle referenze risultate dalla rilevazione di 4 settimane fatta nel reparto arrivo merci in due diversi periodi dell'anno

BNL IN BRASILE CON SEI FILIALI



Con l'acquisizione del Banco Denasa de Investimento, la Banca Nazionale del Lavoro dispone di 6 nuovi punti operativi in Brasile, che operano sotto la ragione sociale BNL - DENASA BANCO DE INVESTIMENTO S.A., in un Paese con grandi prospettive di sviluppo e verso il quale si indirizzano importanti investimenti di imprese italiane.

SÃO PAULO
Av. Paulista, 1294 - 3. e 4. Andar
01310 SP
Tel.: (011) 256.6055
Telex: (011) 22321

BELO HORIZONTE
Rua Tamóias, 200 - 6. Andar
30000 MG
Tel.: (031) 226.8814/224.7249/226.8588
Telex: (031) 1367

RIO DE JANEIRO
Av. Almirante Barroso, 52 - 31. Andar
20031 RJ
Tel.: (021) 297.3933
Telex: (021) 21724

PORTO ALEGRE
Av. Alberto Bins, 526
90030 RS
Tel.: (0512) 21.6977
Telex: (051) 1639

***BRASILIA - DF**
SCS - Quadra 6 - Edifício Guanabara
70000 D F
Tel. (061) 224.8609/224.4002

***FLORIANOPOLIS - SC**
Rua Tenente Silveira, 51 - 3. Andar
88000 SC
Tel.: (0482) 22.7519

*Agenzie della BNL DENASA DISTRIBUIDORA DE TITULOS E VALORES MOBILIARIOS.

Francia e Siria trattano

giustificato dal fatto che un ulteriore indebolimento se non addirittura il crollo del regime di Hafez el Assad — nel mirino degli inglesi, degli americani e degli israeliani nonché dell'integralismo islamico — precipiterebbe tutto il Medio Oriente in una situazione cento volte più caotica di quella attuale.

E qui intervengono, contro corrente, le dichiarazioni di Mitterrand a Francoforte, una sorta di sfida lanciata alla politica di compromesso di Chirac in nome di quella fermezza e di quella intransigenza di cui proprio Chirac s'era ammantato nel periodo degli attentati.

Cosa ha detto Mitterrand? Ha detto che i ministri degli Esteri della Cee devono riprendere da cima a fondo, in occasione del loro prossimo incontro informale di Londra, tutto il dossier siriano, significando che la loro dichiarazione del Lussemburgo, che bene o male aveva evitato di condannare la Siria, era insoddisfacente; che gli «arrangimenti paricolari» (e tutti hanno capito

che parlava della vendita d'armi, da lui del resto smentita) devono sempre cedere il passo alla solidarietà contro il crimine; che nessun compromesso può essere stipulato col terrorismo e soprattutto con gli Stati che praticano il terrorismo.

Parole sante, non c'è dubbio, ma non completamente disinteressate. In tre battute Mitterrand ha detto di situarsi all'opposto delle posizioni di Chirac nei confronti della Siria, di essere addirittura sulla stessa lunghezza d'onda (e non è la prima volta) della signora Thatcher, di Giscard d'Estaing che si è pronunciato per una totale solidarietà di parole e di atti col governo britannico e perfino, secondo alcuni, del presidente americano e del governo israeliano.

Di qui una situazione doppiamente paradossale: da un lato un presidente della Repubblica socialista oggettivamente alleato della destra liberale contro un capo del governo di destra che si fa campione di una Siria amica dell'Unione Sovietica; dal

l'altro una coabitazione che rischia il naufragio non su scontati problemi interni, dove destra e sinistra ritrovano la loro giusta collocazione, ma su uno scoglio totalmente esterno ed estraneo al dibattito nazionale.

Ma, suggerisce «Le Monde», è poi vero che il problema Siria è veramente estraneo alla politica interna francese? In fondo il conflitto tra Mitterrand e Chirac, un tempo centrato sulle leggi per la privatizzazione e i licenziamenti, non ha fatto che entrare in un nuovo settore, quello della difesa e della lotta contro il terrorismo dove Chirac aveva preso su Mitterrand un considerevole vantaggio. Saremmo dunque arrivati, né più né meno, semplicemente al «terzo atto» della coabitazione.

Si tratta di capire, a questo punto, se il dramma (o la commedia) è stato concepito in tre, in quattro o cinque atti per sapere quando cadrà il sipario e se cadrà tra gli applausi o i fischi del pubblico.

Augusto Pancaldi

addirittura segnare il passo alle tradizioni direzionali economiche: quella lombardo-veneta, quella emiliano-adriatica e la fascia centrale della cosiddetta «terza Ita-

lia». La Sicilia — pur occupando la terza ultima posizione — si presenta dal canto suo come una delle realtà più dinamiche del paese. Sette delle sue nove province

sono in progresso rispetto alla posizione occupata in graduatoria nell'indagine sui dati del 1982.

Guido Dell'Aquila

Il mercato dei «personal»

percentuale sarebbe in un secondo tempo potuta crescere fino al 40%, a partire dal marzo '88. Bene, ora questo termine è spostato in avanti di due anni e mezzo: gli americani non potranno accrescere la propria partecipazione prima dell'ottobre del 1990. Anche in questo caso si tratta del ribaltamento di molte facili previsioni. Era facile ipotizzare, tre anni fa, che gli americani si sarebbero pappati in un boccone la casa di Ivrea, forti del diritto a portare la propria partecipazione al 40%. Una ipotesi che gli uomini della Olivetti hanno cercato di scongiurare, difendendo in particolare la vitalità e l'autonomia dell'azienda. E proseguendo in un processo di internazionalizzazione che ha portato nei mesi scorsi a concludere l'accordo con la Volkswagen, che ha consentito all'Olivetti di acquisire la Triumph Adler (e a conquistare così la leadership assoluta nel continente nel settore delle macchine per scrivere) e la casa automobilistica tedesca ad entrare nell'azionariato Olivetti con un 5% del capitale.



MILANO - Carlo De Benedetti risponde alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa.

È infine gli uomini. I soci americani, a garanzia del loro investimento, hanno esplicitamente chiesto a Carlo De Benedetti di rimanere al vertice della Olivetti per il periodo di validità dell'accordo, vale a dire per altri dieci anni. «Un impegno che ho assunto volentieri», ha detto De Benedetti. Lavorare alla Olivetti mi piace. Dieci anni sono tanti, ha aggiunto, «viva il mercato che il prossimo impegno, dopo questo, sarà la pensione».

Per converso, però, gli italiani hanno piazzato al vertice della AT&T un loro uomo, come responsabile di tutte le attività informatiche. Si tratta di Vittorio Cassoni, parmense, 43 anni, una laurea al Politecnico, da sei anni alla Olivetti prima come direttore marketing, poi come responsabile delle operazioni in Nord America. «Per noi», ha detto De Benedetti, «è importante avere in quella posizione un uomo che gode della nostra piena fiducia. E apprezziamo anche il riconoscimento alle capacità del management italiano implicito nella sua nomina».

L'idea di ridiscutere le intese tra i due gruppi, ha spiegato il direttore generale Enrico Pilot rispondendo a una nostra domanda, è nata all'inizio dell'anno, quando la AT&T ha avviato una riflessione sulle proprie strategie di medio e lungo periodo. La società che ha conquistato circa il 6% del

mercato Usa di personal computers, non ha ottenuto dall'ingresso in questo mercato tutti i risultati che aveva sperato. Di qui, anche in concomitanza con un mutamento avvenuto al vertice del gruppo, un ripensamento e l'apertura di una serie di colloqui con gli uomini della Olivetti (si ricorderà che Carlo De Benedetti siede nel consiglio di amministrazione del colosso Usa, incarico che manterrà anche in futuro).

Questa riflessione è sfociata in una decisione: quella, in sostanza, di consolidare i punti di forza della società negli Usa e nel mondo, e cioè nel campo delle telecomunicazioni. E di eliminare tutte le duplicazioni di funzioni sorte in questi anni, realizzando una forte riduzione di personale e delegando alla Olivetti (che venderà nel 1988 circa mezzo milione di personal, collocandosi al primo posto in Europa e al secondo nel mondo) il campo accidentato dei personal computers. In questo campo la casa italiana ha dimostrato di saper crescere a un ritmo superiore a quelli medi del settore, e con tassi di redditività superiori alla concorrenza. Un riconoscimento impor-

tante, soprattutto se viene da un gruppo che fattura ogni anno 35 miliardi di dollari (quasi 50.000 miliardi di lire), collocandosi al secondo posto nel mondo, alle spalle della sola Ibm.

La conclusione di De Benedetti è che con questa intesa la sua società è «più forte e più indipendente». Più forte, perché opererà in esclusiva sul mercato nordamericano con la colaudata rete commerciale AT&T. Più indipendente, perché il possibile incremento della partecipazione americana fino al 40% del capitale è rinviato di altri due anni e mezzo. Oggi, ha precisato, la casa americana possiede il 23,5% delle azioni, la Volkswagen il 3. Ma su questa ultima quota c'è una opzione della Cir (e cioè della società controllata dallo stesso De Benedetti), e questa opzione sarà esercitata. La quota in mano a società estere si ridurrà quindi al 29,5%, mentre un sindacato di azionisti italiani controlla il 25%. Un rapporto che De Benedetti ha definito «equilibrato». Almeno fino alla fine del 1990. Poi, si vedrà.

Dario Venegoni

Atene dopo le elezioni

poltrona di sindaco di Atene cominciava nel '78 l'irresistibile ascesa del neonato partito di Papandreu, e da quelle politiche che, nel giugno scorso, gli avevano ridato la vittoria sono passati quindici mesi. Durissimi e lunghi per nove milioni di greci tornati da soli dodici anni alla democrazia dalla notte dei colonnelli che ora gli uomini nuovi della destra invitano a dimenticare. I dati sono chiari. Un anno fa il Pasok aveva il 45,8%, Nuova democrazia il 41, il Partito comunista di Grecia il 9,8, il Partito comunista di Grecia dell'interno aveva l'1,8. Quindici giorni fa, quando si è votato per la prima volta, il calcolo medio ha dato il Pasok al 32%, Nuova democrazia al 44, il Partito comunista di Grecia al 17,5, l'altro partito comunista alla stessa percentuale dell'8. Nella seconda tornata il Pasok poteva sperare solo nei comunisti. Che hanno detto sì in 53 dei 149 comuni dove i socialisti hanno mantenuto il sindaco, no ad Atene e, lo prodano i fatti, anche al Pireo e a Salonicco. Non è neanche andato a votare il 27% della popolazione, solo ad Atene ci sono state quarantamila schede bianche. E Dimitri Bels, il sindaco socialista uscente e ricandidato, ha perso per cinquecenta voti.

No, non sono solo i risultati di un voto amministrativo. C'è ben altro. E hanno buoni motivi per gongolare Evert che governerà Atene e il giovane rampante Andriano Poulos che ha messo le mani sul Pireo, il porto tradizionale di Atene e di sinistra. Ha ragione ad essere soddisfatto anche il Kke, il Partito comunista di Grecia, di stampo assai rigido, tradizionale e dogmatico, troppo presto dato per spacciato da Papandreu. È la terza forza, il suo ruolo è decisivo nelle future mediazioni politiche. Del no comunista al Pasok più di qualcuno parla male — i comunisti del piccolo partito dell'interno lo condannano senza riserve — ma bisogna dire che al primo ministro avevano solo chiesto che si dichiarasse disposto a discutere il meccanismo elettorale che garantisce solo il partito più forte e consente a chi ha la maggioranza relativa di trasformarla in maggioranza assoluta. Quando guidava l'opposizione Papandreu stesso la definiva un detestabile residuo del passato. Poi non l'ha modificata. Se quelle di domenica fossero state elezioni politiche, oggi il premier sarebbe forse uno di questi giovani rampanti dall'aria rassicurante che Nuova democrazia ha sfornato. E ci sarebbe da tremare. No, non sono state solo elezioni amministrative. Sulla collina dell'Areopago la pietra dell'Oltraggio e quella del Risentimento non ci sono più, ma è un duro giudizio quello che i greci hanno espresso. Il loro è un avvertimento a cambiare da

quell'89, quando il voto sarà quello politico.

Atene è sterminata, vista dalla collina del Likabettos; è un ammasso disastroso di case, tanto casuale che non ti dà nemmeno l'idea di una città. L'Acropolis sembra che qualcuno l'abbia calata dall'alto tanto è alta ed estranea dal mondo che la circonda. Plaka, il quartiere che la costeggia, è un insieme di cattive taverne, finti ballerini di slink, venditori di tutto. Manteneute o abbattute le belle case del quartiere ottocentesco e le altre, di cui il centro era pieno, in stile neoclassico, a due piani, con i balconcini in ferro. La metropoli che porta al Pireo passa proprio sotto l'Acropolis, il restauro della Sacra Rocca è appena cominciato. E il «neofos» incombe. Nefos, nube, o fumo come la chiamano gli ottentochi, è la nebbia grigia che ricopre la città a scendere dalle colline. È fatta di gas di scarico, è il frutto dell'inquinamento e per come Atene è costruita non ha alcun modo per disperdersi. Così si addensa orrenda e minacciosa, non solo sui monumenti, ma anche sulla povera gente che la respira e spesso finisce all'ospedale. Di questi gas di scarico è ben impregnato anche l'asfalto. Basta un po' di pioggia e scivoli ogni due passi. Unico provvedimento, si circola a targa alterna a bordo di macchine scassatissime perché un'automobile costa come minimo 20 milioni di lire.

Vai a piedi perché è l'unico modo di camminare. Del traffico caotico, privo di qualsiasi senso, inutile prendere un autobus, difficilissimo, quasi un miracolo, acchiappare uno dei tredicimila taxi, sono tanti in rapporto alla città, ma non bastano anche se è normale prenderli in società. Tutto il verde di Atene è nella collina del Likabettos e al giardino nazionale. Uno scampolo di natura nella marea di cemento che si estende verso i quartieri dormitorio. La gente esce a ore impossibili per raggiungere i posti di lavoro e poco conta che fino alle 8 del mattino il trasporto non si paghi. Insoportabile, il rumore di clacson suonati a dimesta ti perseguita. L'immondizia occupa liberamente gli spazi, le fogliature non esistono. I marciapiedi sono stretti e pieni di buche, cammini guardando per terra e quasi ti passa la voglia di cercare i tanti angoli ancora affascinanti. Come Monastiraki, il quartiere popolare vicino all'Agora romana, con il palazzo del Bey turco, la fumeria, i rigattieri dove scovi ancora tra la paccottiglia qualche bel rame vecchio, qualche stampa di cordera una volta Atene. O piazza Omnia, dove la gente si trova per discutere e accesi capannelli danno il polso della protesta politica o anche della partita di calcio e c'è il vecchio caffè inizio secolo dove gli uomini, solo ri-

gorosamente uomini, passano il pomeriggio a giocare a carte. O via Athinas, dove c'è un mercato di carne e frutta che è ancora un vero mercato. I ragazzi impegnati vanno ai tavolini del bar di piazza Exarchia, vicino al Politecnico. Sorvegliati a vista da un nutrito gruppo di poliziotti onnipresenti. Sono quarantacinquemila quelli che ogni anno riescono a entrare in una facoltà universitaria greca, altri centomila vanno a studiare all'estero. Quasi tutti non ne ricavano molto. I disoccupati sono più di quattrocentomila in un paese dove il 55% è impiegato di Stato e il 60% delle 40 maggiori industrie è anch'esso statale.

In questi anni il governo ha assunto 250mila nuovi dipendenti pubblici, ha aumentato i salari, ha creato una sorta di stato sociale, facendo le industrie in fallimento. Quando si sono fatti i conti però il debito estero era ufficialmente di 16 miliardi di dollari e la Comunità economica europea che ha offerto un prestito di un miliardo e mezzo di dollari ha posto condizioni dure. Metà luglio, metà a gennaio se la politica di austerità avrà dato qualche frutto.

Dalla sera alla mattina il sogno di modernizzazione è diventato stangata. Svalutazione della dracma del 15%, congelamento dei redditi da lavoro, una tassa sulle importazioni che va dal 20 ad oltre il 100 per cento. Il voto, è doveroso dirlo, ha offuscato anche le molte cose che Papandreu ha fatto, a partire da leggi sociali e per i diritti civili che hanno cambiato l'immagine del paese, fino all'impegno pacifista e alla collocazione internazionale.

Il premier non ha ancora parlato, sono giorni di riflessione, tutti i partiti hanno riunito i Comitati centrali. E poi è festa, oggi 28, la festa del No, anniversario di quella volta che l'Italia doveva spezzare le reni alla Grecia e poi andò come andò. Fra qualche giorno si capirà meglio quello che i protagonisti politici intendono fare in questa nuova stagione. Andremo a chiederglielo. C'è un bravo disegnatore satirico, le sue pubblicazioni si chiamano «La terza via». Immagina irriverentemente un «protettore», che assomiglia molto a Papandreu, e un ragazzino che si chiama «Soci», al ragazzino è cresciuta la barba e anche le sue pretese. E affascinato da un'operazione che come prestazioni gli ha chiesto niente meno che la scala mobile. Ed è stanco di essere chiamato con un diminutivo, vuole sentire il suo nome per esteso, «socialismo», un bel problema per il povero protettore che sospira alla finestra in una notte insonne e rimpiange di non essersi scelto un'«terminazione qualunque, una «democrazia» qualunque.

Maria Giovanna Maglie

Ricchezza e povertà

mente frammentata (i municipi sono 8000 circa) si apriamo a un piccolissimo centro del Torinese al primo posto, con oltre 21 milioni di reddito per ognuno dei suoi 171 abitanti. Si tratta di Clavie, comune montano delle Alpi occidentali. Tutti sopra i 20 milioni di reddito pro capite seguono altri 4 centri: Madesimo (Sondrio), Portofino (Genova), Sestriere (Torino), Fiera di Primiero (Trento). Il primo capoluogo di Provincia lo troviamo al 18° posto, con Bergamo, e viene poi Mantova al 25°.

Fa da contraltare l'Italia dei poveri. In coda alla sterminata graduatoria di ottomila nomi, troviamo una lista di trenta comuni per lo più meridionali. Gli ultimi cinque sono addirittura della provincia salernitana: Collano, Ricigliano, Lavianna, San Giorgio Magno, Santomenna. A dar retta ai dati ufficiali (e non tenendo conto del lavoro sommerso e di altri dati non rilevabili dall'indagine statistica) la popolazione di questi cinque centri dovrebbe vivere con un reddito medio di 160-120 mila lire al mese. Un livello che può essere a buona ragione definito di indigenza. Siamo parlando di una ricchezza dieci o quindici volte inferiore a quella dei comuni in testa alla graduatoria. «Pensavamo a un'Italia calvinista» — dice De Rita — «e ci ritroviamo un Regno delle Due Sicilie».

Ma a parte il legittimo interesse per una lettura comparativa dei dati suddivisi per Comune, quali indicazioni può fornire lo studio del

Banco di Santo Spirito? Lasciamo di nuovo la parola a De Rita il quale, prima di tutto, circoscrive l'attendibilità dei dati fermi all'83. «Oggi — dice — la situazione non è più quella. Ma l'indagine rappresenta pur sempre la fotografia di un interessante periodo economico: quello che è stato caratterizzato da una «restaurazione» industriale a tutto vantaggio della struttura tradizionale e con una certa penalizzazione dell'imprenditoria «rampante» che si era andata via via affermando fino alla fine degli anni '70. Adesso le cose sono nuovamente mutate. Resta saldo il trono del triangolo industriale, ma è ripreso il processo di crescita economica di realtà come quella toscana, quella marchigiana, quella umbra, quella pugliese che erano state costrette, nel periodo al quale l'indagine del Banco di Santo Spirito fa riferimento, a pagare lo scotto della «restaurazione».

Anche altri aspetti singolari della vita italiana possono essere letti tra i numeri e gli indicatori del rapporto sul reddito dei Comuni. Intanto emerge un primato delle aree cosiddette «mature», cioè abitate da cittadini con una età media elevata. E questo non è un fenomeno positivo per l'economia nazionale. L'elevato reddito disponibile — dice ancora il segretario del Censis — sostiene una domanda di consumi più che di investimenti, che stimola un processo di sviluppo delle attività terziarie a scapito delle attività indu-

striali e delle iniziative ad alto tasso di imprenditorialità. Le cosiddette «mature» sono insomma portatrici sane di germi di decadenza, anche se lo zoccolo di ricchezza è talmente spesso da sopportare lunghi processi di erosione. Chiarendo il concetto in una forma più stringata ma estremamente significativa, De Rita aggiunge: da questi dati emerge l'immagine nitida di un paese che privilegia i già ricchi. Di un paese dove è favorito chi può contare su un consistente gruzzolo rispetto a chi il gruzzolo cerca di farselo, rischiando investimenti coraggiosi.

Leggendo le tabelle della ricerca presentata ieri salta fuori un altro aspetto caratteristico di questo nostro paese: lo ski-lift batte la recordistica. Nel senso che un centro montano attrezzato a ricevere un adeguato numero di turisti è capace di offrire un adeguato servizio scialistico, è più ricco di altri comuni appartenenti a zone di più alta e intensa industrializzazione. Questo particolare aspetto sollecita però un dubbio, anzi una «tara» da fare alla ricerca dell'istituto di credito: quanta parte del reddito risultante nella graduatoria è riferibile ai cittadini non residenti? Una precisazione di non poco peso pensiamo ai picchi che raggiunge l'ago del diagramma della graduatoria degli 8080 comuni.

Su scala regionale, la rilevazione offre due spunti ugualmente interessanti: la Liguria e la Sicilia. La prima regione, in netta ascesa, fa

nuova PEUGEOT 309.

IL DIESEL CAMBIA MUSICA.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di 1769 cm³.

Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con c.a.0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lt. la 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268.

Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto.

Esclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazioso bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri.

Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ad un solo controllo ogni 20.000 km.

Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.

Da L. 13.500.000 (Ifranco Concessionario - IVA inclusa)

Ascolto 24, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5456538.

PEUGEOT 309
LA REALTÀ DA SPETTACOLO.

PEUGEOT
CAMPIONE DEL MONDO
RALLY 810

Costruiamo successi